

# Atlantide e altri miti dell'Età dell'Oro

di Gryps Imperialis

*“Sventura per la terra oltre le onde, sventura per la terra che nessuno potrebbe svelare. Perduta la conoscenza che era un dono degli Dèi.”*

Se si sfoglia un libro di mitologia greca, è molto improbabile che si parli della leggenda di Atlantide, il continente perduto. Il primo a scrivere più dettagliatamente dell'isola di Atlantide fu il filosofo greco Platone nei suoi due dialoghi, il *“Crizia”* e il *“Timeo”*. Platone nel suo dialogo in cui parlò più dettagliatamente di Atlantide, il *“Crizia”*, scrisse prima di come gli Dèi-fratelli, figli di Crono, il Dio-Titano del Tempo, si divisero il mondo e le sue regioni (Zeus prese il cielo, Poseidone il mare e Ade l'oltretomba), e poi incominciò a parlare prima di Atene e infine della favolosa Atlantide. Quest'isola, secondo l'interlocutore Crizia che è a parlare nel dialogo, si trovava oltre le Colonne d'Eracle (lo Stretto di Gibilterra, chiamato così da Erodoto nel V secolo a.C.). Il racconto va avanti con la storia del viaggio di Solone a Sait avutasi nel 590 a.C. dove tramite un sacerdote di Eset viene a conoscenza di una splendida isola che si trovava al di là delle Colonne d'Eracle e della sua evolutissima civiltà degli Atlantidei (o Atlantidi) che secondo il sacerdote governò per secoli il mondo, e che in seguito venne distrutta da un grande cataclisma. L'idea di un'Atlantide supertecnologica, inventata da presunti medium, ha rovinato la reputazione di quest'antica leggenda... che sicuramente leggenda del tutto non è! Entreremo nella storia non per cercare di collocare Atlantide in un punto preciso, ma per tradurre il mito, cosa che sovente viene tralasciata. Scopriremo così non solo Atlantide, ma anche Atene nella preistoria, i miti delle ere cosmiche, il mito di Tifeo e della cometa distruttrice, la nascita dell'Impero Egizio dello Zep-Tepi e molto altro.

## SOMMARIO

Libro I: “*Il mondo antediluviano*”

Libro II: “*Scritti greci e racconti egizi*”

Libro III: “*La storia di Atlantide*”

Libro IV: “*Catastrofi arcane*”

Libro V: “*La rinascita dell'impero*”

Libro VI: “*I resti di un'antica gloria*”

Libro VII: “*Gli eredi di Atlantide*”

Appendici

Nota: per le parti riguardanti gli Dèi (ed alcuni re) dell'Egitto verranno usati nomi strettamente egizi (eccezione fatta per gli scritti), quindi la traduzione dei nomi egizi in greco è: Asar-Osiride, Eset-Iside, Set-Seth, Nebet Het-Nefti, Anpu-Anubi, Hor-Horus, Ra-Re, Thauti-Thot, Het Heret-Hathor. Il termine “faraone” (che significa “grande casa”), poi, non verrà usato, poiché ci viene unicamente dalla “*Bibbia*” (nella quale indica il nome proprio del re d'Egitto, sia quello di Giuseppe che quello di Mosè) e non fu mai usato dagli Egizi, né dagli altri popoli: per questo nel testo, per i sovrani egizi, useremo il comune termine “re”.

# **LIBRO I: “*Il mondo antediluviano*”**

## **Capitolo I: “*Introduzione alle civiltà antediluviane*”**

La concezione di storia umana che solitamente ci viene tramandata fin dal

tempo dell'istruzione elementare è quella di una continua evoluzione e di un perpetuo ed inarrestabile progresso dell'uomo che prosegue ormai da milioni di anni. Tuttavia, nonostante il mondo archeologico e la critica storica persista a consolidare questo concetto dell'evoluzione storica, altri gruppi di ricercatori e scienziati indipendenti conservano un'idea vecchia di migliaia di anni che si discosta dalla concezione storicistica comune e che si propone come un'alternativa alla prima. Infatti la civiltà dell'uomo ha conosciuto periodi di nascita, crescita, fino a raggiungere un apogeo per poi declinare nuovamente e scomparire quasi del tutto. In pratica l'uomo, fin dall'inizio del suo viaggio, ha costituito diverse civiltà che si sono susseguite raggiungendo differenti gradi di cultura e arte per poi perire, anche se non completamente, lasciando nuovo terreno fertile da cui ripartire per gli uomini che sarebbero venuti dopo. Nella concezione che vi proponiamo c'è ancora una linea del tempo che però è formata da tanti semicerchi uniti l'un l'altro in un punto. Al lettore decidere se questa linea sia una retta o una semplice linea che si ricongiungerà con l'estremo iniziale formando un cerchio.

Ortodossamente parlando, l'uomo moderno esiste da circa 100.000 anni, quindi, in teoria, supponendo che ci vogliano circa 10.000 anni per produrre una civiltà tecnologica come la nostra, sarebbe stato in grado di creare in questo lasso di tempo circa 10 civiltà tecnologiche. Inoltre, supponendo, come fanno gli autori di *"Archeologia Proibita"* M.Cremo e R.L.Thompson, che esseri umani anatomicamente moderni siano esistiti addirittura in periodi in cui secondo la scienza ufficiale sarebbero esistiti soltanto uomini-scimmia, potrebbero essere sorte molte più civiltà tecnologiche di quanto è stato calcolato prima. Tuttavia, non volendo qui sostenere che necessariamente ci debbano essere state civiltà tecnologiche ogni 10.000 anni, si voleva solo far capire che sembra alquanto improbabile che l'uomo sia uscito dal suo torpore primitivo solo negli ultimi 10.000 anni e che nessun uomo in un periodo di almeno 100.000 anni abbia avuto quella scintilla che permette la nascita di una civiltà. Inoltre non solo sarebbero state trovate le prove di una remotissima esistenza di esseri umani anatomicamente moderni, che, per non dover riformulare radicalmente la teoria ufficiale dell'evoluzione umana, gli scienziati ortodossi avrebbero scartato considerandole insignificanti e inconsistenti, ma addirittura la mitologia mondiale antica pullula di riferimenti ad antichi "mondi perduti" e civiltà passate. È proprio attraverso lo studio del mito che intendiamo investigare il mondo della "preistoria", ovvero cercando con fatica di estrapolare la "verità" dal racconto mitico riportandolo come narrazione storica. Infatti è un errore sostenere, come molti dicono, che la storia incominci quando inizia la scrittura principalmente per due ragioni perché: 1) l'origine greca del termine "storia", che significa principalmente "*indagine, investigazione, ricerca*" o "*racconto, esposizione*", non

specifica se la storia debba incominciare con l'avvento della scrittura o non; inoltre le opere storiche di Erodoto e Diodoro Siculo, giustamente, in mancanza di altri dati, inseriscono i miti per cercare di completare il quadro degli eventi; 2) è inutile sostenere che solo gli ultimi 5000 anni di storia possono essere considerati storici, relegando migliaia di anni fatti e avvenimenti nell'oscurità del nome "preistoria". Ci sono molti miti, in mancanza di altri dati scritti, che ricordano eventi lontanissimi e sarebbero da interpretare per cercare di ricostruire almeno a grandi linee la storia "preistorica". Tito Livio, nella *Praefatio* alla sua monumentale opera "*Storia di Roma*" ci dà un consiglio che mi sembra il migliore rispetto all'utilizzo o meno dei miti antichi per chiarire gli eventi passati:

*"I racconti tradizionali che si riferiscono ai tempi precedenti la fondazione o la futura fondazione dell'Urbe (Roma), conformi più alle favole poetiche che a una rigorosa documentazione storica, io non intendo né confermarli né confutarli."*  
Ovvero: nell'incertezza dei fatti i miti non si possono né respingere né confermare. Concludendo quindi non si vede perché nell'incertezza che regna nel nome "preistoria" non si possa cercare di utilizzare il mito per ricostruire la storia in periodi senza testimonianze scritte.

Probabilmente migliaia di anni fa, e forse milioni, come detto prima, esistettero sulla terra uomini più o meno sviluppati che coesistevano permettendo oggi di ritrovare negli stessi strati geologici tracce di manufatti costruiti da esseri umani moderni o da umanoidi ancora in evoluzione. Ovvero: c'è stata un'evoluzione ma non fu per tutti i futuri esseri umani contemporanea.

Prima di concludere cerchiamo di chiarire il termine "civiltà antediluviana" (o "antediluviana"). Il periodo temporale comprendente la fine dell'ultima glaciazione (che riteniamo essere il diluvio) e la distruzione di Atlantide (XI-X millennio a.C.) è uno dei nodi cruciali della storia dell'umanità. Le civiltà sorte prima del diluvio (ovvero alla fine dell'ultima glaciazione) le denominiamo *antediluviane* e le civiltà sorte dopo (tra cui la nostra) *postdiluviane*.

E ora lasciamo a una nuova branca dell'archeologia, l'atlantologia (in memoria della civiltà antediluviana più famosa, Atlantide), il compito di esplorare tutto ciò che l'archeologia ufficiale non ha mai esplorato sia delle civiltà antediluviane che di quelle postdiluviane per far sì che venga portata nella storia ciò che è sempre stato considerato una pura leggenda.

## Capitolo II: “L’evemerismo e le ere cosmiche”

Si discute ormai da molto tempo su quale sia il miglior modo di interpretare i miti. Tuttavia ci si è resi finalmente conto che un mito può avere molte chiavi di lettura che ne svelano il significato. Per le nostre ricerche, utilizziamo spesso il metodo evemerista, che interpreta i miti storicamente, e quello cosmologico. In questa sede ci interessa soprattutto capire l’evemerismo e le sue possibili applicazioni nella ricerca archeologica soprattutto in quella di “frontiera”, come quella che stiamo svolgendo. A nostro avviso, moltissimi miti che parlano di avvenimenti accaduti in tempi remoti sono accaduti realmente, almeno in linea generale. Questa concezione a cui facciamo riferimento è l’evemerismo, ideato da Evemero, che afferma che gli Dèi, quando non rappresentavano le forze della natura e della mente umana, erano in origine solo uomini potenti, che con le loro capacità eccezionali si erano conquistati la venerazione dei loro sudditi. Evemero, nato a Messene (in Sicilia o nel Peloponneso), visse tra il IV e III secolo a.C. e scrisse in greco un libro intitolato “*Scritto Sacro*” in cui espone in modo allegorico il suo pensiero descritto sopra. Infatti il libro parla di un ipotetico viaggio e vi è inserita la descrizione di una città ideale, Panchea, situata in un’isola dell’Oceano Indiano, in cui c’era una stele d’oro dove venivano riportate le gesta di Urano, Crono e Zeus. Sulla base di questo “documento” Evemero spiega la sua teoria. L’evemerismo viene ripreso successivamente da altri autori. Interessante sapere che Diodoro Siculo (che segue la teoria dell’evemerismo) nella sua “*Biblioteca Storica*” afferma che, ad esempio, Urano (che in greco significa “cielo”) fosse stato reputato “il cielo”, perché era un uomo espertissimo di astronomia e gli uomini “mortalì”, incantati dalla sua scienza, alla morte di Urano, gli tributarono onori immortali. La spiegazione di Diodoro di Sicilia può anche farci pensare ad un’altra verità: all’epoca in cui “nacquero gli Dèi”, pochissimi avevano una cultura elevata, tantissimi erano letteralmente ad un livello primitivo. E quando potrebbe essere avvenuto questo fatto? Quando la civiltà di Atlantide sparì fra i flutti. Infatti le leggende che riferiscono gli avvenimenti successivi alla fine di Atlantide, parlano di civilizzatori che tentarono di far riappropriare i popoli disastriati della cultura e della civiltà perdute. E guarda caso nelle leggende, si descrivono i nuovi civilizzatori come esperti di astronomia (si vedano le piramidi e gli altri monumenti dell’Egitto e dell’America Precolombiana). La fondatezza della mitologia come una particolare fonte storica si può dimostrare per molti miti, porterò solo due esempi a causa della vastità dell’argomento. Il primo esempio è il più famoso di tutti: la guerra di Troia. Infatti H.Schliemann, basandosi solo sui testi omerici e andando contro la tendenza degli accademici che definivano i testi omerici privi di qualsiasi

veridicità, prese pala e piccone e con un po' di fortuna scoprì ciò che prima era ritenuto una leggenda: Troia. Inoltre fece luce sulla sconosciuta civiltà micenea che avrebbe dovuto portare la guerra a Troia scoprendo Micene e Tirinto. Certamente Schliemann non trovò Achille ed Ettore che combattevano, non trovò Odisseo, Cassandra, il re Priamo ed Enea, ma scoprì che la città era esistita, facendo sì che successivamente si scoprisse l'autentico strato in cui sorgeva la Troia omerica. Il secondo esempio riguarda sempre la Grecia: la scoperta della civiltà cretese. Infatti l'archeologo A. Evans, per la scoperta di Cnosso, si basò solamente sui miti di Minosse senza avere nessun altro elemento. Per quanto riguarda una visione mitica della storia del mondo, è interessante dire che è diffusa in tutte le antiche civiltà l'idea che la terra abbia attraversato delle ere cosmiche. Ma la cosa più interessante è che la maggior parte delle civiltà mondiali concorda nel fatto che ci sono state quattro passate ere (civiltà) prima di quest'ultima, che è la quinta. In Occidente, la versione più autorevole del mito delle ere cosmiche è quella greca tramandataci da Esiodo nell'opera *"Le Opere e i Giorni"* che vi riportiamo:

*"Dapprima un'aurea generazione di uomini mortali crearono gli Immortali, abitatori delle case d'Olimpo: s'era ai tempi di Crono, quando egli regnava sul cielo. Gli uomini vivevano come Dèi, avendo il cuore tranquillo, liberi da fatiche e da sventure; né incombeva la miseranda vecchiaia, ma sempre, fiorenti di forza nelle mani e nei piedi, si rallegravano nei conviti, lungi da tutti i malanni: e morivano come presi dal sonno [...]."* Esiodo ci descrive una terra felice e abitata da uomini sapienti. Si potrebbe pensare quindi agli abitanti di Atlantide. Ma continuiamo con il racconto.

*"Ma dopodiché la terra ebbe nascosto i loro corpi, essi divennero spiriti venerabili sopra la terra, buoni, protettori dai mali, custodi degli uomini mortali; e sorvegliavano le sentenze e le opere malvagie: vestiti d'aria, si aggirano su tutta la terra. [...] Una seconda generazione, argentea, fu poi creata da quelli che abitano le dimore d'Olimpo, molto peggiore e per nulla simile, sia nell'aspetto che nell'animo, a quella dell'oro. Per cento anni il fanciullo viveva presso la saggia madre. [...] Quando poi cresceva, e perveniva al fiore della giovinezza, poco tempo essi vivevano ancora, soffrendo affanni per la loro stoltezza, né s'astenevano, l'un con l'altro, dall'orgogliosa protervia. Gli uomini non veneravano gli Dèi, né volevano compiere presso le are consacrate quei sacrifici che, secondo il costume, sono dovuti dagli uomini. In seguito il Cronide Zeus, sdegnato, li fece sparire, perché essi non onoravano gli Dèi beati, abitatori dell'Olimpo. Ma come la terra nascose anche questi, essi sono chiamati inferi beati mortali, demoni inferiori; ma comunque anche a loro un onore si accompagna."* La seconda era quindi è descritta come un periodo di declino rispetto la precedente.

*“Il padre Zeus creò la terza età, del bronzo, di uomini mortali, dissimile da quella argentea: violenta e terribile, la cavò fuori dai frassini. A questi umani stavano a cuore le opere luttuose e le violenze di Ares. [...] Erano orrendi: immane vigore e invincibili braccia nascevano dalle spalle sopra i corpi possenti. [...] Domati dalle stesse loro mani, scesero nelle squallide dimore del gelido Ade, senza nome; la nera morte li colse, sebbene tremendi, ed essi lasciarono la splendida luce del sole.”* Il testo di Esiodo ci parla improvvisamente di uomini rozzi e brutali, quasi per far risaltare la grande differenza tra le prime due ere e quest’ultima.

*“Ma quando la terra ebbe nascosto anche questa generazione, il Cronide Zeus, sulla terra nutrice di molti, ne creò ancora una quarta più giusta e migliore, stirpe celeste di uomini-eroi, chiamati semidèi, che venne immediatamente prima della nostra sull’interminabile terra. Ma la guerra malvagia e la terribile mischia ne distrusse alcuni mentre combattevano. [...] E là morte finale alcuni avvolse ed altri il padre Zeus, figlio di Crono, stabilì lontano dagli uomini, fornendo loro mezzi e luoghi di vita, ai confini del mondo. Ed essi abitano, nelle isole dei beati, presso l’Oceano dai gorghi profondi, avendo il cuore senz’affanni, eroi felici, ai quali tre volte l’anno la terra feconda porta frutti fiorenti, dolci di miele.”* E’ interessante notare il riferimento a un’isola nell’Oceano Atlantico come un’isola felice. E ora Esiodo descrive la nostra era.

*“[...] Ora, infatti, è la stirpe di ferro: né mai di giorno cesseranno di distruggersi per la fatica e per la pena, né mai di notte: e gli Dèi daranno pensieri luttuosi, tuttavia anche per essi i beni saranno mescolati ai malanni, e Zeus distruggerà anche questa stirpe di umani caduchi, quando ai nati biancheggeranno le tempie. Il padre non sarà simile ai figli, né a lui i figli; né l’ospite all’ospite o il compagno al compagno né fratello sarà caro così come prima lo era. Non verranno onorati i genitori appena invecchiati, che saranno, al contrario, rimproverati con dure parole. Sciagurati! Che degli Dèi non hanno timore. Questa stirpe non vorrà ricambiare gli alimenti ai vecchi genitori; il diritto per loro sarà nella forza ed essi si distruggeranno a vicenda le città. Non onoreranno più il giusto, l’uomo leale e neppure il buono, ma daranno maggior onore all’apportatore di mali e al violento; la giustizia risiederà nella forza delle mani; non vi sarà più pudore: il malvagio, con perfidi detti, danneggerà l’uomo migliore e v’aggiungerà il giuramento. La Gelosia malvagia, maledica e dallo sguardo sinistro, s’accompagnerà con tutti i miseri umani.”* Il mito esiodico delle ere è molto eloquente: la prima era popolata da uomini eccezionali, quasi come Dèi. Questo può far pensare che Esiodo stia descrivendo il popolo di Atlantide prima della caduta. Infatti, esaminando il “*Crizia*”, Platone afferma che “*durante molte generazioni, finché bastò ad essi la natura divina, questi uomini furono obbedienti alle leggi e animati amichevolmente verso il nume della loro*

*schiatta.*” Il popolo di Atlantide sembra essere molto vicino alle divinità, e sembra riconoscere la natura divina dentro di sé. Poi, gli uomini dell'età dell'argento, che vivevano nel periodo di massima espansione di Atlantide, abbandonarono i vecchi costumi che avevano permesso ad Atlantide di crescere e prosperare e si abbandonarono ai piaceri della vita. Infatti anche Platone dice che : *“quando l'essenza divina, mescolatasi spesso con molta natura mortale, in essi fu estinta, e la natura mortale prevalse, allora, non potendo sopportare la prosperità presente; degenerarono.”* Sulla terra quando circa 12000 anni fa accadde una catastrofe planetaria, questi uomini non furono in grado di salvarsi a causa della loro inettitudine, della loro arroganza e dell'essersi adagiati troppo nella ricchezza. Solo coloro che *“sapevano vedere [...] la vera vita”* si salvarono. L'uomo, che decadde in tutto il mondo per cause sia naturali che sociali, si imbarbarì e decadde nella barbarie definitivamente, dovendo ricominciare a costruire la civiltà e la cultura daccapo. E' interessante prendere in considerazione il mito delle ere cosmiche (e umane) dei Maya del Codice Latino-Vaticano che afferma che il primo sole (Matlactili) durò 4008 anni. Gli uomini che vivevano in questa era mangiavano il mais ed erano così alti da essere definiti giganti. Questa era (definita Aepochihualiztli (diluvio-pioggia perenne) fu distrutta dall'acqua. Alcuni dicono che gli uomini si trasformarono in pesci e che si sia salvata una sola coppia, Nene e Tata, protetta da un vecchio albero che cresceva nei pressi delle acque. Inoltre c'è un'altra tradizione che afferma che sette coppie riuscirono a nascondersi in una caverna finché le acque non si ritirarono. In seguito ripopolarono la terra e divennero delle divinità per le loro nazioni. Su questa era regnava la Dea Chalchiuhtlicue ( “quella con la gonna di giada”), sposa di Tlaloc. Durante il secondo sole (Ehecatl, che durò 4010 anni) gli uomini mangiavano un frutto selvatico chiamato acotzintli. La seconda era (o secondo sole) fu distrutta da Ehecatl (Dio del vento) e l'uomo fu trasformato in scimmia affinché si potesse arrampicare sugli alberi per sopravvivere. Ciò avvenne nell'Anno del Cane (Ce Itzcuintli). A questa distruzione riuscirono a sopravvivere un uomo e una donna che stavano in piedi su una roccia. Questa era fu denominata “Età dell'Oro” e governata dal Dio del vento. Durante il terzo sole (Tleyquiyahuillo che durò 4081 anni) gli esseri umani che discendevano della coppia sopravvissuta alla seconda era, si nutrivano di un frutto chiamato tzincoacoc. Il mondo fu distrutto dal fuoco il giorno Chicunahui Ollin. Questa era venne denominata Tzonchichiltic (“testa rossa”) e governata dal Dio del fuoco. Il quarto sole, Tzontlilac, “iniziò 5026 anni fa” (probabilmente questa tradizione della divisione del tempo in ere avvenne subito dopo la fine della quarta era). Questo “sole”, durante il quale fu eretta Tula, ricevette il nome di Tzontlilac (“chioma nera”). In questo periodo il mito racconta che gli uomini perirono di fame dopo una pioggia di sangue e di fuoco. Come si può notare il mito è molto simile a quello greco. Calcoliamo quanto tempo è



passato dalla prima era ai nostri giorni: 22125 anni (si è calcolato 5000 anni per la durata della quinta era). Diodoro Siculo disse nella sua *“Biblioteca Storica”* che *“dal regno di Elio fino alla traversata dell’Asia compiuta da Alessandro, dicono che siano passati circa ventitremila anni”*. E ancora Diodoro: *“Secondo alcuni racconti leggendari, all’inizio regnarono sull’Egitto Dèi ed eroi, per poco meno di diciottomila anni, e l’ultimo Dio a regnare fu Horus, figlio di Iside; dicono che i mortali hanno regnato su questa terra per poco meno di cinquemila anni fino alla centottantesima Olimpiade, durante la quale noi visitammo l’Egitto.”* Come si può notare ci sono dei periodi che coincidono. Infatti riteniamo che Egizi e Maya fossero depositari di un’antica conoscenza che si deve ancora rivelare ai nostri occhi. Certamente quello che per ora conosciamo sulle ere cosmiche è il risultato di frequenti rimaneggiamenti di molti uomini. Infatti le descrizioni di questi miti delle ere possono essere un po’ diversi da come potevano essere in verità i periodi che gli antichi citavano. E’ interessante conoscere l’opinione di Plutarco sul mito di Atlantide nella *“Vita di Solone”*: *“Platone a sua volta, trovandosi davanti l’argomento di Atlantide come se si trattasse della base di una costruzione abbandonata in una bella terra che in qualche modo gli apparteneva per parentela, si impegnò a portarla a termine e ad arricchirla e cominciò a cingerla di grandi portici e corridoi e cortili, quanti mai ne aveva avuti altro racconto o leggenda o opera poetica.”* Certamente Plutarco era uno scettico, ma ci fa capire una cosa molto importante: i miti vengono arricchiti e cambiati dalle generazioni che li trasmettono. Senza dubbio non bisogna scartare le descrizioni fatte nei racconti mitici (le grandi mura di Troia sono state trovate), ma bisogna essere critici. Per esempio, se un mito che parla di un periodo di 14000 anni fa (ad esempio il diluvio) descrive un particolare di una vicenda o di un oggetto, è difficile che in quattordicimila anni la storia si sia tramandata esattamente come se l’umanità fosse stata sempre ad un alto livello culturale. Comunque, a parte le incredibili analogie dei miti delle ere, ci sono tantissimi altri miti simili, o in certi casi uguali, diffusi in tutto il mondo (come la storia del diluvio che a nostro avviso è da collocarsi nel periodo della fine dell’ultima glaciazione e della scomparsa dell’arcipelago di Atlantide). Gli psicologi spiegano le analogie dei miti ipotizzando (e quasi dogmatizzando) che, siccome gli uomini possiedono la stessa struttura cerebrale, inventano leggende in modo simile. La spiegazione data dagli psicologi è troppo generalizzata e semplicistica. E’ vero che certi miti vogliono spiegare certi comportamenti umani (e quindi della nostra psiche) ma non è sempre vero che i miti che raccontano dei fatti siano delle interpretazioni di operazioni che vengono compiute dalla nostra mente. Ad esempio, Troia, la civiltà minoica e micenea sono state trovate, la mitica civiltà di Tartesso è stata identificata (Tartesso era citata persino nella *“Bibbia”*), il regno di Saba è stato scoperto nello Yemen, i racconti sulla tradizione astronomica del popolo dei Celti sono risultati veritieri, eccetera,

eccetera. Quindi l'interpretazione evemerista della mitologia non va scartata, ma utilizzata, sebbene con un certo spirito critico, poiché molti elementi di miti che si credevano falsi, alla prova dei fatti si sono dimostrati veri.

### **Capitolo III: “*Il continente Mu e l'Isola di Pasqua*”**

A 27° di latitudine sud, con una superficie di circa 163 metri quadrati, 60 km di coste sorge la mitica, e in parte misteriosa, Isola di Pasqua. Dista circa 3800 km dal Cile, stato di cui fa parte. Si trova inoltre a quasi 4263 Km da Tahiti, mentre il centro abitato più vicino ad essa è l'Isola di Pictarin, che si trova a circa 2250 km in direzione ovest. La sua origine è chiaramente vulcanica, ne sono testimoni le scogliere ripide e scure che ne caratterizzano il paesaggio. Sull'isola che gode di un tipico clima sub tropicale, si trovano due spiagge. Di queste una è caratterizzata da una fine sabbia bianca, l'altra presenta invece una sabbia dall'affascinante colorazione lievemente rosata. Secondo i geologi l'isola sarebbe sorta dalle acque milioni di anni fa. Il rilievo più alto è il monte Maguna Terevaka, che raggiunge 507 metri sul livello del mare. Se l'oceano fosse asciutto, l'intera isola sarebbe un immenso monte di oltre 3000 metri.

Sembrerebbe che l'isola di Pasqua fosse conosciuta fin dal 1686, ma la poca ospitalità degli isolani, le loro abitudini antropofaghe, tennero lontani i curiosi per un bel po' di tempo. Il giorno di Pasqua del 1722, l'ammiraglio olandese Roggeveen scorse quest'isola e decise di condurre una dettagliata esplorazione. egli annotò, fra i suoi scritti, che la terra che aveva avvistato era un'isola la cui vegetazione arborea non superava i tre metri di altezza il resto dell'isola gli risultò essere ricoperto da vaste distese di aride praterie. L'impavido ammiraglio, durante il suo soggiorno, non ebbe contatti con l'esterno, non rinvenne alcun oggetto probabilmente introdotto da altre popolazioni e si accese - così - subito un importante mistero, in che modo gli abitanti approdarono sull'isola? Un contributo importante, volto a chiarire l'origine della popolazione dell'Isola di Pasqua è pervenuto dall'antropologia. Gli antropologi hanno riscontrato tracce di insediamenti umani nella Polinesia già a partire dal 1200 a.C. Dell'arcipelago polinesiano (parte della Polinesia Francese) fa parte un gruppo di isole chiamate Isole Marchesi. Esse risultano abitate dal 300 d.C., un secolo dopo pare fosse abitata anche l'Isola di Pasqua. La struttura politica e sociale dell'isola

conobbe diverse fasi, una prima fase tra il V ed il IX secolo d.C., tale fase fu seguita da un periodo di estremo sviluppo, in cui la popolazione arrivò a circa 15.000 unità. Un'antica leggenda dell'Isola di Pasqua, racconta che i primi abitanti vennero da un'isola chiamata Maraë-rengo o Hiva, molto più a ovest. Questo gruppo di colonizzatori erano guidati da un capo, un certo Hotu-Matua che portò sull'isola anche animali e vegetazione. La leggenda racconta che il viaggio per mare si svolse per mezzo di una canoa. La tribù di Hotu-Matua si stanziò sull'isola, questi alla sua morte divise il regno tra i figli ed è così che iniziarono i primi conflitti. Tutto il regno era però pervaso da una forte e rigida gerarchia che vedeva al primo posto il re, al quale si attribuivano poteri divini. Vi erano poi sacerdoti, custodi della scrittura, dell'arte di divinare e di propiziare gli eventi. Poi vi erano i nobili e quindi i guerrieri. Gli artigiani erano una classe a sé stante, si deve ad essi la costruzione dei mitici ed inquietanti Moai. Qui si apre - però - un'altra leggenda che incarna, indipendentemente dalla valenza storica che essa può avere, la natura delle popolazioni dell'isola. Una natura caparbia, forte ed orgogliosa. Racconta la leggenda che l'isola Rapa-Nui era, un tempo, dominata dai Lunghi Orecchi che fecero costruire i Moai e gli Ahu (le piattaforme cerimoniali) dai Corti Orecchi. La leggenda continua dicendo che un giorno, inspiegabilmente, i Lunghi Orecchi ordinarono ai Corti Orecchi di gettare le pietre (i Moai?) in mare (era forse una ribellione alle antiche istituzioni? Un rifiuto degli antichi credi e delle antiche certezze?). I Corti Orecchi, probabilmente superstiziosi, si opposero a tale ordine in quanto secondo loro erano proprio le pietre a permettere un proficuo raccolto di patate e canna da zucchero, fonti di sostentamento locali di primaria importanza. I Lunghi Orecchi decisero allora di uccidere tutti i Corti Orecchi e di banchettare con le loro carni (la leggenda vuole forse essere una giustificazione al cannibalismo dell'Isola di Pasqua?). Ma il piano dei despoti padroni fallì miseramente ed i Corti Orecchi riuscirono a sconfiggere gli oppressori e a divenire i padroni dell'isola. I Lunghi Orecchi furono trucidati e bruciati in una fossa comune. A sostegno della probabile radice storica della leggenda, durante una campagna di scavi condotta sull'isola, fu trovata una trincea con numerosi resti di ossa umane e carbonella, potrebbe essere quindi il luogo dove finirono bruciati i Lunghi Orecchi. Leggenda a parte, la domanda che si fa più pressante è come, ma soprattutto da dove, arrivarono gli abitanti di quest'isola. Il dibattito nacque all'indomani dell'esplorazione e rimase vivo ed a toni molto forti per oltre 250 anni. La discussione era particolarmente accesa su alcuni punti. Molti erano scettici riguardo al fatto che i primi coloni fossero Polinesiani. A questi, infatti, era da sempre attribuita una tecnologia alquanto primitiva che non avrebbe permesso loro di raggiungere la sperduta isola di Pasqua,

né tanto meno potevano essere i Polinesiani gli scultori delle immense statue simbolo dell'isola, i Moai. Sulla base di queste premesse che sembrano volere escludere l'origine polinesiana della civiltà dell'isola, si mosse negli anni cinquanta il norvegese Thor Heyerdal, proponendo una originale teoria secondo la quale i colonizzatori dell'isola di Pasqua furono Indios americani. Questi sarebbero emigrati - secondo Heyerdal - dalle regioni vicine al lago Titicaca (Bolivia/Perù), verso la Polinesia ed anche verso l'Isola di Pasqua. Egli per avvalorare la sua tesi, per darle una giusta dose di credibilità tentò un'analogia traversata del Pacifico.

Il Kon-Tiki era una zattera costruita con 7 tronchi di balsa, ideata da Thor per emulare le gesta degli antichi Indios della sua teoria. Il nome Kon-Tiki, era il nome secondo le leggende, del mitico condottiero di questi temerari trasmigatori di oceani. In 101 giorni di navigazione Thor, riuscì effettivamente ad approdare in un atollo, l'atollo Raroia delle Isole Tuamotu. Questa traversata poteva dimostrare, in effetti, che gli antichi colonizzatori dell'isola erano Indios ma, gli studi medico-legali ed antropologici condotti sui resti umani più antichi rinvenuti nell'isola dimostrano ineluttabilmente che gli antichi abitanti dell'Isola di Pasqua erano Polinesiani. Essi presumibilmente avanzarono dall'Asia muovendosi verso Oriente. del resto anche il capitano Cook che ebbe modo di entrare in contatto con indigeni dell'isola notò che il ceppo linguistico era palesemente polinesiano. In più le rudimentali armi rinvenute nell'Isola, gli ami da pesca, altri strumenti sono di foggia spiccatamente polinesiana. Nel 1994 gli studi condotti sul DNA dei resti umani dei primi abitanti dell'Isola di Pasqua, hanno dimostrato una grande compatibilità tra il DNA delle ossa rinvenute nell'Isola e quello dei moderni polinesiani. Questi esami, per altro difficilmente confutabili, hanno messo a tacere - forse definitivamente - le voci fantasiose circa l'origine della popolazione dell'Isola. Anche quelle che chiamarono in causa gli Alieni. Gli studi moderni stanno offrendo grosse soddisfazioni e, finalmente, ampie certezze grazie al contributo di alcune scienze fondamentali. Tra esse un contributo eccezionale è venuto dalla palinologia, lo studio dei pollini fossili. La palinologia è una scienza particolarmente efficace, e le sue applicazioni sono molteplici. Ricorrendo ad essa è possibile avanzare ipotesi circa abitudini alimentari, flora, condizioni climatiche ed ambientali di antiche civiltà. Essenzialmente deve trovarsi uno stagno, una palude, in cui scavare verticalmente per poter misurare con il carbonio 14 l'età geologica dei sedimenti. Questi poi si analizzano al microscopio cercando di capirne la natura. Secondo la palinologia, circa 30.000 anni fa, l'Isola di Pasqua era ricoperta da una fitta vegetazione di tipo subtropicale. Vi erano piante a basso fusto, diversi tipi

di erba e miriadi di felci. sono stati trovati pollini di "hau hau", l'albero della corda, e di "toromiro" albero per ardere. E' stata inoltre rinvenuta una quantità immensa di polline di palme tropicale, che però adesso è totalmente scomparsa dall'isola. La presenza della palma suggerisce anche alcune ipotesi alimentari degli antichi indigeni. In alcune fosse sono state trovate delle ossa di delfini. Il delfino è un mammifero che si muove in mare relativamente aperto, raggiungibile con delle imbarcazioni agili e veloci e, ovviamente, resistenti come quelle che è possibile ricavare dal legno della palma. La palinologia, ha continuato le sue sorprendenti scoperte dando anche delle datazioni che possono ritenersi più che attendibili. Circa dall'anno 800 d.C., pare che sia iniziata la scomparsa della fitta vegetazione. Nei sedimenti analizzati, vi è infatti proprio in corrispondenza dello strato relativo a quel periodo, una grande quantità di tracce di alberi bruciati. Man mano che si sale come data, i pollini delle palme e degli alberi ad alto fusto cominciano a diminuire, si registra contemporaneamente un progressivo e, quasi, proporzionale aumento di pollini di erbe varie. Nei sedimenti successivi al 1400 circa, non vi è più traccia di palma. E' diminuita di parecchio, sempre relativamente al sedimento datato 1400, la presenza sull'isola dell'albero Hau hau e del Toromiro. In definitiva la palinologia ha evidenziato come nel corso del 1400 (XV secolo), sull'isola di Pasqua si sia persa una intera foresta sub tropicale. Da quanto esposto si può ipotizzare una rottura della catena alimentare cristallizzata da secoli. Il continuo fomentare di nuove guerre, ha dato largo impulso alla produzione di armi. Queste venivano fatte con i legni dell'isola. Il consumo di tali legni in modo eccessivo produsse una improvvisa scarsità di cibo per alcune specie volatili. Queste, cominciarono in parte a emigrare in parte a morire e quindi ad estinguersi. Tali specie erano anche le principali responsabili della impollinazione fra le piante, che quindi accentuarono il loro processo di scomparsa. L'ecosistema dell'isola era già compromesso. Una improvvisa quanto inaspettata proliferazione di topi diede il colpo di grazia al già compromesso equilibrio dell'isola. Infatti tali topi non ebbero a disposizione molto cibo - mentre l'uomo continuava la sua attività di cacciatore e guerriero non curante di quanto accadeva - spostarono quindi la loro famelica attenzione sui teneri e appetitosi frutti della palma, impedendo di fatto che questa potesse produrre nuovi germogli. Così, in breve, le palme sparirono dall'isola. A quel punto l'uomo dovette cambiare radicalmente le sue abitudini alimentari. La palinologia ancora una volta ci dice che intorno al 1500, nei sedimenti non vi sono più ossa di delfino. Proprio per l'impossibilità di costruire nuove barche con la palma. Gli indigeni, allora, intensificarono gli allevamenti di pollame ma, infine, dovettero abbandonarsi alla antropofagia. E' ancora una volta la

palinologia a venirci incontro e a svelarci questo sinistro epilogo. Nei sedimenti dell'ultimo periodo sono state trovate molte ossa umane. Anche alcune tradizioni orali, peraltro bisogna dirlo per dovere di cronaca, sconfessate e non riconosciute dai discendenti degli isolani, parlano proprio di questa pratica, in uso presso i Pasquensi. Che sia un ammonimento per noi? Che sia un modo di avvertirci di chi prima di noi ha provato sulla propria pelle i nefasti esiti di una indiscriminata deforestazione del suolo?

Il passaggio da una fase all'altra, pesantemente segnato dai disastri ecologici, ha fatto sì che anche la religione dell'Isola di Pasqua subisse una drastica rivoluzione. Dal culto dei Moai (di questi si dirà tra poco) si passò al culto dell'uomo uccello, il cui simbolo era l'uovo. L'uovo, secondo la religione di Rapa-Nui, era l'incarnazione del Dio Make-Make, proprio ad esso era dedicata la cerimonia dell'Uomo uccello. Centro nevralgico del rituale era il villaggio chiamato Orongo, esso era situato sul bordo di un cratere chiamato Rano-Kao. Il rituale era simile ad una battuta di caccia e seguiva, più o meno, questi tempi. Dapprima i guerrieri aspiranti al titolo di Uomo Uccello, mandavano un loro osservatore su uno scoglio perché questi si accorgesse del momento in cui gli uccelli Manu-Tara deponevano il primo uovo. Appena uno dei servi si accorgeva della deposizione raggiungeva a nuoto l'isola con l'uovo legato sulla fronte e schivando le onde e i famelici squali posava questo uovo sul capo del suo padrone che diveniva, di fatto, l'Uomo Uccello. L'Uomo Uccello godeva di tanti privilegi, tra essi quello di essere mantenuto per tutto l'anno (fino alla successiva cerimonia) a spese della tribù e quello di dare all'anno il suo nome. Dopo tutte le feste, un simpatico rituale vedeva protagonisti i pulcini nati da alcune di quelle uova. Questi erano allevati e quindi liberati con una profonda e dunque sentita missione, che si concretizzava con queste parole di rito: *"...vola via, lontano, su altre terre..."*. La cerimonia dell'Uomo Uccello, segnò profondamente nel periodo di declino dell'isola gli animi e soprattutto la cultura dell'intera popolazione. La prima di queste cerimonie, pare risalisse al 1500 circa, mentre l'ultima cerimonia documentata risale al 1878.

L'isola di Pasqua è famosa soprattutto per le sue titaniche sculture, i Moai. Ma tanti e vari sono i misteri che fanno dell'Isola di Pasqua uno dei luoghi più mitici del pianeta. Prima di passare ad esaminare i misteri dell'Isola, un accenno merita senz'altro un'oscura profezia, che definisce l'Isola di Pasqua come *"ombelico del mondo"* ( il nome dell'isola, Te Pito o Te Henua, può essere tradotto come Ombelico del Mondo). Tale profezia dice più o meno queste parole: *"...grandi sconvolgimenti devasteranno la Terra, costringendo l'uomo a ricominciare da capo. Soltanto un'isola resterà, nel*

*centro del mondo resterà. E quando anch'essa sarà inghiottita dall'oceano, allora quella sarà la fine dei Tempi...*" I primi visitatori che giunsero sull'isola, restarono sbalorditi per quelli che definirono i giganti di pietra, i Moai, scolpiti nella roccia prelevata - presumibilmente - dal vulcano Ranu Raraku. I Moai, secondo la tradizione più risalente erano l'effigie degli antichi antenati delle popolazioni dell'isola. Rappresentavano una sorta di semidèi, erano venerati ed amati, ma poi - di colpo - il loro culto cadde in un pesante declino e parecchie di quelle statue vennero abbattute. Con ogni probabilità il declino del culto dei Moai deve farsi risalire all'epoca in cui sull'isola cominciarono a scarseggiare le risorse di cibo e di piante. Una sorta di sfiducia verso le tradizioni, probabilmente, assalì gli indigeni che si rivoltarono contro i loro dei ed abbracciarono la nuova religione dell'Uomo Uccello. I Moai che popolavano l'isola erano molto spesso - oltre che con le spalle rivolte al mare (questo forse ci dice che i primi colonizzatori era proprio dal mare che venivano) - posizionati su delle piattaforme chiamate "Ahu". Queste erano delle grandi lastre di roccia con chiare funzioni cerimoniali. Sull'isola vi sono diversi Ahu che variano di lunghezza dagli 80 metri ai 150 metri per un'altezza media di 3 metri. La funzione più importante cui erano protagonisti gli Ahu era relativa al culto e alla venerazione dei defunti. Su un terrazzamento posto nelle vicinanze dell'Ahu, venivano esposti per circa due o tre anni i corpi dei defunti dell'isola. Dopo questo periodo i corpi - o ciò che comunque ne rimaneva - erano seppelliti in delle cellette ricavate sotto una rampa di scale che dall'Ahu portava fino alle statue. Ciò per rispettare una risalente tradizione che voleva che il defunto vagasse attorno alla piattaforma per un determinato periodo di tempo prima di raggiungere la notte ("po" in lingua indigena), luogo da cui erano partite tutte le navi degli antenati. Ma cos'erano i Moai? Secondo alcune tradizioni essi erano dei "mostri" messi a difesa dell'isola (come i gargoyle), ma ciò non spiega il perché lo sguardo dei Moai è diretto verso l'interno dell'isola e non verso il mare. Sembra da considerarsi più veritiera la tesi secondo la quale essi erano issati per segnare in eterno il luogo di sepoltura delle nobili personalità dell'isola. Sono, comunque delle statue, più precisamente sono la rappresentazione scolpita di teste di natura umana. I tratti somatici sembrerebbero indoeuropei, ma c'è comunque chi sostiene che alcune statue presentino all'altezza dell'orecchio una dilatazione come quella che si procuravano i ceti alti dei sacerdoti Incas. I Moai, si è detto, sono fabbricati o meglio scolpiti su rocce a base di tufo. La provenienza di queste rocce è la zona limitrofa al vulcano Rano Raraku. In questo luogo si pervenne a una scoperta molto interessante: venne trovata una cava, dalla quale veniva estratto il tufo per scolpire i giganti di pietra, che conteneva ancora al suo

interno circa 400 Moai in fase di lavorazione. E' stata una grande scoperta che ha permesso di capire le tecniche di lavorazione di queste statue, per altro basate su utensili molto semplici, ma ha anche permesso di avanzare qualche ipotesi circa il loro trasporto che non è affatto un elemento da sottovalutare. Secondo le tradizioni dell'isola i Moai si muovevano grazie al mana del grande e mitico condottiero Tuu-ko-ihu. Egli infondeva il suo spirito nelle statue che si animavano e da sole raggiungevano il luogo della posa. In termini scientifici, la prima persona che si pose il problema del trasporto dei Moai, fu un'archeologa, Katherine Routledge. Secondo la sua tesi, i colossi venivano eretti grazie a delle rampe costruite con ciottoli arrotondati sui quali si faceva scivolare la statua. Per non danneggiare la statua durante il trasporto, lo sfregamento infatti ne avrebbe consumato una grossa parte, si cospargevano tali rampe con polpa di patata schiacciata che fungeva da ottimo lubrificante, limitando abbastanza i danni dell'attrito. Arrivati sul luogo della posa, sempre secondo la studiosa, il Moai sarebbe stato eretto grazie ad un sistema di leve di legno. La tesi ha forti probabilità di essere vera in quanto sono numerose le rampe di pietra con ciottoli arrotondati, rinvenute di fianco alle piattaforme. Secondo un altro studioso, invece, i Moai erano trasportati semplicemente con l'ausilio di tronchi sui quali si faceva scorrere la statua. Un po' come oggi si fa per tirare in secco le piccole barche aiutandosi con quei rulli di gomma su cui si fa scorrere la chiglia della barca. Secondo la tesi dello studioso i tronchi venivano dal mare, in quanto l'isola non aveva vegetazione a sufficienza. Un'altra interessante ipotesi ci viene da un archeologo americano, Mulloy. Egli ha avuto modo di sperimentare un viaggio di un Moai di circa 10 tonnellate al fine di valutare la sua tesi. La sua tesi si basava essenzialmente sull'idea che i Moai venivano trascinati appoggiandoli dalla parte del ventre su una enorme slitta. Poi veniva posizionata una sorta di forcella sulla statua ed una corda veniva legata al collo del gigante. Questa corda fissata al vertice dei pali della forcella avrebbe prodotto un leggero dondolio che avrebbe, grazie anche alla slitta spostato la statua. Applicando questa sua - complicata per certi versi - ipotesi ai fatti concreti, egli riuscì in 20 giorni circa con l'aiuto di una dozzina di Pasquensi, a trasportare e issare un Moai di 10 tonnellate per 4 metri di altezza. I Moai, benché non siano l'unico mistero dell'isola di Pasqua, hanno da sempre sollecitato l'immaginario collettivo di chi li osserva. Ma pochi forse sanno che un tempo anche loro avevano una loro vista che nel corso degli anni andò persa a causa principalmente delle intemperie. Nel 1986 un archeologo, nativo dell'isola, riuscì a ricostruire dai frammenti di corallo sparsi attorno alle statue gli antichi occhi dei Moai ridando loro il fascino di un tempo. Ma allora, dopo tanta cura, perché di colpo il culto verso questi



antenati decadde? Perché vennero abbattuti? Non c'è una certezza, ma solo ipotesi. Un tempo pare che l'isola fosse piena di questi Moai, allineati fino a 300 lungo enormi Ahu. Poi invece, come dimostra anche il ritrovamento della cava con le statue in costruzione, il lavoro venne di colpo abbandonato. L'unica spiegazione plausibile sembra quella che siano mutati i costumi dell'isola a causa degli sconvolgimenti che il depauperamento del terreno stava portando. Gli indigeni sentendosi abbandonati cercarono riscatto nella rivolta contro gli Dèi. O forse è vera una leggenda che circola appena sussurrata sull'isola, una leggenda che parla di magia e incantesimi. Si dice sull'isola che gli scultori dei Moai si nutrivano di pesci speciali pescati per loro dai pescatori. Un giorno i pescatori riuscirono a prendere una aragosta enorme e la portarono agli scultori. Questi, non sapendo come cucinarla, si rivolsero ad una maga la quale si offrì di cucinarla in cambio di una porzione del crostaceo. Messa a cuocere l'aragosta, la maga si allontanò dal fuoco per faccende personali. Al ritorno l'aragosta era stata tutta mangiata dagli scultori che - a loro dire - avevano bisogno di molto nutrimento perché stavano lavorando ad un Moai molto impegnativo. Ma la maga non volle sentire ragioni e scagliò la sua maledizione: *"...statue che siete in piedi, cadete! E voi, scultori, mai più ruberete del cibo, immobilizzatevi!"*. Così caddero i Moai che non poterono essere più sostituiti poiché gli scultori divennero di pietra. Questa leggenda è certo affascinante, ma che non contenga una morale? Se l'aragosta fosse il simbolo della floridezza dell'isola? Se gli scultori rappresentassero gli antichi abitanti? Tutto sembrerebbe spiegato. Gli antichi abitanti, troppo presi nei loro affari, nei loro riti, credono che tutto sia dovuto. Il loro comportamento li rende egoisti fino al punto di spopolare l'isola da ogni fonte di nutrimento (= gli scultori mangiano l'aragosta), fino ad impoverirla. Così, quando il meccanismo si è ormai avviato non resta che rinnegare le vecchie tradizioni (= la maga che lancia le sue maledizioni) nella speranza che nel futuro nessuno mai faccia più gli stessi errori.

Un altro interessante mistero che popola l'Isola di Pasqua è quello relativo alle così dette tavolette Rongo Rongo. Queste sono delle tavolette in legno (da qui il nome di legni parlanti) che riportano delle iscrizioni geroglifiche. Gran parte di queste tavolette sono, però, andate perse per via della indiscriminata opera di epurazione che i colonizzatori intrapresero. Partendo dalla lingua propria di Rapanui possiamo dire che essa deriva con forti probabilità dal polinesiano arcaico. Dal 400 d.C. in poi ha sviluppato parole proprie pur mantenendo viva la derivazione dal ceppo linguistico "austronesiano". Ma se, tuttavia, sappiamo relativamente molto

riguardo alla lingua dell'isola, nulla si è riuscito a comprendere altrettanto circa l'oscura scrittura delle tavolette rongo rongo. Il dato che può definirsi sconcertante al riguardo, è la somiglianza dei segni geroglifici contenuti nelle tavolette con dei segni geroglifici rinvenuti nella città indiana di Mohenjo-daro. Ai nostri giorni sono pervenute solo 21 tavolette per un totale di circa 14.000 segni. Di queste sappiamo soltanto, dalle tradizioni orali dell'isola, che venivano usate dai cantori per recitare parole propizie durante riti, o per lanciare o togliere maledizioni. Il fatto che la scrittura contenuta nelle tavolette somigli a quella di una città indiana lascia senza dubbio sgomenti. E' così inverosimile che in due punti così lontani l'uno dall'altro si sia potuto sviluppare lo stesso modo di esprimersi. E' come se queste due culture siano entrate in contatto tra loro, come se la loro distanza fosse annullata da un ponte, o da un grande continente.

Il colonnello inglese, James Churchward, stanziato in India verso il 1870, durante un periodo di grave carestia, si trovava presso un tempio a recare aiuto al sommo sacerdote. Churchward fece amicizia con il sacerdote, scoprendo che entrambi avevano una grande passione per l'archeologia. Un giorno il colonnello britannico si trovava nel tempio intento a decifrare un'iscrizione. Il sacerdote, dopo averlo visto tanto impegnato in quell'impresa, aiutò Churchward a tradurre ciò che era scritto sul muro del tempio, rivelandogli anche che si trattava di una lingua estremamente antica. Il sacerdote inoltre confessò che all'interno del tempio esistevano delle tavolette scritte nella stessa lingua che parlavano della terra di origine del genere umano, il continente Mu (che secondo alcuni è l'abbreviazione di Lemuria). Queste tavolette erano state ritrovate in una delle sette città sacre dell'India (Rishi) e appartenevano ad una collezione molto più vasta. Il sacerdote disse a Churchward che le tavolette erano sacre poiché erano state scritte in un linguaggio oscuro e ricco di significati esoterici dai Sacri Fratelli, detti Naacal, venuti dalla madre patria in Asia sud-orientale a portare le sacre scritture, le scienze e la religione. Le tavolette in questione sarebbero state vecchie di migliaia di anni e sarebbero state scritte, secondo il sacerdote, in Birmania o addirittura sul continente Mu. Purtroppo la sacralità e l'importanza di quelle tavolette era tale che era vietato rimuovere le loro custodie. Tuttavia una sera Churchward scoprì che il suo amico sacerdote aveva preso due tavolette e si accorse subito che erano di argilla cotta al sole ed erano impolverate. Alla fine Churchward e il sacerdote decisero di esaminare tutte le tavolette e le tradussero integralmente. Scoprirono che le tavolette parlavano della creazione del mondo e dell'uomo, il quale era comparso per la prima volta nel continente Mu. Churchward, capita l'importanza della sua scoperta, iniziò a girovagare in India, poi in Birmania e infine per tutto il mondo alla ricerca di altre tavolette. Importanti per le ricerche di Churchward furono le scoperte di William

Niven in Messico. Niven infatti scoprì delle città sepolte vecchie di decine di migliaia di anni distrutte da immensi cataclismi vulcanici. Tutto ciò, secondo Churchward, avrebbe dimostrato l'esistenza di civiltà "preistoriche" avanzate, come Mu. Inoltre Niven, durante i suoi scavi trovò duemilaseicento tavolette che facevano riferimento a Mu, permettendo a Churchward di aumentare le proprie conoscenze sul continente perduto.

Churchward, dopo molti viaggi e ricerche, riuscì a tracciare una storia di Mu che qui vi presento. Il continente Mu, situato nell'Oceano Pacifico, era un vasto territorio ondulato che aveva come confine settentrionale le isole Hawaii e come confine meridionale una linea immaginaria tracciata tra l'isola di Pasqua e le Fiji. Da est a ovest misurava 8000 Km e in senso verticale 5000 Km. Mu era ricca di vegetazione tropicale, fiumi, laghi e grandi animali. Era una sorta di grande giardino dell'Eden. Il continente era abitato da sessantaquattro milioni di abitanti, divisi in dieci tribù o stirpi e governati da un re unico (che aveva poteri sia spirituali che temporali), detto Ra-Mu. Il regno di questo monarca venne chiamato "Impero del Sole". La religione seguita su Mu era unica per tutti i suoi abitanti: essi adoravano una divinità che veniva indicata con il nome fittizio "Ra il Sole", poiché gli abitanti non ne pronunciavano mai il vero nome. Gli abitanti di Mu credevano nell'immortalità dell'anima e del suo futuro ritorno al Dio. Nel continente Mu non c'erano mai state violenze e si viveva nel benessere e nella prosperità. Mu, popolata da diverse razze, era dominata dalla razza bianca; le altre genti non avevano posizioni politiche rilevanti. La navigazione era una delle attività preponderanti dei Muani, tuttavia essi erano anche ottimi architetti e scultori. Il materiale principale utilizzato in queste arti era la pietra. Mu era divisa in tre grandi zone ed aveva sette città principali. Da Mu partirono navi che raggiunsero tutto il mondo e portarono scienza, religione e commercio. Mu fondò diverse colonie tra cui l'Impero coloniale di Mayax in America, l'Impero Uighur nell'Asia centrale e nell'est Europeo, e il Regno dei Naga nell'Asia meridionale. Secondo le tradizioni degli abitanti di Mu, la cui terra esisteva già 50.000 anni fa, l'uomo fece la sua comparsa su questo continente. Nel periodo di massimo sviluppo per gli abitanti di Mu, la parte meridionale del continente fu sconvolta da catastrofi vulcaniche e da maremoti. Dopo questo periodo di instabilità geologica, la vita su Mu riprese e vennero ricostruite le città e i templi. E' interessante notare che anche qui si ritrova una storia simile a quella di Asar: l'ultima regina fu Moo che, secondo gli scritti, aveva due fratelli: Coh (Asar) e Aak (Set). Entrambi desideravano sposarla, e Moo scelse Coh, che poi fu ucciso da Aak per invidia e vendetta. Tuttavia, quando la precedente catastrofe sembrava già dimenticata, il continente Mu, circa 13.000 anni fa (poco dopo la stessa sorte sarebbe toccata ad Atlantide), fu distrutto definitivamente, inabissandosi. Lo sprofondamento causò un immenso maremoto che sconvolse

tutto il pianeta. Pochi sopravvissero alla tragedia, che si salvarono sulle odierne isole del pacifico, ultimi residui del continente Mu. I superstiti si imbarbarirono presto, creando solo miti e leggende sul loro glorioso passato. In particolare si dice che Moo sarebbe fuggita in Egitto prendendo così il nome di Eset, e lì, probabilmente, avrebbe successivamente conosciuto Asar.

Churchward, con l'utilizzo delle tavolette e di altre fonti (quali il Manoscritto troano, il Codex cortesianus, il Manoscritto di Lhasa, le iscrizioni del tempio di Uxmal nello Yucatàn, le iscrizioni del tempio di Xochicalo a 96 Km a sud-ovest di Città del Messico, il Ramayana ecc...) tradotte anche in modo molto particolare (qui facciamo riferimento specialmente alle fonti classiche), non solo ha svelato al mondo l'antica storia del continente Mu e dell'origine dell'uomo e della Terra, ma ha anche costituito una scienza geologica alternativa a quella tradizionale basandosi sulle conoscenze millenarie che gli abitanti di Mu avevano accumulato in materia. Successivamente vari medium inventarono la storia di un altro continente, Lemuria, la vera culla dell'umanità. Le teorie assurde e le fonti inattendibili, però, lasciano dedurre la falsità di tale tesi.

Ernest Hackel, naturalista tedesco, negli anni intorno al 1870 si concentrò sullo studio di uno, che hai suoi appariva, come uno strano fenomeno. Il lemure, scimmia trovata in Madagascar, in Africa interna e India, aveva la caratteristica di avere raggiunto in ognuno di questi luoghi il medesimo grado di evoluzioni, proprio in zone che geograficamente sono separate da ingenti masse oceaniche. Secondo le teorie di Darwin, l'animale si sarebbe dovuto evolvere solo in una di quelle regioni e quindi risultava "indispensabile" la presenza di una massa di terra, dalle dimensioni continentali, che fungesse da ponte tra i diversi luoghi. Tale massa di terra sarebbe poi sprofondata portando con sé quelli che Hackel chiamò "Le-muriani", i primi abitanti del mondo. Tale teoria fu però smontata da Wegener che propose la sua teoria della deriva dei continenti, che un tempo erano tutti riuniti nella Pangea, niente ponti di terre emerse dunque, ma sono un ammasso di terra che nel tempo ha dato vita - dividendosi molto lentamente - agli attuali continenti. Ecco come il lemure ha avuto modo, secondo tale teoria, di evolversi e distribuirsi nei vari luoghi in cui oggi è possibile trovarlo. Ma Churchward prese il prestito la sillaba Mu per coniare il nome di quella che secondo lui era la vera patria dell'umanità. Secondo le sue ricerche Mu si estendeva a ovest verso le isole Ladrone, a est verso l'Isola di Pasqua, a nord verso le Hawaii e a sud verso l'isola di Tonga. Il popolo abitante di questo continente era un popolo abile ed evoluto nella navigazione. Viaggiando per il mondo portava con sé la cultura che diffondeva presso i popoli e le terre visitate. Ecco perché le strane coincidenze fra diverse culture. In particolare Churchward studiando le

Tavolette Nacaal in Tibet, sembrò di capire che Atlantide era una semplice colonia della più evoluta terra di Mu i cui abitanti avevano intessuto una fitta rete di comunicazioni marittime e terrestri che dalle Americhe si estendeva fino al Mediterraneo, passando per lo Yucatan in Messico, Atlantide e l'Egitto. A proposito di questo continente lo studioso affermò che il Dio Asar era nativo di Atlantide ma fu educato a Mu per via della maggiore cultura di quella terra. E sempre da quelle terre sarebbe venuto il Dio Thauti, padre della scrittura, che regalò al mondo il segreto dei geroglifici. Se questo continente esistette davvero allora l'Isola di Pasqua con i suoi silenziosi Moai, ha ancora molto da dire, e forse molto da dire hanno le enormi e buie gallerie presenti in varie parti dell'isola. Non c'è motivo infatti che su un'isola di appena 10 km di larghezza (da costa a costa) siano presenti tali gallerie. Antiche leggende vogliono che tali gallerie conducano direttamente all'Asia e all'America e che furono scavate dagli antichi abitanti di una terra di cui faceva parte anche l'Isola di Pasqua, per scampare ad un imminente catastrofe. Forse gli unici a sapere la verità sono i volti senza tempo e senza paura dei Moai che hanno visto la loro isola splendere e dissolversi impotenti, facendo da spettatori non solo al declino di una civiltà risalente nel tempo ma anche alla irrimediabile perdita di una grossa fetta della storia del mondo.

## **LIBRO II: “*Scritti greci e racconti egizi*”**

### **Capitolo I: “*Il filosofo Platone*”**

Platone fu uno dei più grandi filosofi dell'antichità greca, assieme ad Eraclito, Parmenide, Socrate ed Aristotele (questo giudizio è una nota personale dell'autore). E proprio Platone fu colui che scatenò il caso Atlantide. Platone (il cui vero nome era Aristocle - il nome Platone deriva dal greco *platos* che significa ampiezza e pare che gli sia stato attribuito o per il suo vigore fisico o per l'ampiezza della fronte o per l'eleganza dello stile filosofico), nato ad Atene nel 428/427 a.C., era di origine nobile: infatti il padre Aristone sosteneva di essere discendente del re Codro e la madre Perictione si diceva imparentata

con Solone. Fin da giovane si era interessato di politica e a causa delle sue parentele (Crizia stesso, famoso uomo politico ateniese, era lo zio materno di Platone), si trovò vicino al governo dei trenta tiranni, ma ne restò presto deluso poiché non vide assolutamente nascere il nuovo regime secondo i principi di giustizia ed equità che tanto sperava facessero da filo conduttore nel nuovo governo. Platone così ancor prima della caduta del governo dei Trenta Tiranni (401 a.C.) si distacca dall'ambiente politico e con la morte del suo maestro Socrate nel 399 iniziò a compiere viaggi di studio, come era usanza presso gli studiosi greci, nei luoghi più raffinati culturalmente del mondo allora conosciuto. Partì alla volta del misterioso Egitto, dove rimase per circa tre anni, poi si diresse a Cirene e in Magna Grecia, dove incontrò il pitagorico Archita. Dopo varie vicissitudini a Siracusa per creare il suo famoso "governo dei filosofi" e dopo aver istituito l'altrettanto famosa *Accademia* ad Atene, Platone, oramai anziano, passò gli ultimi anni della sua vita nella sua città natale, dove morì all'età di 81 anni nel 348/347 a.C. Platone scrisse numerose opere filosofiche dove esponeva le sue teorie su moltissimi aspetti dell'uomo e dell'universo. In due dei suoi dialoghi parlò inoltre di uno straordinario e misterioso mito che avrebbe affascinato centinaia di studiosi fin ai nostri giorni che riguarda proprio l'origine dell'umanità. È appunto il mito di Atlantide.

Charles Berlitz, noto studioso del mistero di Atlantide, afferma che: *"Quella di Atlantide è la più nota tra le storie misteriose del mondo. Il nome del continente scomparso evoca in noi una strana familiarità, quasi dei ricordi perduti, e ciò non deve stupire: per millenni i nostri antenati hanno fatto congetture su questo tema."*

Quindi che non c'è bisogno di dilungarsi oltre. Entriamo dunque nei due dialoghi che hanno posto le basi della ricerca millenaria di Atlantide: il "*Timeo*" e il "*Crizia*".

## **Capitolo II: "Lo strano racconto del sacerdote egizio"**

*"Ora Therone, approdando per meriti propri agli estremi confini, tocca le colonne di Eracle: nessuno può andare oltre, saggio o non saggio; non ci proverò io, non sono folle."*

La parte del “*Timeo*” che riguarda Atlantide è breve e solamente introduce il discorso più completo che viene svolto successivamente sull’argomento dell’isola di Atlantide nel “*Crizia*”. Quindi nel *Timeo* si presenta un’anticipazione del racconto di Atlantide, illustrando, come potremo leggere, in che modo il mito sia passato dall’Egitto alla Grecia e fino al narratore.

Ecco cosa si dice nel “*Timeo*”, capitolo III: *“Io dirò un’antica storia, come l’ho udita da un uomo non giovane. Perché Crizia era allora, com’egli diceva, già presso a novant’anni, e io circa decenne. Noi festeggiavamo il giorno cureotide delle apaturie: e quello che ogni volta in quella festa si suol fare dai fanciulli, anche allora fu fatto, e i nostri padri ci proposero dei premi di declamazione poetica. Furono dunque recitati molti carmi di molti poeti, e molti di noi fanciulli cantammo carmi di Solone, perché erano nuovi a quel tempo.”* Colui che parla è Crizia il Giovane. Nel discorso chi racconta è Crizia il Vecchio, il quale riferisce a Crizia il giovane, suo nipote, la storia di Atlantide. A sua volta Crizia il vecchio aveva saputo la storia da Dropide, suo padre, il quale a sua volta aveva appreso il racconto da Solone che era suo parente. Solone era un grande uomo politico ateniese vissuto tra 630 e il 560 a.C. circa. Fece molte importanti riforme a carattere amministrativo e sociale e riordinò la costituzione. Dopo aver riformato lo Stato, Solone partì verso molti paesi del Mediterraneo, tra cui l’Egitto e la Lidia. Il viaggio in Egitto ci interesserà più avanti. Le Apaturie sono un’antichissima festa ionica, dedicata a Zeus Phratrios, Atena Phratia e successivamente a Dioniso.

*“Ora uno della nostra tribù, sia che allora così pensasse, sia anche per compiacere a Crizia, disse che Solone gli sembrava essere stato non solo il più sapiente nelle altre cose, ma anche nella poesia il più nobile di tutti i poeti. Allora il vecchio, perché lo ricordo bene, molto si rallegro e sorridendo disse: - Ma se egli, o Aminandro, non si fosse occupato superficialmente della poesia, ma seriamente, come altri, e avesse compiuta quella storia, che qui aveva portata dall’Egitto, e non fosse stato costretto a trascurarla per le sedizioni e gli altri mali, che trovò qui nel suo ritorno, né Esiodo né Omero né alcun altro poeta sarebbe stato, come io penso, più glorioso di lui - . - E qual era - a quello domandò - questa storia, o Crizia? -. - La storia- rispose Crizia - dell’impresa più grande e più degna di tutte d’essere celebrata, che questa città operò, è vero, ma la fama non giunse fino a noi per il tempo e per la morte di quelli che la compirono -. E quello: - Narra da principio che mai riferì Solone e come e da chi l’ebbe appreso come vero -. Come sappiamo, Solone scrisse diversi componimenti poetici, ma di un tale componimento poetico non se ne ha traccia. Molto probabilmente il poema è del tutto perduto persino nel titolo poiché risultava incompiuto.*

- *V'è in Egitto - disse Crizia - nel Delta, al cui vertice si divide il corso del Nilo, una provincia detta Saitica, e la più gran città di questa provincia è Sais, dove nacque anche il re Amasi. Secondo gli abitanti, l'origine della città si deve a una Dea, che nella lingua egizia è chiamata Neith, e nella greca, com'essi affermano, Atena: ed essi sono molto amici degli Ateniesi e dicono d'essere in qualche modo della loro stessa Stirpe.*” Platone compara la Dea Neit con Atena. Plutarco in *“Iside e Osiride”* (9, 32 e 62), identifica Neit con Eset. Tuttavia Neit fu venerata veramente nel ramo saítico del delta del Nilo e quindi Eset non sembra essere coinvolta nel culto della Dea predinastica Neit. Cicerone stesso, ne *“La Natura degli Dèi”*, dice a proposito: *“La prima Minerva (nome latino di Atena), come abbiamo detto sopra, è la madre di Apollo, la seconda è figlia del Nilo ed è venerata a Sais ...”*. Interessante è il fatto che il suo appellativo *Tehenut*, “la libica”, indica la sua origine straniera dall’Egitto. È una Dea guerriera e probabilmente per questo fu associata alla Dea greca Atena. Amasi fu un re della XXVI dinastia (569 a.C.).

*“Ora Solone diceva che, giunto colà, vi fu ricevuto con grandi onori, e che, avendo interrogato sui fatti antichi i sacerdoti più dotti della materia, trovò che né egli né alcun altro greco sapeva, per così dire, niente di tali cose. E una volta, volendo provarli a parlare di fatti antichi, prese a dire degli avvenimenti che qui si credono i più antichi, e favoleggiò di Foroneo, ch'è detto il primo uomo, e di Niobe e, dopo il diluvio, di Deucalione e di Pirra, com'erano sopravvissuti, e passò in rassegna i loro discendenti, e ricordando i tempi tentò di calcolare la data degli avvenimenti di cui parlava.”* La tradizione ci riporta il nome dei sacerdoti con cui parlò Solone: Plutarco nella biografia di Solone (*“Vita di Solone”*, 26) dice che il legislatore ateniese si intrattenne con Psenopi di Issu (Eliopoli, la On biblica) e Sonchi di Sais. Platone stesso, racconta Proclo, filosofo vissuto nel V secolo d.C., ebbe come maestri il gran sacerdote Pateneit, il sacerdote Ochlapi a Issu e lo ierofante Ethimone a Sebenyt. Foroneo era considerato il primo uomo nelle principali leggende peloponnesiache. Figlio del Dio-fiume Inaco e della ninfa Melia, aveva due fratelli: Egialeo e Fegeo. Foroneo venne scelto da Era e Poseidone come arbitro nella contesa sul possesso del Peloponneso tra questi due dei ed egli optò in favore di Era. Si racconta che Foroneo abbia insegnato agli uomini a riunirsi in città e ad usare il fuoco. Niobe sarebbe figlia di Foroneo e della ninfa Teledice (o Peito o Cerdo). Sarebbe la prima mortale ad essersi unita a Zeus. Generò Argo e Pelasgo.

*“Ma uno di quei sacerdoti, ch'era molto vecchio, disse: «O Solone, Solone, voi Greci siete sempre fanciulli, e un greco vecchio non esiste!» E avendo udito, Solone gli chiese: «E come? Che è questo che dici?» «Voi, - riprese quello, - siete tutti giovani d'anima, perché in essa non avete riposta nessuna vecchia opinione d'antica tradizione, nessun insegnamento canuto per l'età. E il motivo è*



*questo. Molti e per molti modi sono stati e saranno gli stermini degli uomini: i più grandi per il fuoco e per l'acqua, altri minori per moltissime altre cagioni.»* Qui Platone fa riferimento alla tradizione di moltissime culture mondiali della ciclica distruzione del mondo, che si può ritrovare principalmente presso le culture precolombiane.

*“Perché quello che anche presso di voi si racconta, che una volta Fetonte, figlio di Elio, avendo aggiogato il carro del padre, per non essere capace di condurlo per la via del padre, bruciò tutto sulla terra ed egli stesso perì fulminato, questo ha l'apparenza d'una favola, ma la verità è la deviazione dei corpi, che si muovono intorno alla terra e nel cielo, e la distruzione per molto fuoco e a lunghi intervalli di tempo di tutto quello che è sulla terra.”* Fetonte, che era un figlio di Elio (l'antico Dio del Sole greco, poi assimilato ad Apollo), era stato educato dalla madre senza sapere chi fosse il padre. Quando Fetonte divenne adolescente, la madre gli rivelò la vera identità del padre. Allora questi chiese al padre un segno della sua nascita ed Elio, dopo qualche esitazione, permise al figlio di guidare il Carro del Sole facendogli molte raccomandazioni. Fetonte partì seguendo il percorso seguito dal sole, ma spaventato dall'altezza a cui si trovava e dalle figure degli animali dello zodiaco, portò il carro troppo vicino alla Terra, bruciandola e poi si diresse troppo in alto suscitando le lamentele degli astri. Allora Zeus fu costretto a lanciargli un fulmine per evitare una conflagrazione universale e fece precipitare Fetonte nel fiume Eridano. L'interpretazione del mito di Fetonte nel *“Timeo”* è impressionante. Infatti il dotto egizio afferma di conoscere gli effetti che i pianeti hanno sull'orbita delle comete ed in verità può capitare (come è accaduto recentemente al pianeta Giove) che l'orbita sia così deviata da un pianeta da causare la caduta del meteorite sul pianeta stesso oppure l'orbita del pianeta può intersecare l'orbita dell'asteroide. Probabilmente, come cercheremo di dimostrare in seguito, Atlantide fu distrutta proprio dalla caduta di un meteorite o di una cometa.

*“Allora dunque gli abitanti delle montagne e dei luoghi alti e aridi muoiono più di quelli che dimorano presso i fiumi e il mare. E il Nilo, com'è nostro salvatore nelle altre cose, così dilagando ci salva allora da questa calamità. Quando invece gli Dèi, purificando la terra con l'acque, l'inondano, i bifolchi e i pastori, che abitano i monti, si salvano, ma gli abitanti delle vostre città sono trasportati dai fiumi nel mare. Ora in questa regione né allora né mai l'acqua scorre dalle alture sui campi, ma al contrario suole scaturire dalla terra. Così dunque per queste cagioni si dice che qui si son serbate le più antiche memorie, ma in verità in tutti i luoghi, dove né il freddo immoderato né il caldo l'impedisce, sempre v'è quando più e quando meno la stirpe umana.”* Questa teoria si ritrova anche in *“Leggi”*: *“Ateniense: Coraggio, prendiamo in considerazione una delle molte distruzioni, quella ad esempio che un tempo avvenne a causa del diluvio.*

*Clinia: E quale considerazione dobbiamo fare riguardo ad essa? Ateniese: Dobbiamo pensare che coloro che allora scamparono a quella distruzione dovevano essere pastori delle montagne, ultime e piccole scintille del genere umano che si sono salvate stando sui luoghi più alti.”*

*“E quante cose sono avvenute o presso di voi o qui o anche in altro luogo, le quali sappiamo per fama, se qualcuna ve ne sia bella o grande o altrimenti insigne, sono state scritte tutte fin dall’età antica qui nei templi e così conservate. Ma presso di voi o degli altri popoli non appena ogni volta si stabilisce l’uso delle lettere e di tutto quello ch’è necessario alle città, di nuovo nel solito intervallo d’anni come un morbo irrompe impetuoso il diluvio celeste e lascia di voi solo gl’ignari di lettere e di muse, sicché ritornate da capo come giovini, non sapendo niente di quanto sia avvenuto qui o presso di voi nei tempi antichi. Pertanto codeste vostre genealogie, che tu, o Solone, ora esponevi, poco differiscono dalle favole dei fanciulli, perché anzitutto ricordate un solo diluvio della Terra, mentre prima ne avvennero molti, e di poi non sapete che nella vostra terra visse la più bella e più buona generazione d’uomini, dai quali tu e tutta la città, che ora è vostra, siete discesi, essendone rimasto piccolo seme: ma voi ignorate questo, perché i superstiti per molte generazioni morirono muti di lettere.”* L’Egitto è sempre stata la sede di antichissime tradizioni. Sappiamo dai ritrovamenti archeologici e dalle testimonianze classiche che si registrava la storia fin da epoche antichissime, dal 10000. a.C. al 23000. a.C.

*“Difatti un tempo, o Solone, prima del grandissimo scempio delle acque, questa repubblica degli Ateniesi era ottima in guerra e in tutto, e specialmente governata da buone leggi, e ad essa si attribuiscono bellissime gesta e le istituzioni più belle di quante noi abbiamo conosciute per fama sotto il cielo - . Pertanto Solone disse che molto si meravigliò all’udire queste cose, e che con molto fervore pregò i sacerdoti di raccontargli con esattezza e per ordine tutta la storia dei suoi antichi cittadini. E il sacerdote a lui: - Non ho alcuna difficoltà, o Solone, ma parlerò per te e per la vostra città, e specialmente per onore della Dea, ch’ebbe in sorte la città vostra e questa, e le allevò ed istruì, la vostra mille anni prima, ricevendo il vostro seme da Gea e da Efesto, e questa dopo. E di questo nostro ordinamento nelle sacre scritture è scritto il numero di ottomila anni. Dunque dei tuoi cittadini vissuti novemila anni fa, ti dirò in breve le leggi e la più bella delle gesta da loro compiute: un’altra volta poi accuratamente le esporremo tutte per ordine a nostro agio con l’aiuto delle stesse scritture. Considera pertanto le loro leggi guardando alle nostre; e troverai ora qui molti esempi di quelle che allora esistevano presso di voi, e anzitutto la classe dei sacerdoti separata dalle altre, e dopo questa quelle degli artigiani, in quanto che ciascuna esercita da per sé il proprio mestiere senza mescolarsi ad altra, e così*

*quelle dei pastori e dei cacciatori e degli agricoltori. Ed hai appreso anche che la classe dei guerrieri è qui separata da tutte le classi, e che ad essi è stato prescritto dalla legge di non occuparsi d'altro, fuorché delle cose di guerra. Aggiungi la foggia della loro armatura, degli scudi e delle lance, di cui noi ci siamo armati i primi fra i popoli d'Asia, avendola mostrata a noi la Dea, come in que' luoghi a voi per i primi. In fatto poi di scienza tu vedi quanta cura v'abbia posto qui subito da principio la legge, sia rispetto a tutto l'ordinamento del mondo fino alla divinazione e alla medicina per la sanità, col derivare da queste scienze divine quel che possa giovare alle cose umane, sia procurando tutte le altre discipline connesse con queste. E la Dea, che aveva allora assegnata a voi per i primi tutta questa costituzione e disposizione, vi stabilì in questa sede, dopo aver scelto il luogo dove siete nati, vedendo che la felice temperanza delle sue stagioni produrrebbe uomini sapientissimi. Dunque la Dea, come studiosa della guerra e insieme della scienza, scelse e dapprima popolò quel luogo che doveva produrre gli uomini più simili ad essa. E in verità vivevate con siffatte leggi e ancor meglio governati, superando tutti gli uomini in ogni virtù, come si conveniva a figli e alunni degli Dèi. Ma benché siano molte e grandi le opere compiute dalla città vostra, che noi ammiriamo qui scritte, una però supera tutte per grandezza e virtù.”* Platone, descrivendo l'Atene preistorica, ci conduce attraverso una città ideale molto simile a quella teorizzata nella “Repubblica”. Una domanda può nascere spontanea: Platone teorizzò la sua repubblica ideale in modo indipendente o si ispirò alla leggenda di Atlantide e dell'Atene preistorica per formulare le sue ipotesi politiche? Visto che il mito di Atlantide o comunque di un'isola beata è chiaramente più antico di Platone, ci sembra proprio che Platone si sia ispirato alla leggenda egizia. Dopotutto Platone si serve grandemente del mito per dimostrare il suo pensiero filosofico. Secondo quanto si asserisce qui, Atene fu fondata 9000 anni prima di Solone e Sais 8000 anni prima. Forse dopo la grande distruzione, gli abitanti dell'Impero Ateniese si trasferirono in Egitto, nel sito di Sais, dove fondarono una nuova città.

*“Perché dicono le scritture come la vostra città distrusse un grande esercito, che insolentemente invadeva ad un tempo tutta l'Europa e l'Asia, movendo di fuor dell'Oceano Atlantico. Questo mare era allora navigabile, e aveva un'isola innanzi a quella bocca, che si chiama, come voi dite, colonne d'Eracle. L'isola era più grande della Libia e dell'Asia riunite, e i navigatori allora potevano passare da quella alle altre isole, e dalle isole a tutto il continente opposto, che costeggiava quel vero mare. Perché tutto questo mare, che sta di qua dalla bocca che ho detto, sembra un porto d'angusto ingresso, ma l'altro potresti rettamente chiamarlo un vero mare, e la terra, che per intero l'abbraccia, un vero continente. Ora in quest'isola Atlantide v'era una grande e mirabile potenza regale, che possedeva l'intera isola e molt'altre isole e parti del continente.*

*Inoltre di qua dallo stretto dominavano le regioni della Libia fino all'Egitto e dell'Europa fino alla Tirrenia. E tutta questa potenza raccoltasi insieme tentò una volta con un solo impeto di sottomettere la vostra regione e la nostra e quante ne giacciono di qua dalla bocca. Allora dunque, o Solone, la potenza della vostra città apparve cospicua per virtù e per vigore a tutte le genti: perché avanzando tutti nella magnanimità e in tutte le arti belliche, parte conducendo l'armi dei Greci, parte costretta a combattere sola per la defezione degli altri, affrontati gli estremi pericoli e vinti gli assalitori, stabili trofei, e campò dal servaggio i popoli non ancora asserviti, e liberò generosamente tutti gli altri, quanti abitiamo di qua dalle colonne d'Eracle. Ma nel tempo successivo, accaduti grandi terremoti e inondazioni, nello spazio di un giorno e di una notte tremenda, tutti i vostri guerrieri sprofondarono insieme dentro terra, e similmente scomparve l'isola Atlantide assorbita dal mare; perciò ancora quel mare è impraticabile ed inesplorabile, essendo d'impedimento i grandi bassifondi di fango, che formò l'isola nell'inabissarsi.*" Qui si inizia a parlare dell'isola di Atlantide. Situata davanti alle colonne d'Eracle, era una sorta di impero marittimo che possedeva territori sia nel bacino del Mediterraneo, sia nell'Oceano Atlantico e sia nel continente opposto. Ma qual era il continente opposto? L'America? Sembra proprio che Platone conoscesse il continente americano! Tuttavia la credenza che l'oceano non fosse più navigabile deve essere stata creata subito dopo la distruzione a causa dei detriti e degli sconvolgimenti nel fondo dell'Atlantico. Forse lo Stretto di Gibilterra rimase bloccato dai bassifondi o da qualche genere di ostacolo provocato dalla distruzione. L'impero marittimo di Atlantide si estendeva fino alla Tirrenia (o Etruria, l'attuale Toscana) e l'Egitto. Ecco quindi che veniamo a sapere che il mitico e misterioso Egitto era una colonia atlantidea. L'Atene descritta da Platone sembra esempio di virtù e di moralità, quasi sicuramente Platone descrisse così la sua città di proposito per patriottismo. Quando Platone afferma che Atlantide è *"più grande della Libia e dell'Asia riunite"*, il filosofo si riferisce rispettivamente alle coste del nord Africa e all'Asia Minore (attuale Turchia). Dunque, il sacerdote dice che furono gli antichi Ateniesi a sconfiggere la potenza atlantidea e a liberare i popoli del Mediterraneo già sottomessi. Sembra però strano che, essendo gli Atlantidei un popolo di sangue divino ed estremamente evoluto, avessero l'obbiettivo di "schiavizzare" gli altri popoli. Verrebbe più da pensare ad un'opera di colonizzazione per estendere le conoscenze atlantidee anche alle altre popolazioni. Se così fosse gli unici oppositori sarebbero stati i Greci (assieme alle Amazzoni e ai Centauri), mentre Fenici ed Egizi (e Precolombiani in America) ne avrebbero tratto indubbi vantaggi. Fatto sta che, nel giro di un giorno e di una notte, Atlantide scomparve negli abissi oceanici, portando con sé Atlantidei e Greci invasori, rendendo così l'oceano libero da terre e come lo conosciamo ora. Segue poi una descrizione

della città di Atlantide, capitale dell'isola, che ben rende l'idea della superpotenza, non solo militare, ma anche economica e culturale, degli Atlantidei.

Abbiamo così esaminato il “*Timeo*” di Platone cercando di evidenziare i punti più salienti. Tuttavia la parte più interessante deve ancora venire. Infatti è nel *Crizia* che si descrive l'isola di Atlantide vera e propria, la geografia, l'amministrazione e le usanze del continente perduto per eccellenza.

### **Capitolo III: “L'Atene preistorica ai tempi di Atlantide”**

In questo dialogo si entra nel pieno della descrizione dell'isola di Atlantide. *Crizia* il Giovane questa volta prende la parola e racconta nei dettagli ordinamenti, usanze e la geografia dei due grandi contendenti: Atene ed Atlantide. Riguardo Atene abbiamo diversi dubbi sulla veridicità della descrizione, anche se la descrizione geografica lascia intravedere una Grecia del periodo glaciale, che corrisponde al periodo della fine di Atlantide. Platone parla di un'Attica molto più vasta di quella attuale. Infatti Otto Muck in “*I Segreti di Atlantide*” ci dà la conferma che Platone si riferiva proprio al periodo glaciale: *“Se la sua datazione di circa 9000 anni prima del viaggio di Solone in Egitto fosse precisa, Atlantide avrebbe prosperato verso la fine del Quaternario, in un periodo quindi in cui enormi masse d'acqua erano trasformate in coltri di ghiaccio e in cui il livello del mare si era abbassato per circa 100-200 metri. Platone non poteva conoscere quell'abbassamento “eustatico”. In questo contesto è importante il passo del rapporto in cui viene affermato che una volta avrebbe compreso catene montagnose, alte cittadelle e pianure fertili. [...] In quel periodo l'Attica era molto più larga, specie nella regione della futura Atene, e collegata attraverso alcuni istmi con l'Eubea e il Peloponneso. E grazie all'abbassamento eustatico del livello del mare, le montagne di allora apparivano 100 metri più alte di oggi; la cittadella di oggi misura 156 metri sul livello del mare; in quel periodo, invece, si trovava a 250 metri e sembrava più alta. I bassifondi di oggi erano le pianure fertili di cui parla il rapporto di Platone, senza che l'autore potesse conoscere questo periodo, e meno ancora poteva indovinarlo.”* Per quanto riguarda Atlantide, la sua grandezza non ci sembra molto elevata. Qualcuno ha persino detto che fosse grande come l'Australia, ma si ritiene che non fosse molto grande. L'architettura avveniristica di Atlantide

potrebbe dare l'impressione di una totale invenzione del racconto, ma analizzando più a fondo il mito e la struttura di Atlantide non ci sembrerà poi così impossibile. Ma ora entriamo nel testo e cerchiamo di capire che cosa Platone ci dice riguardo a questa misteriosa isola.

*CRIZIA : “[...] Prima di tutto ricordiamo che sono in complesso novemila anni che si dà per avvenuta la guerra tra quelli che abitavano fuori dalle colonne d’Eracle e quelli di dentro: e ora bisogna raccontarla. Gli uni, si dice, erano capeggiati da questa città, che compié tutta la guerra: gli altri dai re dell’isola di Atlantide che, come dicemmo, era maggiore della Libia e dell’Asia, mentre ora, sommersa dai terremoti, è fango impraticabile, che impedisce alle nostre navi d’avanzarsi per quel mare. La più parte delle nazioni barbare e i popoli greci di quel tempo appariranno successivamente, come si presenterà l’occasione, nel seguito del mio discorso. Ma degli Ateniesi d’allora e degli avversari, con cui guerreggiarono, è necessario esporre da principio la potenza rispettiva e le forme di governo. E di essi bisogna dare ai nostri la precedenza della narrazione.”* Quindi, secondo Platone, sono circa 9000 gli anni che separano il suo tempo e quello di Solone dal periodo della guerra tra Atlantide e Atene. Comunque la città di Atene non affronta da sola la guerra contro Atlantide, ma è a capo di una coalizione mediterranea. Infatti, come potremo notare più avanti, la guerra fu tra le civiltà mediterranee e quella atlantica. Nel “*Timeo*” si dice: “- Non ho alcuna difficoltà, o Solone, ma parlerò e per te e per la vostra città, e specialmente per onore della Dea, ch’ebbe in sorte la città vostra e questa, e le allevò ed istruì, la vostra mille anni prima, ricevendo il vostro seme da Gea e da Efesto, e questa dopo. E di questo nostro ordinamento nelle sacre scritture è scritto il numero di ottomila anni. Dunque dei tuoi cittadini vissuti novemila anni fa [...]” Quindi si suppone che la guerra sia avvenuta in concomitanza con la fondazione di Atene. Probabilmente la Dea Atena/Neit (che interpretiamo come simbolo rappresentativo di una civiltà mediterranea), fondando Atene e munendola di un vasto impero, si rese subito ostile ad Atlantide e subito entrò in conflitto con quest’ultima. Tuttavia non ci si deve assolutamente fossilizzare sulla data fornita da Platone.

*“Gli Dèi una volta si divisero i vari luoghi di tutta la terra secondo la sorte, non per contesa: perché non sarebbe ragionevole dire che gli Dèi ignorassero quel che spettava a ciascuno di essi, né che sapendolo volessero procurarsi con le contese quel che piuttosto spettava ad altri. Ottenuto così con le sorti della giustizia quanto era loro gradito, popolavano le terre, e dopo averle popolate nutrivano noi, lor possesso e prole, come i pastori il bestiame: però non costringevano i corpi con la forza dei pastori, che traggono al pascolo il bestiame con le percosse, ma, com’è l’uomo un animale docilissimo, dirigendo quasi dalla poppa di una nave, secondo la loro volontà, e adoperando come un*

*timone la persuasione per muovere gli animi, reggevano così tutto il genere mortale.*” Questa è la descrizione mitica, secondo Platone, della nascita dei popoli e delle nazioni. Forse gli Dèi in realtà erano rappresentanti di una civiltà superiore che “ammaestrarono” l’uomo e lo condussero dalla vita ferina alla civiltà? Alcuni miti suggeriscono questo, ma per ora non possiamo dare una risposta esauriente.

*“Dunque gli Dèi, ottenuto in sorte chi un luogo, chi un altro, li governavano: ma Efesto ed Atena, avendo natura comune, figli com’erano dello stesso padre, ed eguali tendenze per l’amore della sapienza e delle arti, riceverono ambedue, come unica sorte, questa regione, perché propria e adatta alla virtù e all’intelligenza, fatti buoni gli uomini indigeni ne rivolsero gli animi all’ordine politico. I nomi di costoro si son conservati, ma le opere per la morte dei loro eredi e la lunghezza dei tempi scomparvero. Perché, come si è detto prima, rimaneva sempre superstite la razza montana e illetterata, che aveva udito solo i nomi dei principi della Terra e ben poco delle loro opere. E ponevano volentieri questi nomi ai loro figli, ma, ignorando le virtù e le leggi degli antenati, tranne poche tradizioni oscure, e rimanendo essi e i figli per molte generazioni nell’indigenza delle cose necessarie, volgevano l’attenzione alle cose di cui mancavano, solo di questo parlavano, ed erano incuriositi dei fatti precedenti e antichi. Invero la mitologia e la ricerca delle antichità entrano nelle città insieme con l’ozio, quando vedono che si è già provveduto alle necessità della vita: prima no. Così si son salvati i nomi degli antichi senza le opere.”* Secondo Platone, l’Attica e la sua popolazione fu affidata ad Atena ed Efesto che condusse gli uomini di queste terre verso “l’ordine politico”. Platone spiega che solo i nomi di questi uomini celebri dell’antichità si sono conservati, ma le loro opere sono state dimenticate sia a causa della morte di coloro che componevano la civiltà a cui appartenevano e sia per l’antichità dei fatti. Platone aggiunge che questa amnesia storica era dovuta al fatto che dopo il diluvio era sopravvissuta solo la parte della popolazione più incolta che si preoccupava principalmente di provvedere ai propri bisogni primi e quindi di non ricordare e custodire la memoria del passato. Infatti solo nelle città, dove venivano soddisfatti i bisogni primari dell’uomo, si conservavano le antiche testimonianze storiche. Con il diluvio, come detto nel “*Timeo*”, vennero distrutte le città e la cultura andò irrimediabilmente perduta.

*“E dico questo per congettura, perché Solone diceva che i sacerdoti raccontavano quell’antica guerra, citando la più parte delle gesta di Cecrope, di Eretteo, di Erittonio, di Erisittono e gli altri, e quante anche se ne ricordano di ciascun eroe anche prima di Teseo: e così pure delle donne. E anche la figura e la statua della Dea, essendo allora comuni le occupazioni di guerra alle donne e agli uomini, così, secondo quel costume, la rappresentavano armata: il che*

*mostra che, associandosi insieme femmine e maschi, possono tutti esercitare in comune la virtù conveniente a ciascuno sesso.*” Cecrope era un re mitico dell’Attica, mezzo uomo e mezzo serpente, il primo monarca secondo la maggior parte delle tradizioni. Questo re nacque in Attica, la quale prese dunque il nome di Cecropeia. Prima di questo re, l’Attica veniva denominata Atte. Cecrope sposò Aglauro, figlia di Atteo, che secondo altre tradizioni fu il primo re dell’Attica. Dall’unione dei due nacquero un figlio maschio, Erisittono e tre figlie femmine. Proprio sotto il regno di Cecrope era in atto la disputa tra gli Dèi sul possesso della Terra. Sia Atena che Poseidone volevano possedere Atene. Poseidone giunse in Attica e con il suo tridente fece comparire un cavallo. Atena, invece piantò un ulivo prendendo come testimone Cecrope. Zeus allora nominò come arbitri o Cecrope e Cranao o i dodici Dèi. Tuttavia gli arbitri affidarono Atene ad Atena, grazie alla testimonianza di Cecrope. Allora Poseidone, per la rabbia, inondò l’Attica, ricoprendola d’acqua. Si dice che Cecrope abbia insegnato agli uomini a costruire città, ad interrare i morti e forse anche la scrittura e a compiere il censimento. Probabilmente il ricordo dell’inondazione dell’Attica da parte di Poseidone (simbolo di Atlantide) può ricordare le conseguenze derivate dalla distruzione di Atlantide. Eretteo era un altro eroe ateniese che entra a far parte nella cronologia dei re mitici di Atene. Considerato figlio di Pandione I e Zeusippe, fratello di Bute e aveva come sorelle Filomela e Procne. Quando morì Pandione, Eretteo divise l’eredità con Bute: ad Eretteo rimase il potere legale a Bute il sacerdozio delle maggiori divinità ateniesi (Atena e Poseidone). Una leggenda dice inoltre che Eretteo venne dall’Egitto mentre in Attica infestava una pestilenza e che importò la coltivazione del grano. La popolazione riconoscente lo elesse re. Eretteo sposò Prassitea, da cui ebbe molti figli. Durante la guerra tra Atene ed Eleusi, quest’ultima chiamò in aiuto Eumolpo, figlio di Poseidone e di Chione. Eretteo chiese allora all’oracolo di Delfi in che modo agire per vincere Eleusi e l’oracolo rispose che doveva sacrificare una figlia. Ad Atene sacrificò una figlia (Ctonia oppure Protogenia) e le altre sorelle della vittima si uccisero a loro volta per il dolore o secondo altre tradizioni per la patria. Alla fine Atene vinse Eleusi in battaglia, nella quale rimase ucciso Eumolpo. Poseidone, per vendicare il figlio, fece fulminare Erittonio da Zeus. Questo mito ricorda sempre gli scontri tra l’impero mediterraneo ateniese e quello atlantico di Atlantide. Infatti l’eroe Eumolpo, figlio di Poseidone, rappresenta la città di Atlantide ed Erittonio il re Ateniese. Comunque in questo mito si fa riferimento a degli scontri militari durante la grande guerra tra Atlantide ed Atene. Può darsi che il mito nasconda tradizioni successive riguardo la guerra dell’Atene storica per la conquista dell’Attica. Erittonio fu un altro dei primi re di Atene. La storia della sua nascita è controversa. Infatti si dice che sia figlio di Attide oppure generato da un desiderio di Efesto per Atena. Comunque come siano andate le cose, Erittonio



ricevette il potere da Cecrope e divenne re. Erittonio sposò una Naiade, Prassitea (omonima della moglie di Eretteo). Ebbe un figlio, Pandione, che prese il trono a sua volta dal padre. Si dice che Erittonio abbia inventato la quadriga, abbia diffuso il denaro in Attica e istituito le Panatenaiche, le feste di Atena. Queste feste sono attribuite da alcuni a Eretteo. Esistono due Erisittono, il primo è un eroe tessalo, figlio del re Triopa. Il secondo, quello a cui si riferiva Platone, è il figlio di Cecrope e di Aglauro. Erisittono morì presto e senza discendenti, mentre ritornava a casa da Delfi.

*“Abitavano dunque allora in questa regione le altre classi di cittadini occupate nei mestieri e nel chiedere il vitto alla terra, ma la classe militare, che fin da principio uomini divini avevano separata dalle altre, abitava in disparte, fornita di tutte le cose necessarie al vitto e all’educazione dei figli. Niuno di questi guerrieri possedeva nulla di proprio, ma stimava tutto essere ad essi in comune, né oltre al vitto sufficiente credeva d’acceptare alcuna cosa dagli altri cittadini, ed esercitava tutte le occupazioni descritte ieri, che sono quelli dei guardiani della repubblica, come noi li abbiamo concepiti.”* La società descritta qui da Platone rispecchia chiaramente le concezioni del filosofo riguardo l’organizzazione dello Stato e della popolazione. La domanda è la seguente: Platone creò in modo indipendente le sue teorie sullo Stato o fu influenzato da questo mito che descriveva un’Atene efficiente, in opposizione all’Atene dei suoi tempi?

*“E così pure della nostra terra si diceva probabilmente e veramente che allora avesse i limiti determinati presso l’istmo e nel restante continente fino alla sommità del Citerone e del Parnete, e che scendesse a destra fino all’Oropia e a sinistra verso il mare e all’Asopo, e che tutto il mondo fosse superato in fertilità dalla nostra regione, e che perciò questa potesse allora nutrire un grande esercito di perieci. Ed è grande argomento della sua fecondità che quanto resta ora di essa può contendere con qualsiasi terra nel produrre frutti d’ogni specie e buoni e nel fornire buon pascolo a tutti gli animali. Tale era allora, oltre la bellezza, la sua fertilità. Come dunque questo è credibile e per quale indizio questa terra si può dir giustamente il residuo di quella d’allora? Essa si distende tutta dal continente per molto tratto nel mare come un promontorio: il ricetto del mare la circonda profondamente da ogni parte. Accadute dunque molte e grandi inondazioni per novemila anni (tanti ne son corsi da quel tempo fino ad ora), la terra, che in questi tempi e avvenimenti scendeva dalle alture, non si ammassò come altrove in monticelli degni di menzione, ma sempre scorrendo scomparve nel profondo del mare: pertanto, come avviene nelle piccole isole, son rimaste in confronto di quelle d’allora quest’ossa quasi il corpo infermo, essendo colata via la terra grassa e molle e restando solo il corpo magro della terra. Ma allora ch’era intatta, aveva come monti alte colline, e le pianure ora dette di Felleo erano piene di terra grassa, e sui monti v’era molta selva, di cui ancora restano*

*segni manifesti. E dei monti ve ne sono ora che porgono nutrimento soltanto alle api, ma non è moltissimo tempo che vi furon tagliati alberi per coprire i più grandi edificii, e questi tetti ancora sussistono. V'erano anche molte alte piante coltivate e vasti pascoli per il bestiame. E ogni anno si raccoglieva l'acqua del cielo, né, come ora, si perdeva quella che dalla secca terra fluisce nel mare, ma la terra, ricevutane molta, la conservava nel suo seno, e la riportava nelle cavità argillacee, e dalle alture la diffondeva nelle valli, formando in ogni luogo larghi gorghi di fonti e di fiumi, dei quali presso le antiche sorgenti son rimaste ancora sacri indizi, che attestano la verità alle mie parole. Così dunque era disposta per natura la restante regione, e la coltivavano, com'è conveniente, veri agricoltori, dediti al loro mestiere, amanti del bene, dotati di belle qualità e possessori d'una terra ottima e copiosissima d'acqua e favorita dal clima molto ben temperato."*

La geografia e l'abbondanza del territorio attico non si riscontra né nell'Attica platonica e né nell'Attica moderna. Come già detto in precedenza l'Attica descritta in questo dialogo potrebbe facilmente ricondursi al periodo dell'ultima glaciazione quando il livello del mare era molto più basso dell'odierno e la superficie sopra il livello del mare più vasta. Inoltre il clima era molto diverso e il clima mediterraneo dell'epoca permetteva una vegetazione e una fauna più ricca di quella attuale. In più l'Attica platonica si estendeva fino a territori appartenenti alla Beozia e alla Megaride.

*"E la città era così abitata in quel tempo: anzitutto l'acropoli non era come adesso, perché in una sola notte piogge torrenziali, avendola liquefatta d'intorno, la spogliarono di tutta la terra, in mezzo a terremoti e ad un'enorme inondazione, che fu la terza innanzi al diluvio di Deucalione. Ma prima in altro tempo si estendeva per grandezza fino all'Eridano e all'Illisso, e comprendeva la Pnice, e aveva per limite il Licabetto dal lato opposto alla Pnice, ed era tutta zollosa e piana di sopra, tranne pochi luoghi."* L'acropoli, a quanto dice Platone, era molto più vasta dell'attuale e molto più ricca di terre fertili. Secondo Platone ci furono quattro diluvi e quindi cinque ere, come del resto diceva già Esiodo.

*"Le parti esteriori, sotto i suoi fianchi, erano abitate dagli operai e dagli agricoltori, che coltivavano i campi vicini. Le parti superiori le aveva occupate la classe militare per sé presso il tempi di Atena e d'Efesto, dopo averle circondate d'una sola cinta, come l'orto d'una sola famiglia: essa abitava le parti settentrionali dell'acropoli in case comuni, avendovi preparate le sale, dove l'inverno pranzavano tutt'insieme, e quant'altro richiedeva la vita in comune per gli edificii dei guerrieri e dei sacerdoti, ma senz'oro né argento: perché in nessun luogo adoperavano questi metalli, ma, cercando una via di mezzo tra il fasto e la sordidezza, costruivano modeste abitazioni, dov'essi e i figli dei figli invecchiavano, e che sempre tramandavano ad altri lor somiglianti. Nell'estate lasciavano liberi i loro giardini, i ginnasi e le sale, dove pranzavano in comune, e*

*occupavano invece le parti meridionali dell'acropoli. V'era una sola fonte in quel luogo dov'è ora l'acropoli, ed estintasi per i terremoti, ne son rimasti ora pochi rivoli all'intorno, ma allora forniva acqua abbondante a tutti ed era d'egual temperatura d'inverno e d'estate. Essi dunque abitavano a questo modo, custodi dei loro cittadini e capitani senza contrasto degli altri greci, e curavano, per quanto era possibile, di rimanere in ogni tempo la stessa moltitudine d'uomini e di donne, capace di guerreggiare e allora del numero di circa ventimila. Tali dunque essendo questi uomini e amministrando sempre in tal modo la loro città e la Grecia secondo giustizia, erano molto stimati in tutta Europa ed Asia, per la bellezza dei corpi e per la virtù d'animo, e celebrati più di quanti vivevano allora." Platone si rifà sempre alla sua idea di società giusta ed equilibrata. Quindi la domanda sulle origini di queste teorie platoniche rimane sempre la stessa. Abbiamo inoltre la conferma che Atene era la capitale indiscussa di tutta la Grecia.*

*"Ma ora diremo quali fossero fin da principio le condizioni dei loro antagonisti per comunicarle a voi, o amici, se non ci verrà meno la memoria di quel che udimmo da fanciulli. Ma prima del discorso occorre una breve descrizione, affinché non vi meravigliate, udendo spesso nomi greci di uomini barbari. Ve ne dirò il motivo. Solone, meditando di servirsi di quella narrazione per il suo carne, volle conoscere il significato dei nomi e trovò che quelli egizi, che primi scrissero questa storia, li avevano tradotti nella loro lingua: ed egli a sua volta, preso il significato dei singoli nomi, li riferì traducendoli nella nostra lingua. Questi manoscritti erano presso il nonno e ora sono a casa mia, e quand'ero fanciullo li studiai diligentemente. Se dunque udirete questi nomi, che ho detto, non ve ne meravigliate, perché sapete il motivo." Per quanto riguarda i nomi dei personaggi, noi non disponiamo dei nomi originali dei personaggi atlantidei, ma solo di traduzioni di Solone dall'egizio al greco, che potrebbero essere anche imprecise. Inoltre i nomi egizi a loro volta sono stati tradotti e quindi i nomi potrebbero non essere conformi agli originali.*

Da qui in poi inizia la storia di Atlantide.

## **LIBRO III: "La storia di Atlantide"**

### **Capitolo I: "La stirpe di Poseidone"**

*“Questa lunga narrazione cominciava allora press’a poco così. Come si è detto prima, gli Dèi si divisero a sorte tutta la terra, ottenendo chi grandi, chi piccole parti, e vi stabilirono per sé templi e sacrifici. Così anche Poseidone, avendo sortito l’isola Atlantide, collocò in un luogo dell’isola i figli avuti da donna mortale. Questo era il luogo: presso il mare, ma nel mezzo dell’isola, v’era una pianura, che si dice essere stata la più bella di tutte le pianure e abbastanza feconda. Presso la pianura, nel mezzo, a distanza di circa cinquanta stadi, v’era un monte basso da ogni parte. Vi abitava uno di quegli uomini, che colà da principio erano nati dalla terra, un certo Evenore, con la moglie Leucippe. Essi generarono una sola figlia, Clito.”* In principio nell’isola di Atlantide sembra essere abitata da una coppia primigenia, ma non si può escludere che ci fossero altri uomini, poiché Platone non lo specifica.

*“Quando la fanciulla fu in età da marito, la madre e il padre morirono, e Poseidone, preso d’amore, giacque con essa: e per ben fortificare il colle, in cui quella abitava, lo spezzò d’ogni intorno, e vi pose alternativamente cinte minori e maggiori di mare e di terra, due di terra e tre di mare, che quasi descrisse il cerchio dal centro dell’isola, ponendole ad egual distanza per ogni parte, cosicché non vi fosse accesso per gli uomini: perché a quel tempo non v’erano ancora navi né navigazioni.”* Qui si descrive la nascita della capitale di Atlantide, il cui nome in verità è sconosciuto. Comunque la tradizione vorrebbe chiamarla Posedia, Poseidonia, Atlantide (da cui avrebbe preso il nome l’isola) o persino Cerne. Qui ci riferiamo a tempi antichissimi, quando ancora la civiltà non esisteva. Viviamo nel periodo in cui uomini e dei vivevano assieme. E’ l’inizio dell’Età dell’Oro atlantidea.

*“Egli, come Dio, ornò facilmente la nuova isola formata nel mezzo: vi derivò dal suolo due sorgenti d’acqua, l’una che scorreva calda, l’altra che scorreva fredda, e fece produrre alla terra nutrimento svariato e sufficiente. Avendo procreato cinque coppie di figli maschi, gli allevò e, divisa tutta l’isola Atlantide in dieci parti, diede al primo dei figli più grandi la materna abitazione e il possesso circostante, ch’era il più grande e il più bello, e lo fece re degli altri: stabili come sovrani anche gli altri fratelli, e a ciascuno diede l’impero di molti uomini e di molta terra.”* La fonte calda deriva sicuramente da un’attività vulcanica dell’isola. Inoltre il fatto che Atlantide producesse una grande quantità di cibo attraverso l’agricoltura potrebbe far pensare a un suolo vulcanico, molto ricco di sostanze nutritive per le piante.

*“E impose i nomi a tutti, e prima al più grande e re, dal quale tutta l’isola e il mare, detto Atlantico, ebbe il nome, perché quello che allora regnò per il primo*

*fu chiamato Atlante. Il suo gemello e nato dopo di lui, a cui era toccata l'estrema parte dell'isola verso le colonne d'Eracle, presso quella regione che ora in quel tratto è detta Gadirica, ebbe il nome greco di Eumelo, che nella loro lingua si dice Gadiro: e dal suo nome poté denominarsi quella contrada. Quelli del secondo parto, li chiamò l'uno Anfere, l'altro Evemone; quelli del terzo, il primo nato Mneseo, quello nato dopo Autoctono; quelli del quarto, il primo Elasippo, l'altro Mestore: a quelli del quinto, al primo fu posto nome Azae, al secondo Diaprepe.*" Atlante non è da identificarsi esattamente con il titano omonimo figlio di Giapeto e di Climene (o Asia), ma comunque alcuni aspetti della vita del titano sono interessanti: secondo la mitologia si trova nell'estremo occidente, nel paese delle Esperidi. Zeus lo condannò a reggere sulle spalle il cielo, dopo la vittoria sui Titani. Da questa leggenda vennero denominati i monti marocchini d'Atlante (Erodoto fu il primo a dare questo nome a questa catena montuosa). Per quanto riguarda gli altri figli, tranne Azae e Diaprepe, si ritrovano nella mitologia omerica e greca, ma si riferiscono ad altri personaggi. Comunque sappiamo che successivamente Diaprepe venne avvicinato al mito delle Esperidi, le quali sono prossime al mito di Atlante. Inoltre sappiamo grazie a Plinio il Vecchio ed Avieno che esiste una città chiamata Gadir in Africa.

*"Tutti questi e i loro discendenti per molte generazioni vi abitarono, dominando su molte altre isole di quel mare, e inoltre imperando alle genti di qua, come anche prima fu detto, fino all'Egitto e alla Tirrenia. La stirpe di Atlante fu numerosa e onorata, e tramandando sempre il re più vecchio il regno al maggiore dei figli, lo conservavano per molte generazioni, e possedevano tanta copia di ricchezza, quanta non ne fu mai per l'innanzi in alcuna dominazione di re, né mai facilmente sarà nell'avvenire, e avevano accumulato tutto quello che nella città e nella rimanente regione occorreva accumulare."* L'isola quindi si regge in modo giusto e possiede un impero marittimo molto esteso. Questa potenza politica permette ad Atlantide di essere un paese molto ricco e senza alcun bisogno di importare materie prime. Quindi i dieci re di Atlantide si passavano di padre in figlio il potere, ma il re principale rimaneva sempre quello discendente di Atlante. Una curiosità: Claudio Eliano nell'opera *"La Natura degli Animali"* ci descrive una particolarità dell'abbigliamento dei re di Atlantide: *"Secondo una diceria diffusa presso la gente che abita le rive dell'Oceano, gli antichi re dell'Atlantide, nati dalla stirpe di Poseidone, portavano sul capo le bende che si vedono attorno alla testa dei montoni marini (forse è identificabile con l'Orca Gladiator): esse erano l'emblema della loro autorità, le loro mogli, cioè le regine, portavano invece dei riccioli come segno del comando."*

È opportuno però conoscere qualcosa in più su Poseidone, il signore di Atlantide. Poseidone (in latino *Poseidon*) è uno dei quattordici Dèi dell'Olimpo, e precisamente il secondo in ordine di potenza, Signore dei Mari, dei Terremoti e

dei Cavalli, figlio di Crono e Rea, nonché fratello di Zeus, Ade, Era, Demetra ed Estia. Dai Romani venne in seguito identificato con il Dio etrusco del Mare, Nethuns, e gli venne dato il nome di Nettuno (in latino *Neptunus*). Poseidone governa il Mar Mediterraneo e il Mar Nero, dato che ha probabilmente ceduto il dominio dell'Atlantico al Dio-Titano Oceano dopo la distruzione di Atlantide. Poseidone e sua moglie Anfitrite (dai Romani identificata con Salacia), una delle figlie di Nereo, vivono in un palazzo d'oro nelle profondità marine. Il Dio ha il pieno controllo sul mare e su tutte le creature che lo abitano, siano esse mortali o immortali. Ha la facoltà di placare le tempeste oppure di scatenarle, e gli venivano sacrificati dei tori neri. Famose sono le gare a cui partecipò con altri immortali per il dominio di alcune città, come ad esempio per la conquista di Atene (in cui venne battuto da Atena), di Argo (in cui venne battuto da Era) e di Corinto (in cui venne di nuovo battuto da Apollo-Elio). La scena della gara fra Poseidone ed Atena è scolpita sulla facciata del Partenone ad Atene. La leggenda più famosa sul suo conto, oltre all'“*Odissea*” di Omero (in cui tenta in tutti i modi di impedire ad Odisseo di tornare ad Itaca), è quella che lo vede abbattere con un immane terremoto le mura di Troia (per ordine di Zeus) da lui stesso costruite, assieme ad Apollo. Fra le sue numerose amanti ricordiamo Gea, Demetra, Afrodite, la gorgone Medusa e molte ninfe. Fra i suoi più celebri figli vi sono Amico, Anteo, Arione, Pegaso, Crisaore, Polifemo e Tritone (quest'ultimo avuto da Anfitrite). Nell'arte greca e romana classica è raffigurato come un uomo anziano ma forte, con fisico da nuotatore, coi capelli folti, la barba, il tridente e un delfino (che, assieme al cavallo, gli è sacro). Spesso è affiancato dalla moglie Anfitrite e dal figlio Tritone. Uno dei suoi più famosi templi si trova sul promontorio di Sunium in Attica e risale al V secolo a.C.

## **Capitolo II: “*Atlantide, la civiltà che dominò il mondo*”**

*“Molte cose in grazia della loro potenza venivano ad essi dal di fuori, moltissime ne forniva l'isola stessa per le necessità della vita, e in primo luogo tutte le sostanze solide e fusibili, che si scavano dalle miniere: e quel metallo che ora solo si nomina, allora era più che un nome, l'oricalco, che in molti luoghi dell'isola si scavava dalla terra, ed era a quel tempo il più prezioso dopo l'oro.”*  
L'isola era ricca di metalli e ve ne erano di ogni tipo, ma il più famoso e misterioso era l'oricalco atlantideo (che ha poco a che vedere con la lega di

rame e zinco con cui si coniarono le monete romane), di un bel colore scarlatto ed infiammabile. Non si sa di preciso quale tipo di metallo sia, ma sono state avanzate alcune ipotesi. Secondo un passo di Filopono, l'oricalco era in realtà l'ottone. Secondo altri era una lega di bronzo simile all'oro, formata da rame e da piccole parti di stagno, piombo e zinco. Secondo altri ancora era l'ambra.

*“E quanto appresta la selva all’opera dei legnaiuoli, tutto produceva l’isola in abbondanza, e così nutriva a sufficienza animali mansueti e selvaggi. V’era in essa anche grandissima quantità d’elefanti: perché per gli altri animali, quanti pascolano nelle paludi, nei laghi e nei fiumi, e quanti sui monti e sui campi, per tutti v’era pascolo abbondante, e così anche per quest’animale, ch’è il più grande e il più vorace. L’isola possiede inoltre una grande quantità di fauna. E’ fatta menzione dell’elefante: potremmo quindi supporre che nell’epoca dell’isola Atlantide ci potessero essere dei mammut (che vivevano proprio nel periodo dell’ultima glaciazione ai tempi di Atlantide) piuttosto che elefanti.*

*“Inoltre quanti profumi la terra ora fornisce di radici o d’erba o di legna o di succhi stillati dai fiori o dai frutti, tutti questi allora produceva e forniva bene. Così i frutti molli o duri, che ci servono di nutrimento, e quelli che usiamo per cibo e che chiamiamo legumi, e i frutti legnosi, che ci danno bevande, alimenti e unguenti, e i frutti scorzuti che, usati per gioco e diletto, difficilmente si ripongono, e quelli che come eccitanti contro la sazietà poniamo nelle seconde mense per compiacere allo stomaco stanco, tutti questi frutti quella sacra isola, che allora stava sotto il sole, produceva belli e meravigliosi e infiniti di numero.”* La stessa vegetazione atlantidea forniva ogni genere di cibo per il sostentamento. Concludendo possiamo dire che in condizioni così ottimali, la civiltà sarebbe prosperata facilmente in una tale isola, possedendo gran parte delle risorse necessarie per l’uomo.

*“Prendendo dunque tutte queste cose dalla terra, costruirono templi, regge, porti, arsenali, e abbellirono la rimanente regione in quest’ordine. Anzitutto le cinte di mare, che stavano intorno all’antica metropoli, le congiunsero con ponti, formando una via tra il di fuori e la reggia. Avevano eretto subito fin da principio la reggia in questa sede del Dio e degli antenati, e i re, ricevendola l’uno dall’altro, viepiù l’adornavano, e ciascuno cercava di superare sempre, per quant’era possibile, il predecessore, finché si formò un’abitazione stupenda a vedere per la grandezza e la bellezza delle opere.”* La ricchezza e la potenza atlantidea avevano permesso agli abitanti dell’isola di svilupparsi enormemente e di permettere la costruzione di imponenti edifici. La stessa reggia deve essere stata un continuo cantiere, poiché ogni re voleva lasciare una propria impronta a testimonianza della propria gloria. La reggia era il centro in cui gravitava tutta la società atlantidea, e quindi era il miglior edificio per lasciare in modo tangibile il

ricordo di se stessi.

*“Infatti, cominciando dal mare, condussero fino all’ultima cinta (la prima venendo dal mare) una fossa larga tre plettri, profonda cento piedi, lunga cinquanta stadi, e con essa diedero accesso alle navi dal mare fino a quella cinta, come in un porto, allargandone la bocca in modo che potessero entrarvi le navi più grandi. E le cinte di terra, che separavano quelle di mare, le perforarono lungo i ponti tanto che potesse passarvi una trireme alla volta, e le ricopersero con tetti di modo che la navigazione si compisse di sotto: perché gli orli delle cinte terrestri si elevavano abbastanza sopra il mare. Ma la più grande delle cinte, con la quale comunicava il mare, era larga tre stadi (532,8 metri), e quella successiva di terra era uguale ad essa: delle due cinte seguenti, la marittima era larga due stadi (355,2 metri), la terrestre era uguale alla marittima precedente: infine d’uno stadio (177,60 metri) era quella che circondava l’isola nel mezzo.”* Un plettro (=100 piedi) corrisponde a 29,60 metri, e uno stadio equivale a 177,60 metri. La città di Atlantide era organizzata su anelli di terra e d’acqua su cui avvenivano gli scambi commerciali e tutti i più importanti affari e incontri. Il porto deve essere stato frequentato da migliaia di marinai provenienti dalle Americhe, da altre isole dell’Atlantico, dal Mediterraneo e dall’Africa. Atlantide era una sorta di ponte commerciale tra i territori che si affacciano sulla costa occidentale dell’Atlantico e coloro che vivono nella parte orientale. La fossa nella quale passavano le imbarcazioni era lunga 8 km e 880 metri, larga 88,8 metri e profonda 29,60 metri. Alcuni ricercatori identificarono Atlantide con Cartagine, a causa della loro simile struttura concentrica. Impossibile dire che ciò è vero: Cartagine non esisteva ancora a quel tempo, fu fondata in seguito dai Fenici.

*“L’isola, in cui stava la reggia, aveva il diametro di cinque stadi (888 metri). Questa d’ogni intorno e le cinte e il ponte largo un plettro (29,60 metri) li rivestirono da una parte e dall’altra con un muro di pietra, imponendo torri e porte sui ponti lungo tutti i passaggi del mare. E d’ogni intorno sotto l’isola, ch’era nel mezzo, e sotto le cinte di fuori e di dentro tagliarono delle pietre, alcune bianche, altre nere, altre rosse, e così scavarono nell’interno dell’isola due bacini profondi con la stessa roccia per copertura. E gli edificii, alcuni ne formarono semplici, altri per diletto con varia mescolanza di pietre, dando a ciascuno la sua giocondità naturale.”* La città era ben fortificata e munita di torri. Questo fa ben capire che non era un vero paradiso terrestre, ma piuttosto Atlantide era costantemente in guerra per il predominio politico ed economico. Le pietre bianche, nere e rosse sono colori di pietre tipicamente vulcaniche che sono abbondanti ad Atlantide, essendo isola vulcanica. Sappiamo grazie al Berlitz che: *“Questo particolare accenno alle pietre con cui venivano costruiti gli edifici di Atlantide trova un’inaspettata conferma nei colori prevalenti delle rocce presenti nelle isole Azzorre: anch’esse bianche, nere e rosse. E rivestirono di*



*bronzo, a guisa di vernice, tutto il percorso del muro della cinta esteriore, e spalmarono di stagno liquefatto quello della cinta interiore, e d'oricalco dai riflessi ignei quello della stessa acropoli.*" Inoltre l'isola abbondava grandemente di queste pietre, che costituivano il principale materiale edilizio. Due cose si possono dedurre: la prima è che Atlantide era anche ricca di cave di pietra, marmo (nero e bianco), oricalco e rame. Il fatto poi che questo popolo non sopportasse il basso prestigio delle mura di grezza pietra lo incitava a ricoprirle di metalli per renderle magnifiche, e lo stesso per gli edifici. Ma la parte più gloriosa di Atlantide era senz'altro il tempio di Poseidone, capostipite della razza, posizionato nella parte più alta in assoluto.

*"Ma la reggia nell'interno dell'acropoli fu costruita così. Nel mezzo il tempio sacro a Clito e a Poseidone vi era stato lasciato inaccessibile, circondato d'una muraglia aurea: in questo tempio avevano da principio generato e messo alla luce la stirpe dei dieci regoli, colà ogni anno da parte di tutti i dieci regni si compivano a ciascuno di essi i sacrifici ordinari. Il tempio di Poseidone era lungo uno stadio (177,60 metri), largo tre plettri (88,8 metri), d'altezza proporzionata a queste dimensioni, e con qualcosa di barbarico nell'aspetto. Rivestirono d'argento tutto il tempio al di fuori fuorché gli acroteri, e d'oro gli acroteri: nell'interno la volta si vedeva tutta d'avorio ed era screziata d'oro e d'oricalco, e tutto il resto delle pareti, delle colonne e del pavimento lo ricopersero d'oricalco. Vi collocarono statue d'oro, e il Dio ritto sul carro, auriga di sei cavalli alati, tanto grande che toccava con la testa la volta, e cento Nereidi all'intorno sopra delfini: perché allora credevano ch'egli ne avesse tante. E v'erano molte altre statue dedicate da privati. Di fuori intorno al tempio stavano le immagini auree di tutti, delle donne e d'ogni discendente dei dieci re, e molte altre grandi offerte di re e di privati o delle stesse città o di quelle straniere, a cui imperavano. L'altare per la grandezza e per l'arte conveniva a questo apparato, e similmente la reggia era conforme alla grandezza dell'impero e all'ornamento del tempio."* La descrizione del tempio a prima vista appare favolosa. In realtà il tempio potrebbe assomigliare ad un tempio greco anche se le misure e i materiali non sono presenti in tali proporzioni nell'arte greca. L'utilizzo copioso di metalli preziosi e la grandezza della statua di Poseidone, Dio del mare, rappresenta la ricchezza e la maestosità dell'impero atlantideo. Inoltre il tentativo di descrivere il tempio non potrebbe aver centrato esattamente il suo obiettivo descrittivo. Infatti l'uomo descrive attraverso gli oggetti e i materiali che conosce e li paragona a cose a lui sconosciute. Ad esempio se un babilonese vedesse un aereo, potrebbe rappresentarlo come un "uccello fiammeggiante", "un carro celeste" od altro ancora. Quindi i materiali potrebbero essere di altro tipo, le statue rappresentanti altri personaggi,... Questo discorso riguardo la descrizione vale per ogni testo che si consulti. Riguardo alle Nereidi, Pierre Grimal dice: "Le

*Nereidi sono divinità marine, figlie di Nereo e di Doride, e nipoti d'Oceano.[...] Il loro numero è, di solito, di cinquanta; ma talvolta, salgono a cento.*” La lista delle Nereidi che il Grimal completa sono di 77 Nereidi, che si avvicina di più al numero di Platone. Inoltre l'autore aggiunge che persino le pitture dei vasi nominano ancora altre Nereidi. Si è voluto precisare la questione del numero delle Nereidi, poiché qualche studioso aveva criticato Platone, sostenendo di ingrandire di proposito il loro numero. Sebbene la tradizione dica che sono 50, Platone, giustamente, ha voluto andare oltre la tradizione e controllare personalmente il vero numero delle Nereidi, che, come abbiamo visto sono di più. Ciò ci assicura più veridicità al testo di Platone, poiché l'autore sembra essere abbastanza critico nei confronti della tradizione. A quanto pare gli Atlantidei erano effettivamente politeisti, dato che vi era un tempio a due divinità. Probabilmente Clito e i primi dieci re furono divinizzati, e si può pensare che la città capitale avesse un “triade protettrice”: Poseidone, Dio del mare e padre degli Atlantidei, Clito, madre della razza, e Atlante, il primo re della città.

*“Avevano due fonti, l'una fredda e l'altra calda, molto copiose e adatte mirabilmente ad ogni uso per il diletto e la virtù delle acque. E vi stabilirono intorno case e piantagioni d'alberi, che amano l'umidità, e anche vasche, quali a cielo scoperto, quali invernali e coperte per i bagni caldi, da una parte quelle del re, da un'altra quelle dei cittadini, altrove quelle delle donne, altrove ancora quelle dei cavalli e delle altre bestie da soma, dando a ciascuna l'ornamento adatto. L'acqua corrente la conducevano nel bosco di Poseidone, che per la fecondità della terra aveva alberi d'ogni genere, di bellezza e altezza meravigliosa, e parte ne derivavano nelle cinte esteriori mediante canali lungo i ponti. Qui Platone continua la descrizione della bellezza della città, divenuta così ricca in seguito a lotte e guerre per lo sviluppo dell'impero atlantideo.*

*“Ivi erano stati costruiti molti templi consacrati a molte divinità, molti giardini e ginnasi, alcuni per gli uomini, altri per i cavalli in disparte in ciascuna delle due cinte che formavano come delle isole: e oltre gli altri v'era nel mezzo della maggiore delle isole un ippodromo scelto per essi, largo uno stadio, e nella sua lunghezza per tutto il giro dell'isola era lasciato alla gara dei cavalli. Intorno a questo, dall'una parte e dall'altra v'erano caserme destinate alla moltitudine degli armati: ai più fedeli era stato assegnato il presidio della cinta più piccola e più vicina all'acropoli, ma ai più insigni di tutti per fede erano state date abitazioni dentro l'acropoli presso gli stessi re. Gli arsenali erano pieni di triremi e di tutti gli apparecchi necessari alle triremi, tutti in buon ordine. E così era disposta l'abitazione dei re.”* Il fatto che esistano caserme ed arsenali confermano l'ipotesi di un'Atlantide costantemente in guerra. Inoltre tanta moltitudine di armati nella città potrebbe far pensare ad un regime tirannico. Se a qualcuno venisse in mente il fatto che a quel tempo non esistevano i cavalli da

corsa, bisogna dire che su molti antiche pitture e graffiti furono rappresentati cavalli imbrigliati.

*“Ma di là dei tre porti esteriori cominciava dal mare un muro circolare, distante per ogni parte cinquanta stadi (8880 metri) dalla più grande cinta e dal più grande porto, e ritornava nello stesso punto presso la bocca della fossa situata presso il mare. Tutto questo luogo conteneva molte e frequenti abitazioni, e il canale e il porto più grande eran pieni di navigli e di mercanti che venivano da ogni parte del mondo e sollevavano giorno e notte clamore e tumulto vario e strepito per il loro gran numero.”* Quindi il raggio della città di Atlantide era di circa 11 Km e 278 metri. Qui si conclude la descrizione della città. Ora si passa a quella della restante regione dell'isola di Atlantide.

*“Dunque ora ho riferito press'a poco quanto allora si diceva della città e dell'antica abitazione, ma occorre che teniamo di ricordare qual fosse la natura della restante regione e il suo ordinamento. Si diceva primamente che tutto il luogo fosse molto alto e scosceso dalla parte del mare, e tutt'intorno una pianura circondasse la città, e questa pianura, cinta in giro da monti discendenti fino al mare, fosse liscia e uniforme e tutta oblunga, di tremila stadi da una parte e di duemila dal mare fino al centro.”*

2000 stadi=355200 metri=355,200 Km

3000 stadi=532800 metri=532,800 Km

Area della pianura: 189250,56 Km<sup>2</sup>

*“Questo tratto di tutta l'isola era volto a mezzodì e riparato dai venti di Settentrione. I monti che lo cingevano si diceva che superassero per numero, grandezza e bellezza tutti quelli ora esistenti, e chiudevano tra loro molti villaggi, ricchi d'abitanti, e fiumi e laghi e prati, che fornivano nutrimento sufficiente a tutti gli animali domestici e selvaggi, e selva copiosa e svariata, che porgeva materiale abbondante a tutti i lavori in generale e a ciascuno in particolare. Così dunque questo piano era stato fatto da natura e dall'opera di molti re in molto tempo. Era esso un quadrangolo per la maggior parte retto e oblungo, e dove veniva meno, lo rendeva dritto una fossa scavata all'intorno. Non è credibile quel ch'è stato tramandato sulla profondità e larghezza e lunghezza di questa fossa, che cioè, come opera umana, avesse oltre al restante lavoro tali dimensioni; però bisogna dire quel che abbiamo udito. Era stata scavata con la profondità di un plettro (29,60 metri) con larghezza d'uno stadio (177,60metri) in ogni punto, ed essendo condotta per tutta la pianura ne conseguiva che ne avesse la lunghezza di diecimila stadi (1776Km). Riceveva i corsi d'acqua, che scendevano dalle montagne, e girando intorno la pianura*

*raggiungeva d'ambo le parti la città, donde andava a versarsi nel mare. Dalla parte superiore di questa fossa canali larghi circa cento piedi (29,6 metri), dopo aver tagliato in linea retta il piano, ritornavano ad essa presso il mare, e distavano cento stadi (17,76 Km) gli uni dagli altri. Per essa trasportavano i materiali dai monti nella città e gli altri prodotti delle stagioni su navi, perché scavando trasversalmente passaggi navigabili avevano messo in comunicazione i canali tra loro e con la città. E due volte all'anno raccoglievano i frutti della terra, giovandosi d'inverno delle piogge e bagnando d'estate i prodotti della terra con le acque dei canali. Atlantide era protetta da una massiccia catena montuosa dai venti del nord il che rendeva il clima così mite. Atlantide disponeva di un efficientissimo sistema di irrigazione e di canali così grandi che anche Platone stenta a crederci. Atlantide potrebbe definirsi la Venezia del passato!*

*“In quanto alla moltitudine degli uomini che nel piano erano utili alla guerra, era stato stabilito che ogni divisione presentasse un capo, e la grandezza d'ogni divisione era di cento stadi (3,15 Km<sup>2</sup> circa), e tutte le divisioni erano sessantamila (189000 Km<sup>2</sup> circa). Ma il numero dei montanari e di quelli della restante regione si diceva che fosse infinito, e secondo le località e i villaggi furon distribuiti tutti in queste divisioni e aggregati ai loro capi. Era stabilito che ogni capo fornisse per la guerra la sesta parte d'un carro di guerra fino a formarne diecimila, e due cavalli con cavaliere, e inoltre una coppia di cavalli senza carro, che avevano un combattente armato di piccolo scudo e un auriga oltre il cavaliere di ciascun cavallo, e poi due opliti, due arcieri e due frombolieri, tre armati alla leggera, tre scagliatori di pietre e tre di giavellotti, e quattro marinai per riempire mille e duecento navi. Tale era l'ordinamento delle forze militari nella provincia del re supremo: in ciascuna delle altre nove era diverso, ma sarebbe lungo riferirlo.”* La superficie di Atlantide, ai tempi della distruzione (perché Platone si riferisce proprio al periodo in cui avvenne il grande scontro con Atene), non doveva essere molto superiore della superficie della pianura. Pensiamo quindi che fosse circa i due terzi della superficie italiana (301277 Km<sup>2</sup>). L'organizzazione militare appare abbastanza antica e vicina all'antichità di Platone. Tuttavia potrebbe riguardare sempre lo stesso discorso della descrizione.

*“Le magistrature e le cariche erano state così ordinate da principio. Ciascuno dei dieci re nella sua provincia e città sovrastava agli uomini e al maggior numero delle leggi, punendo e uccidendo chiunque egli volesse.”* Platone ci conferma qui il regime tirannico che vigeva ad Atlantide.

*“Ma il governo generale e i rapporti fra i re erano regolati secondo gli ordini di Poseidone, come li avevano tramandati ad essi la legge e le lettere scritte dai*

*primi re sopra una colonna di oricalco, ch'era posta al centro dell'isola dentro il tempio di Poseidone. Ivi si radunavano alternativamente ogni cinque e ogni sei anni, dando lo stesso turno al numero pari e al dispari, e radunati discutevano gl'interessi comuni e ricercavano se alcuno avesse trasgredito la legge e lo giudicavano.” Atlantide era quindi una sorta di federazione di stati governati da monarchie assolute.*

*“E quando dovevano giudicare, prima si davano tra loro questa fede: dopo aver lasciati liberi dei tori nel tempio di Poseidone, i dieci re lasciati soli pregavano il Dio di scegliere la vittima che gli fosse gradita, e si mettevano a cacciarla senza ferro, ma con legni e lacci, e quello dei tori che avessero preso, lo conducevano verso la colonna e lo sacrificavano sulla sommità di questa sopra le lettere.*

*Nella colonna oltre le leggi v'era un giuramento che imprecava grandi maledizioni ai disobbedienti. Quanto dunque, dopo aver compiuto il sacrificio secondo le loro leggi, avevano consacrato tutte le membra del toro, versavano in una coppa una goccia di sangue ciascuno, e purificata la colonna gettavano il resto nel fuoco. Di poi attingevano con tazze d'oro dalla coppa e, libando sul fuoco, giuravano di giudicare secondo le leggi scritte sulla colonna e di punire chi per l'innanzi avesse trasgredito le leggi e di non trasgredirle volontariamente nell'avvenire e di non governare essi stessi e di non obbedire a chi governasse, se non in conformità delle leggi del padre.”* Lo strano e violento sacrificio del toro suscita stupore. Il sacrificio del toro era tipico nel culto di Poseidone nelle culture Mediterranee. Tuttavia era presente in altre culture mondiali. Ad esempio, come ci ricorda Ennio La Malfa in “Viaggiando alla ricerca di civiltà perdute” ritroviamo il culto del toro nell'India pre-ariana, in Mesopotamia, in Egitto, in Atlantide, secondo Platone, a Creta, e in particolare nel culto di Dioniso e nella religione misterica di Zoroastro e di Mithra. Un'altra strana particolarità è il sacrificio umano. Tale sacrificio era praticato dai Celti, dai Precolombiani, dai Cretesi e dai Troiani, guarda caso tutti popoli che avevano presumibilmente subito l'influenza atlantidea. I primi druidi celti altri non erano che i discendenti di fuggiaschi atlantidei e custodi di tale sapere, ed è provato facessero sacrifici umani; un atlantideo era anche Quetzalcoatl (o Kukulcan), che civilizzò i primi Precolombiani, e anche loro facevano sacrifici umani; nella mitologia greca si dice che Minosse offriva al Minotauro dei sacrifici umani, e allo stesso modo Idomeneo, altro re cretese, faceva sacrifici umani a Poseidone, il Dio di Atlantide, e Creta era un'antica base atlantidea mediterranea; i Troiani si dice fossero discendenti degli Atlantidei, ed un re di Troia (Laomedonte), offrì in sacrificio a Poseidone la sorella Esione. Ma, come tutti sanno, anche l'Egitto era colonia atlantidea, e gli Egizi disprezzavano i sacrifici umani. In verità nella mitologia greca, il re Busiride (Set) sacrificava ogni anno uno straniero ad Amon. Forse tale opera andò perduta o fu abolita da

Asar, quando salì al trono. Molti mi dicono: “Non è possibile! Gli Atlantidei, tanto osannati per la loro evoluzione facevano atti barbarici?” In effetti pare strano, ma un’idea di Atlantide evoluta ci è stata fatta venire da presunti medium; Platone descrive gli Atlantidei come una civiltà evoluta, sì, ma di stile antico, se vogliamo poco più della Roma imperiale. Quindi credo che il sacrificio umano sia o un vero e proprio rito di origine atlantidea, oppure un confuso ricordo di qualche altra cerimonia o operazione medica, per dire.

*“Così pregava ciascuno di essi per sé e per la sua stirpe, e dopo aver bevuto dedicavano la tazza nel tempio del Dio e attendevano al pasto e alle altre cose necessarie. Venuta la tenebra e consumato il fuoco del sacrificio, tutti indossavano le più belle vesti azzurre, e sedevano in terra presso le ceneri del sacrificio, e di notte, spento tutto il fuoco nel tempio, erano giudicati e giudicavano, se alcuno avesse accusato un altro d’aver violato le leggi. Reso il giudizio, al ritorno della luce lo scrivevano su una tavola d’oro, e lo dedicavano come ricordo insieme con le vesti. E avevano molte altre leggi particolari intorno alle attribuzioni di ciascun re, e sopra tutto di non combattersi mai tra loro e d’aiutarsi tutti, se mai alcuno di essi tentasse scacciare in qualche città la stirpe regia, e di deliberare in comune, come i loro antenati, quel che credessero opportuno intorno alla guerra e alle altre faccende, lasciando il comando supremo alla stirpe atlantica. Né il re poteva condannare a morte alcuno dei suoi parenti senza il consenso di più della metà dei dieci re. Tanta e tale era allora in que’ luoghi questa potenza, che il Dio, secondo la tradizione, raccolse e dicesse contro il nostro paese per il seguente motivo.”* Concludendo, i re formavano una sorta di consiglio amministrativo, nel quale si decidevano le questioni amministrative e politiche più importanti. Sembra proprio che la costituzione atlantidea si trovasse su una colonna e che le sorti d’Atlantide si decidessero solamente in questa assemblea e nella reggia di ciascun re. Forse la stirpe atlantica apparteneva ad un’altra civiltà più antica che conquistò e sottomise gli Atlantidei antichissimi. Il mito di Poseidone e Clito potrebbe essere interpretato come l’arrivo ad Atlantide di una civiltà marittima più potente che alla fine si mescolò con un piccolo gruppo di Atlantidei che divennero la classe dirigente dello Stato.

## **LIBRO IV: “Catastrofi arcane”**

## Capitolo I: “*Tifeo, gli Dèi e la distruzione di Atlantide*”

*“Sull’alto Olimpo il folgorante Zeus teneva consiglio. Egli parla, e riverenti stavano gli Eterni ad ascoltare: «M’udite tutti ed abbiate il mio voler palese; e nessuno di voi, né Dio né Dea, di franger s’ardisca il mio decreto; ma tutti insieme il secondate ... degli Dèi sono io il più possente ...”*

Adesso ci accingiamo a parlare della famosa catastrofe che distrusse Atlantide. Il popolo del paradiso perduto, non soddisfatto di dominare sull’Egitto, il Centro America e parte dell’Europa volle attaccare l’impero di Atene, ma fu degnamente sconfitto con la successiva occupazione dei Greci della cittadella di Atlantide. Dopo molti anni di guerra, un grande terremoto e un’inondazione devastano Atene, inghiottono il suo esercito e fecero sprofondare Atlantide. Una giusta punizione, in quanto con il trascorrere dei secoli, gli Atlantidei si erano corrotti: *“Quando l’elemento divino, mescolato con la natura mortale, si estinse in loro, il carattere umano prevalse, allora degenerarono, e mentre quelli che erano in grado di vedere apparvero turpi, agli occhi di quelli che sono inetti scorgere qual genere di vita conferisca davvero la felicità, apparvero bellissimi, gonfi come erano di avidità e potenza. E Zeus, il Dio degli Dèi, intuito che questa stirpe degenerava miserabilmente, volle impartir loro un castigo affinché diventassero più saggi. Convocò gli Dèi tutti, e, convocatili disse...”* Qui si interrompe il “*Crizia*”. Tutti possiamo immaginare cosa disse Zeus il Tonante al consiglio degli Dèi. Secondo la leggenda fu proprio il grande Poseidone, capostipite della razza, a fare affondare l’isola per ordine del sommo fratello. Anche il Dio dei mari, infatti, era a dir poco deluso e disgustato di come i suoi discendenti (nel quale il sangue divino ormai era quasi scomparso) fossero diventati talmente cinici e pieni di desideri terreni. Creò allora un’enorme onda, la più grande che si sia mai vista, che sommerse l’isola. La leggenda di un diluvio che distrusse il Paradiso Terrestre è presente in quasi tutte le civiltà del mondo, dai testi della Bibbia (Ebrei) al diluivo di Deucalione (Greci), dal testo di Gilgamesh (Vicino Oriente) alla leggenda di Manu (Indù); queste sono solo poche leggende che parlano circa questa grande catastrofe. Quindi dobbiamo dedurre che realmente un diluvio colpì la terra in un remoto passato facendo sprofondare un’isola meravigliosa, e i suoi abitanti molto evoluti, uno solo si salvò, un sacerdote? O un re? O semplicemente un uomo pio? Lo possiamo chiamare in vari modi: Noè, Deucalione, Ziusudra, Coxcox, Manu, Gilgamesh, ma egli si salvò su di un’arca assieme alla sua famiglia e a molti animali.

Secondo altri miti, probabilmente il continente perduto fu distrutto dalla caduta di

un meteorite nel periodo che va dal 10000 al 9000 a.C. Platone infatti sembra volercelo suggerire attraverso la storia del mito di Fetonte, inserita nel “*Timeo*” proprio nei paragrafi dedicati ad Atlantide. Nella “*Storia Naturale*” di Gaio Plinio Secondo (libro II, 91) possiamo trovare un interessante riferimento ad una cometa che avrebbe portato gravi danni all’Egitto e all’Etiopia ai tempi del re-titano Tifeo (o Tifone). Una curiosità: in principio i nomi greci \*◆εϛ□◆ (Tifeo) e \*◆εϛ□■ (Tifone) non indicavano lo stesso essere: Tifone era in principio un figlio di Tifeo, poi completamente assimilato al padre. Molto probabilmente questo racconto fu portato dall’Egitto ed ellenizzato, come poi avvenne per moltissimi altri miti. Ecco cosa dice Plinio:

*“Una cometa, tremenda, fu sperimentata dai popoli d’Etiopia e d’Egitto, e le diede il suo nome Tifone, re di quei tempi: aveva un aspetto infuocato ed era ritorta a forma di spirale, truce già a vedersi, più un nodo di fiamme, per così dire, che una stella.”* Innanzitutto, seguendo l’interpretazione evemeristica, possiamo subito collocare temporalmente il periodo storico-mitico in cui è ambientato l’avvenimento. Infatti Tifeo, re d’Egitto, è la traduzione greca (o meglio l’identificazione) del nome del Dio egizio Set, probabilmente vissuto nel periodo dello Zep-Tepi nel 10000 a.C. Tifeo-Set è il noto fratello di Asar, che uccise quest’ultimo per invidia e per ottenere la corona. Considerato che il periodo storico coincide con quello della distruzione di Atlantide, potremmo facilmente credere che la cometa Tifeo fosse la responsabile delle grandi catastrofi che hanno portato alla fine della glaciazione, all’estinzione di molte specie viventi e alla fine della civiltà atlantidea, i cui sopravvissuti dovettero fuggire dalla propria terra per ricominciare una nuova esistenza.

La versione greca del mito di Tifeo è molto interessante. Qui riproponiamo il riassunto compiuto da Pseudo Apollodoro nella “*Biblioteca*” (libro I, 6): *“Quando gli Dèi ebbero vinto i Giganti, Gea, ancora più adirata, si unì a Tartaro e, in Cilicia, partorì Tifeo che aveva natura mista, di uomo e di bestia. Per la statura e la forza, Tifeo era superiore a tutti i figli di Gea; fino alle cosce la sua forma era di uomo, ma di tale altezza da superare tutte le montagne; con la testa sfiorava spesso le stelle; se stendeva le braccia, con uno toccava l’Occidente, con l’altro l’Oriente; dalle braccia stesse emergevano le teste di cento serpenti, dalle cosce si dipartivano le spire di vipere enormi che si estendevano fino alla testa, emettendo sibili acuti. Aveva ali su tutto il corpo, dei capelli sudici ondeggiavano sulla testa e sulle guance, gli occhi lanciavano fiamme. Così spaventoso e così enorme era Tifeo quando sferrò il suo attacco contro lo stesso cielo gridando e sibilando e scagliando pietre incandescenti; dalla bocca esalava grandi vampe di fuoco. Quando gli Dèi videro che assaliva il cielo, andarono a rifugiarsi in Egitto, e poiché lui li inseguiva, si trasformarono in animali. Mentre Tifeo era ancora lontano, Zeus gli scagliò contro i fulmini, quando fu più vicino, lo colpì*



*con la falce d'acciaio, quando si diede alla fuga, lo inseguì fino al monte Casio che domina la Siria. Qui, vedendolo coperto di ferite, lo aggredì. Ma Tifeo lo avvolse nelle sue spire e lo tenne fermo, gli strappò la falce e gli recise i tendini delle mani e dei piedi; poi se lo caricò sulle spalle e attraverso il mare lo trasportò fino in Cilicia, giunse all'antra Coricio e ve lo depose. Mise là anche i tendini, che nascose in una pelle d'orso, e vi pose a guardia Delfine, che era per metà serpente e per metà fanciulla. Ma Hermes e Pan sottrassero i tendini di nascosto e li riattaccarono a Zeus. Recuperato il suo vigore, subito Zeus si mosse dal cielo sopra un carro trainato da cavalli alati e, scagliando fulmini, inseguì Tifeo fino al monte chiamato Nisa, dove le Moire lo trassero in inganno dicendogli che avrebbe acquistato forza se avesse assaggiato i frutti effimeri. Inseguito di nuovo, egli giunse in Tracia e, nella lotta che si scatenò presso l'Emo, scagliò intere montagne. Ma il fulmine di Zeus le respingeva contro di lui, e, sul monte, il suo sangue sgorgò a fiumi: per questo, dicono, il monte fu chiamato Emo. Mentre si lanciava in fuga attraverso il mare di Sicilia, Zeus gli scagliò contro l'Etna, un monte che è in Sicilia, un monte altissimo dal quale ancor oggi erompono fiamme che hanno origine, si dice, dai fulmini scagliati da Zeus." La lotta raccontata tra Zeus e Tifone potrebbe essere interpretata in modi diversi. Innanzitutto potrebbe essere la versione greca delle lotte tra Hor, il figlio di Asar, e Set per la rivendicazione del trono di Asar. Inoltre nella figura gigantesca di Tifeo si nasconderebbe la vicenda della meteora che colpì la terra sconvolgendola radicalmente. Esaminiamo questo enunciato: "Quando gli Dèi videro che assaliva il cielo, andarono a rifugiarsi in Egitto, e poiché lui li inseguiva, si trasformarono in animali." Probabilmente il "cielo" in questo caso è da identificarsi con Atlantide, la mitica terra ad Occidente. Infatti gli antichi Egizi collocavano il mondo degli Dèi e l'aldilà proprio nelle terre occidentali. Questa terra, che era lo specchio del mondo dei morti celeste (il Duat), era il luogo dove il re diventava Asar e poteva rinascere. Per gli antichi Egizi il mondo dei morti era un luogo di beatitudine e quindi è molto probabile che questa idea fosse nata dall'antico ricordo di una prosperosa patria occidentale. Tuttavia anche il racconto della catastrofe, della distruzione e delle innumerevoli morti potrebbe aver creato l'idea di un occidente pericoloso, esprimendolo attraverso il viaggio notturno allegorico del Sole attraverso il mondo infero. Detto questo ci si accorge che c'è una sorta di contraddizione tra un mondo infero positivo e quello negativo. Questa positività e negatività potrebbero ricordare il periodo prima e dopo la distruzione di Atlantide.*

Ritornando alla frase già analizzata, si ripropone la storia della venuta degli Dèi in Egitto. Infatti la stessa mitologia egizia asseriva che gli Dèi (gli "uomini rossi") venivano da un luogo a occidente chiamato Punt. Il Punt era un luogo di grande beatitudine e benessere, che dopo il periodo dell'antico regno veniva ricercato e

identificato con l’Africa Orientale. Tuttavia la collocazione di Punt originale era a occidente. Il Punt era con tutta probabilità Atlantide e possiamo così asserire che gli Dèi d’Egitto erano forse abitanti di Atlantide che stavano fuggendo dalla loro patria in cerca di una nuova terra dove andare. E dove andare? In Egitto, che probabilmente era da tempo una colonia Atlantidea. Inoltre il fatto che gli Dèi *si trasformarono in animali* può farci capire che questi uomini eccezionali (perché portatori di tecnologie e conoscenze ben presto dimenticate in Egitto dopo la grande catastrofe meteorica) furono subito identificati dalla popolazione imbarbarita come Dèi dei culti locali animaleschi creati dagli Egizi ritornati ad uno stadio di vita selvaggio. Uno dei capi di una delle innumerevoli spedizioni/migrazioni atlantidee era forse “Asar” (con certezza che il nome degli Dèi non corrispondeva al reale nome delle persone, poiché il Dio Asar potrebbe essere stato un Dio predinastico che assimilò altri culti e altre leggende, facendole proprie - Infatti Asar soppiantò nei suoi santuari maggiori neter più antichi: Andjiti a Busiri e ad Abidos un lupo chiamato Khentimentiu, e aveva portato con sé la moglie Eset, mentre il fratello Set e la cognata Nebet Het dovevano essere già in Egitto (per il discorso sui nomi degli dei vedi sopra). Comunque, nonostante il fatto che molto probabilmente molti fuggiaschi atlantidei si diressero verso l’Egitto, per quanto riguarda Asar, la questione sembra essere stata più complessa. Il significato di Khentimentiu (il lupo) è molto interessante: “Quello che marcia alla testa degli occidentali”. Forse Khentimentiu è un neter assimilato dal culto di Asar che divinizzava il capo degli Atlantidei che giungevano in Egitto dopo la distruzione di Atlantide. Asar avrebbe così assimilato le caratteristiche di Khentimentiu. Probabilmente anche lo stesso Khentimentiu aveva assimilato altri culti ancora precedenti: dalla distruzione di Atlantide al periodo protodinastico ci sono almeno 7000 anni.

Nonno di Panopoli (Akhmin, in egizio), ultimo grande poeta antico, nelle “*Dionisiache*”, descrive in modo molto suggestivo e realistico il mito di Tifeo. Vediamo alcuni versi:

Canto I, 239-256

(Tifeo sta scuotendo con le mani gli astri)

*“La volta celeste è tutta in fermento: le Pleiadi settemplici fanno eco con pari  
numero di bocche alle  
sette zone del cielo levando alto grido di guerra, e con strepito uguale  
rispondono i pianeti. Al  
vedere i serpenti che spaventosi formano il corpo del gigante, il Serpentario  
fulgido scuote dalle mani salvifiche i draghi screziati di verde, nutriti di fuoco, e li  
scaglia a guisa di dardi maculati e sinuosi; attorno alle vampe fischiando turbini*

*e le saette anguiformi scoccate oblique dall'arco scatenano nell'aria un delirio bacchico. Anche il Sagittario spavaldo scaglia i suoi dardi, compagno di percorso al Capricorno dalla coda di pesce. Nell'orbita del carro, il Drago risplende a mezzo tra le orse gemelle, e guizza la coda lucente nel suo dorso etereo. Accanto a Erigone, Boote auriga del Carro suo compagno di viaggio agita la verga con il braccio fulgente. Alle ginocchia dell'Immagine e presso il Cigno suo vicino la Lira stellata annunzia la vittoria di Zeus.”*

Questa descrizione delle catastrofi di Tifeo nel cielo stellato può essere interpretata anche come mito cosmologico secondo gli studi di Giorgio De Santillana e Hertha von Deschend ne *“Il Mulino di Amleto”*. Infatti Tifeo potrebbe essere il grande “palo” o “albero del mondo” (asse di rotazione terrestre) che si sposta, a causa della precessione degli equinozi, e sconvolge la volta celeste cambiando posizione e forma agli astri e alle costellazioni. Concludendo, analizzando questo mito, abbiamo potuto vedere come questo possa essere interpretato in modi diversi e secondo molte chiavi di lettura. Il mito si presenta a strati e viene costruito anche in tempi successivi. La difficoltà sta proprio nel trovare la giusta chiave interpretativa per ogni mito. In questo mito c'è una chiave storica e astronomica. Attraverso queste nuove informazioni che aggiungiamo alle conoscenze precedenti su Atlantide, possiamo solo sperare di arrivare sempre più vicino alla verità.

## **Capitolo II: “Il diluvio universale”**

*“Molti e per molti modi sono stati e saranno gli stermini degli uomini: i più grandi per il fuoco e per l'acqua, altri minori per moltissime altre cagioni.”*

La storia del diluvio è una di quelle narrazioni mitologiche che non appartiene solo ad una determinata civiltà, ma è propria dell'umanità intera. Troviamo miti sul diluvio ovunque: dall'Europa all'Asia, dall'Africa alle Americhe. Il passato più remoto cela una storia misteriosa e allo stesso tempo terrificante: un giorno le acque distrussero il mondo intero, inondando ogni pianura, ogni montagna. Non vi era scampo per nessuno. O quasi. Infatti qualcuno, una sparuta coppia di uomini, per svariati motivi, riusciva a salvarsi e a preservare il genere umano dall'estinzione. Conosciamo meglio questo terrificante avvenimento.

La “*Bibbia*” ci dice in Genesi, capitolo 6:

*“Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Jahweh videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: - Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni -. C’erano sulla terra i Giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Jahweh si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: - Sterminerò dalla terra l’uomo che ho creato: con l’uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d’averli fatti - . Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.”* Quello che il libro della Genesi ci presenta è sostanzialmente una situazione confusa. Prima si parla di angeli che si unirono alle figlie degli uomini. Poi viene resa manifesta la decisione di Jahweh di accorciare la vita dell’uomo a 120 anni. Successivamente vengono menzionati i giganti. Infine il Dio decreta lo sterminio l’uomo a causa dei suoi peccati. Tuttavia solo un uomo, che era rimasto giusto agli occhi del Signore, viene risparmiato. Il suo nome era Noè. Si dice che Noè camminasse con Jahweh ed avesse tre figli: Sem, Cam, e Iafet.

*“[...] Allora Jahweh disse a Noè: - E’ venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d’ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te*

e per loro -. Noè eseguì tutto; come Jahweh gli aveva comandato, così egli fece.” Il Signore, sicuro nei suoi intendimenti, prese contatto con Noè e gli comunicò i suoi progetti di mandare un diluvio sulla Terra. Noè e la sua famiglia furono risparmiati ed il patriarca biblico ebbe il compito di costruire un arca per salvare ogni specie vivente.

Continuiamo a seguire la narrazione (Genesi, capitolo 7):

“[...] Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell’arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo entrarono a due a due con Noè nell’arca, maschio e femmina, come Jahweh aveva comandato a Noè. Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell’anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrò nell’arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. [...] Quelli che venivano, maschio e femmina d’ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Jahweh: il Signore chiuse la porta dietro di lui. Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l’arca che si innalzò sulla terra. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l’arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì. Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: dagli uomini, agli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell’arca. Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni.” Vediamo una terra devastata dalle acque dove l’unica speranza per l’umanità è rappresentata dall’arca e da ciò che essa contiene. Si può notare come la distruzione sia causata principalmente dalle piogge torrenziali ingentissime e dallo sgorgare di acque sotterranee. Le specie animali vennero anche esse salvate dal Signore: sette coppie di tutte le specie di animali “mondi” e di uccelli, una coppia sola degli animali “che non sono mondi”. Alla fine il diluvio finì (capitolo 8):

*“Jahweh si ricordò di Noè , di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell’arca. Jahweh fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell’abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l’arca si posò sui monti dell’Ararat. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell’arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell’arca, perché c’era ancora l’acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell’arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. L’anno seicentouno della vita di Noè , il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell’arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta. Jahweh ordinò a Noè : - Esci dall’arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d’ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa - . [...] Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse tra sé: - Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché l’istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno - .” L’umanità è salva ed è pronta a ricominciare. Il Dio stesso promette che non distruggerà più la terra e dice “ - Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra - . Jahweh disse: - Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne - .”*

Fin qui la “*Bibbia*”. A questo punto potremmo chiederci se il diluvio descritto

nella “*Bibbia*” abbia precedenti oppure sia unico nel suo genere nella zona mediorientale. Sappiamo che nel XIX secolo scienziati e studiosi cercarono di trovare delle prove storiche proprio riguardo il racconto riportato dalla “*Bibbia*”. Nel 1872 venne data notizia a Londra che tra le migliaia di tavolette ritrovate nella Biblioteca di Assurbanipal a Ninive, fu ritrovata la storia del diluvio caldeo. Lo scopritore si chiamava George Smith. Questi aveva scoperto un frammento della tavoletta undicesima dell’ “*Epopèa di Gilgamesh*”, composta e divisa in XII tavole, nella quale si parlava del racconto del diluvio. Naturalmente fu una scoperta sensazionale che ebbe molta eco negli ambienti accademici dell’epoca e non solo. L’epopea di Gilgamesh è ormai piuttosto nota. Gilgamesh, re di Uruk, compie numerose imprese accompagnato dall’insostituibile amico Enkidu e viaggia continuamente alla ricerca del dono dell’immortalità. Il nostro eroe tuttavia non riuscirà a sconfiggere la morte, ma acquisirà una conoscenza quasi pari a quella degli Dèi.

La redazione classica dell’Epopèa venne attribuita nell’antichità allo scriba Sinleqiunnini. Leggiamo pertanto un brano dell’Epopèa nella versione classica babilonese (tavola XI, 8-158) nella quale Utanapishtim, il Noè della situazione, racconta a Gilgamesh la storia del diluvio:

*“Utanapishtim parlò a lui, a Gilgamesh:  
- Una cosa nascosta, Gilgamesh, ti voglio rivelare,  
e il segreto degli dei ti voglio manifestare.  
Shuruppak - una città che tu conosci,  
che sorge sulle rive dell’Eufrate -  
questa città era già vecchia e gli Dèi abitavano in essa.  
Bramò il cuore dei grandi dei di mandare il diluvio.  
Prestarono il giuramento il loro padre An,  
Enlil, l’eroe, che li consiglia,  
Ninurta, il loro maggiordomo,  
Ennugi, il loro controllore di canali;  
Ninshiku-Ea aveva giurato con loro.*

*Le loro intenzioni (quest'ultimo) però le rivelò ad una capanna:*

*- Capanna, capanna! Parete, parete!*

*Capanna ascolta; parete, comprendi!*

*Uomo di Shuruppak, figlio di Ubartutu,*

*abbatti la tua casa, costruisci una nave,*

*abbandona la ricchezza, cerca la vita!*

*Disdegna i possedimenti, salva la vita!*

*fai salire sulla nave tutte le specie viventi!*

*La nave che tu devi costruire*

*le sue misure prendi attentamente,*

*eguali siano la sua lunghezza e la sua larghezza-;*

*tu la devi ricoprire come l'Apzu. -*

*Io compresi e così parlai al mio signore Ea:*

*“L'ordine mio Signore, che tu mi hai dato,*

*l'ho preso sul serio e lo voglio eseguire.*

*Che cosa dico però alla città, agli artigiani e agli anziani -.*

*Ea aprì la sua bocca,*

*così parlò a me, il suo servo:*

*- Tu, o uomo, devi parlare loro così:*

*- Mi sembra che Enlil sia adirato con me;*

*perciò non posso vivere più nella vostra città,*

*non posso più porre piede sul territorio di Enlil.*

*per questo voglio scendere giù nell'Apzu, e là abitare con il mio signore Ea.*

*Su di voi però Enlil farà piovere abbondanza,*

*di uccelli, abbondanza di pesci.*



*Egli vi regalerà ricchezza e raccolto.  
Al mattino egli farà scendere su di voi focacce,  
di sera egli vi farà piovere una pioggia di grano - .*

*Appena l'alba spuntò,  
si raccolse attorno a me tutto il paese;  
il falegname porta la sua ascia,  
il giuncaio porta il suo...*

*[...]*

*Anche i bambini portano pece.  
Il povero portò il necessario.*

*Al quinto giorno disegnai lo schema della nave;  
la sua superficie era grande come un campo, le sue pareti erano alte 120 cubiti.*

*Il bordo della sua copertura raggiungeva anch'esso 120 cubiti.*

*Io tracciai il suo progetto, feci il suo modello:*

*suddivisi la superficie in sei compartimenti,  
innalzai fino a sette piani.*

*La sua base suddivisi per nove volte,*

*Nel suo mezzo infissi pioli per le acque;*

*scelsi le pertiche e approntai tutto ciò che serviva alla sua costruzione:*

*tre sar di bitume grezzo versai nel forno,*

*tre sar di bitume fine impiegai;*

*la gente che portava i canestri erano tre sar, essi portavano l'olio:*

*tranne un sar di olio che i [...] hanno consumato,  
due sar di olio sono stati messi da parte dal marinaio.*

*Come approvvigionamento macellai buoi,  
giorno dopo giorno uccisi pecore;  
mosto, birra olio e vino  
gli artigiani bevvero come se fosse la festa  
del Nuovo Anno!*

*Al sorgere del sole io feci un'unzione;  
al tramonto la nave era pronta.*

*Il varo della nave era molto difficile;  
corde per il varo furono lanciate sopra e sotto;  
due terzi di essa stavano sopra la linea d'acqua.*

*tutto ciò che possedevo di specie viventi le caricai dentro [...] :  
sulla nave feci salire tutta la mia famiglia e i miei parenti, il bestiame della  
steppa, gli animali della steppa  
tutti gli artigiani feci salire sulla nave.  
L'inizio del diluvio me lo aveva indicato Shamash:  
- Al mattino farò scendere focacce, la sera farò piovere  
una pioggia di grano;  
allora sali sulla nave e chiudi la porta! -.*

*Venne il momento indicato:  
al mattino scesero focacce, la sera una pioggia di grano.  
Io allora osservai le fattezze del giorno:  
al guardarlo, il giorno incuteva paura.  
Entrai dentro la nave e sprangai la mia porta.  
Al marinaio Puzuramurri, il costruttore della nave,  
regalai il palazzo con tutti i suoi averi.  
Appena spuntò l'alba ,  
dall'orizzonte sali una nuvola nera.*

*Adad all'interno di essa tuonava continuamente,  
davanti ad essa andavano Shullat e Chanish;  
i ministri percorrevano monti e pianure.  
Il mio palo d'ormeggio strappò allora Erragal.  
Va Ninurta, le chiuse d'acqua abbatte.  
Gli Annunaki sollevano fiaccole,  
con la loro luce terribile infiammano il Paese.  
Il mortale silenzio di Adad avanza nel cielo,  
in tenebra tramuta ogni cosa splendente.  
Il Paese come un vaso egli ha spezzato.  
per un giorno intero la tempesta infuriò,  
il vento del sud si affrettò per immergere le montagne nell'acqua  
come un'arma di battaglia, la distruzione si abbatte sugli uomini.  
A causa del buio il fratello non vede più il suo fratello,  
dal cielo gli uomini non sono più visibili.  
Gli dei ebbero paura del diluvio, indietreggiarono, si rifugiarono nel cielo di An.  
Gli dei accucciati come cani, si sdraiarono là fuori!  
Ishtar grida allora come una partoriente,  
si lamentò Beletil, colei dalla bella voce:  
- Perchè quel giorno non si tramutò in argilla,  
quando io nell'assemblea degli dei ho deciso il male?  
Perchè nell'assemblea degli dei ho deciso il male,  
dando, come in guerra, l'ordine di distruggere le mie genti?  
Io, proprio io ho partorito le mie genti  
ed ora i miei figli riempiono il mare come larve di pesci -.*

*Allora tutti gli dei Anunnaki piansero con lei.*

*Gli Dèi siedono in pianto.*

*Secche sono le loro labbra; non prendono cibo!*

*Sei giorni e sette notti*

*soffia il vento, infuria il diluvio, l'uragano livella il Paese.*

*Quando giunse il settimo giorno, la tempesta, il diluvio cessa la battaglia,*

*dopo aver lottato come una donna in doglie.*

*Si calmò il mare, il vento cattivo cessò e il diluvio si fermò.*

*Io osservo il giorno. Vi regna il silenzio.*

*Ma l'intera umanità è ridiventata argilla.*

*Come un tetto era pareggiato il Paese.*

*Aprii allora lo sportello e la luce baciò la mia faccia.*

*Mi abbassai, mi inginocchiai e pianisi.*

*Sulle mie guance scorrevano due fiumi di lacrime.*

*Scrutai la distesa delle acque alla ricerca di una riva:*

*finché a d'una distanza di dodici leghe non scorsi un'isola.*

*La nave si incagliò sul monte Nisir.*

*Il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere;*

*un giorno, due giorni, il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere,*

*tre giorni, quattro giorni, il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere;*

*cinque giorni, sei giorni, il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere.*

*Quando giunse il settimo giorno,*

*feci uscire una colomba, la liberai.*

*La colomba andò e ritornò,*

*un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro.*

*Feci uscire una rondine, la liberai;*

*andò la rondine e ritornò,*

*un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro.*

*Feci uscire un corvo, lo liberai.*

*Andò il corvo, e questo vide che l'acqua ormai defluiva, egli mangiò, starnazzò,  
sollevò la coda e non tornò.*

*Feci allora uscire ai quattro venti tutti gli occupanti della nave e feci un sacrificio.*

*Posi l'offerta sulla cima del monte.*

*Sette e sette vasi vi collocai:*

*in essi versai canna, cedro e mirto. [...] ”*

Come possiamo ben notare entrambe le versioni mitiche (sia quella biblica che quella di Gilgamesh) sono molto simili. Anche in altri testi mesopotamici si fa cenno al diluvio. Esiste una tavoletta sumerica del periodo Isin-Larsa (1900 a.C.) che ne fa menzione. In più nel poema Atramkhasis (1800 a.C.), che è la base della sintesi della tavoletta XI dell'Epopea, è narrata la storia del diluvio. L'“*Epopea di Gilgamesh*” era poi conosciuta in Palestina nel XII secolo (periodo mediobabilonese), ovvero prima che gli Ebrei giungessero nella terra promessa. Tutto ciò ci fa dedurre che la saga di Gilgamesh sia precedente alla “*Bibbia*” (esistono racconti su Gilgamesh risalenti al periodo sumerico e la stessa storia del diluvio è presente nell'epica sumerica con l'eroe Ziusudra), per cui la tradizione biblica avrebbe come fondamento proprio quella mesopotamica. Del resto lo stesso patriarca ebraico Abramo proveniva dalla famosa Ur dei Caldei. Berosso, sacerdote caldeo, vissuto circa nel 300 a.C., ci narra nella sua “*Babiloniakà*” (“*Storia di Babilonia*” - purtroppo a noi giunta in maniera frammentaria) che Crono (il nome del Dio è in greco) disse in sogno a Xisuthros che l'umanità sarebbe stata distrutta dal diluvio e che tutti libri dovevano essere sotterrati nella città di Sippar per salvarli dalla calamità incombente e per essere restituiti all'umanità dopo il diluvio. Infine Xisuthros avrebbe dovuto costruire una nave dove entrare assieme ai suoi amici per salvarsi dalle acque. Le cause del diluvio nelle tradizioni mesopotamiche non sono sempre chiare. Generalmente la tradizione vuole che il Dio Enlil meditasse la distruzione

dell'umanità tramite le acque perché gli uomini erano diventati troppi ed eccessivamente rumorosi.

Finora abbiamo parlato della tradizione giudaica e mesopotamica. Scendendo verso sud ed entrando nella fertile valle del Nilo, scopriamo che anche qui è presente una tradizione che ci ricorda il diluvio. Il testo scritto del diluvio egizio fu inciso in alcune tombe reali della XIX dinastia (1320-1205 a.C).

Ciononostante la lingua in cui il mito è redatto fa pensare ad un originale molto più antico.

La storia incomincia in questo modo:

*“Tutto accadde dopo che Ra, che si era posto in essere da solo, ebbe stabilito la propria sovranità sia sugli uomini che sugli Dèi. A un certo punto l'uomo covò malvagi pensieri contro Ra. Quanto a Sua Maestà (vita, forza e salute!), omai si era fatto vecchio. Aveva le ossa d'argento, la carne d'oro, e i capelli di vero lapislazzuli. E Sua Maestà scorse i pensieri che l'uomo progettava contro di lui. E Sua Maestà (vita, forza e salute!) disse agli Dèi che erano fra il suo seguito: - Venite, prendete per me il mio Occhio, e anche Shu, Tefnut, e Geb, insieme ai Padri e alle Madri che erano con me quando ero ancora in Nun, le Acque Primeve, insieme al mio Dio Nun, che porterà con sé i suoi cortigiani. Tu li guiderai con prudenza; in modo che l'uomo non veda, che i loro cuori non si risvegliano. Verrai con loro al Grande Palazzo, affinché possano darmi il loro consiglio, come hanno fatto sin dal tempo in cui uscii da Nun nel luogo in cui venni in essere - . E così tali Dèi, quando gli furono condotti davanti, posero le teste a terra davanti a Sua Maestà, affinché colui che aveva plasmato il genere umano, il Re dei Popoli, potesse pronunciare le proprie parole davanti al Padre degli dei più antichi. Poi dissero a Sua Maestà: - Parlaci, affinché possiamo udire l'accaduto - . Allora Ra disse a Nun: - O tu che sei il Dio più anziano, in cui io venni in essere, e voi, o Dèi premevi. Osservate gli uomini, che vennero in essere dal mio Occhio! Hanno progettato pensieri malvagi contro di me. Ditemi che cosa fareste voi in merito! Badate che sto cercando una soluzione, e che non ho intenzione di sterminarli finché non avrò udito la vostra opinione - .”*

Secondo il racconto, l'umanità si sarebbe a tal punto inorgogliata da sfidare il Dio supremo Ra, signore del sole, e meditare qualche cattiva azione contro di lui.

*“E allora la Maestà di Nun disse: - O Ra, figlio mio, chi è più grande di colui che lo ha plasmato e più antico di colui che lo ha creato, sedendo sul tuo trono. Grande è la paura che incuti quando il tuo Occhio è contro coloro che hanno tramato contro di te. - E la Maestà di Ra rispose: - Ecco, sono scappati nel*

deserto, perché i loro cuori sono pieni di paura per quello che potrei dire loro -. E tutti dissero a Sua Maestà: - Che il tuo Occhio proceda a castigare per te quelli che tramano con malvagità. Tuttavia, l'Occhio non ha in sé un potere sufficiente a punirli al posto tuo. Che lo si invii come Het Heret. -. E così, poi, arrivò questa Dea, che trucidò l'umanità nel deserto. E la Maestà di questo Dio disse: - Benvenuta, o Het Heret, perché tu hai fatto quello per cui ti avevo mandata -. Allora questa Dea disse: - Poiché tu vivi per me, ho trionfato sull'uomo, e il mio cuore ne gioisce -. E la Maestà di Ra disse: - Nel ridurli, ho trionfato su di loro come re -. Ecco come venne in essere Sekhmet, l'Ebbra della Notte, per sguazzare nel loro sangue, a cominciare da Henen-Nesw (Eracleopoli).” A questo punto l'umanità sembrava spacciata. Tuttavia Ra non aveva intenzione di annientare il genere umano. Infatti:

“Allora Ra disse: - Presto, chiamatemi dei messaggeri che corrano veloci, capaci di volare come l'ombra di un corpo -. E così gli furono condotti immediatamente davanti questi messaggeri. E la Maestà di questo Dio disse: - Scendete ad Abu (Elefantina) e portatemi una gran quantità di ocre rossa -. E così gli fu portata questa gran quantità di ocre rossa. E la Maestà di questo grande Dio fece macinare questa ocre rossa a Quello-con-la-ciocca-dilatato-che-è-in-On. E poi delle giovani schiave pestarono l'orzo per fare la birra, e aggiunsero questa ocre rossa al bevaggio, che divenne simile a sangue umano. Così furono preparate parecchie migliaia di orci di birra. E poi la Maestà del Re dell'Alto e del Basso Egitto, Ra, andò con questi Dèi a vedere questa birra. E a quel punto, quando la terra si rischiarò all'alba, e per la Dea giunse il momento di riprendere la carneficina dell'umanità, la Maestà di Ra disse: - Che belli. Con questo sistema proteggerò l'uomo da lei -. Poi Ra disse: - Venite, portate tutto nel luogo in cui la Dea ha intenzione di trucidare l'umanità -. E la Maestà del Re dell'Alto e del Basso Egitto, Ra, andò molto presto, mentre era ancora notte fonda, a far versare questo liquido intorpidente. Allora i campi furono ricoperti per tre palmi del bevaggio grazie al potere della maestà di questo Dio. E quando questa Dea partì all'alba, trovò il luogo inondato del liquido. Ed era splendida in viso a quella vista. E poi bevve, e le fece bene al cuore. Tornò ubriaca, senza essersi nemmeno accorta dell'umanità. Allora la Maestà di Ra disse a questa Dea: - Due volte Benvenuta in pace, o Incantevole -. Così vennero in essere le Belle di Iamu. Poi la Maestà di Ra disse a questa Dea: - Prepara per loro delle bevande inebrianti nelle feste annuali e affidale alle fanciulle schiave -. Ecco come accadde che da quel primo giorno tutta l'umanità affidò la preparazione delle bevande inebrianti alle ragazze schiave.” Ra pertanto salvò l'umanità mandando un diluvio di birra che fece ubriacare la Dea Het Heret/Sekhmet (in altre versioni è Bastet/Sekhmet o Tefnut/Sekhmet).

Lasciamo ora la valle del Nilo e dirigiamoci a nord, in Grecia, dove un altro mito sul diluvio aspetta di essere scoperto. I Greci infatti raccontavano che (Pseudo Apollodoro, “*Biblioteca*”, 7,2):

“Prometeo ebbe un figlio, Deucalione. Costui, che regnava sul territorio di Ftia, sposa Pirra, figlia di Epimeteo e di Pandora, la prima donna plasmata dagli Dèi. Quando Zeus volle eliminare la stirpe di bronzo, Deucalione, su consiglio di Prometeo, fabbricò un’arca, vi pose delle provviste e si imbarcò insieme a Pirra. parte Zeus rovesciò dal cielo una pioggia torrenziale sommergendo la maggior parte dell’Ellade: tutti gli esseri umani morirono, tranne pochi che trovarono rifugio sugli alti monti vicini. Anche le montagne della Tessaglia allora si separarono e tutte le terre che si trovavano al di fuori dell’Istmo e del Peloponneso vennero inondate. Per nove giorni e nove notti Deucalione è trascinato sul mare dentro l’arca, poi approda al Parnaso e qui, poiché le piogge erano cessate, sbarca e offre sacrifici a Zeus Fixio. Zeus gli manda Ermes, invitandolo a scegliere ciò che desidera. Deucalione sceglie di far nascere da lui una generazione di uomini. Zeus allora gli disse di raccogliere delle pietre e gettarle sopra la testa: Deucalione lo fece, e dalle pietre che scagliò lui stesso nacquero uomini, da quelle che scagliò Pirra nacquero donne.” Sappiamo tramite il poeta Esiodo che la stirpe di bronzo era violenta e terrificante. Si capisce pertanto perché Zeus avesse scelto di eliminare l’umanità dalla faccia della terra. Anche in questo caso, come nel mito ebraico, egizio e mesopotamico, l’uomo viene salvato grazie all’intervento di un essere superiore. Possiamo riscontrare anche nella versione greca del mito del diluvio la caratteristica coppia di uomini che viene salvata dalle acque del diluvio tramite un arca che approda in cima ad un monte.

Volgendo ora lo sguardo verso l’antica India, ci accorgiamo presto che il mito del diluvio è presente anche in questa terra.

Si racconta infatti che Manu (il primo uomo dell’era attuale), mentre stava pescando, si trovò fra le mani un pesciolino che in realtà non era altri che il Dio Visnù. Il pesciolino disse a Manu che l’avrebbe potuto aiutare se lui l’avesse aiutato. Manu chiese allora che cosa avrebbe dovuto fare per salvarlo. Il pesciolino gli disse che presto sarebbe arrivato un diluvio e che quindi avrebbe dovuto costruire una grande nave e avrebbe dovuto metterlo in un barattolino per salvarlo. Manu fece quello che il pesciolino gli aveva chiesto. Quando giunse il diluvio, il pesciolino divenne enorme ed era dotato di un grande corno sulla fronte. Visnù allora pose la nave sul corno e salvò così l’umanità ponendo



l'imbarcazione sulle alte montagne del Nord, ovvero l'Himalaia.

In Cina, si dice che un tempo gli uomini si ribellarono agli Dèi. L'universo allora piombò nel caos e le acque invasero la terra. Il popolo malese Chewong sostiene che il mondo subisca, dopo non ben precisati periodi temporali, una distruzione generale dovuta alle acque. Nel Laos e nella Thailandia settentrionale, si dice che un tempo un popolo chiamato Then viveva in un regno superiore, mentre gli Inferi erano guidati da tre grandi uomini saggi. I Then decisero che le persone avrebbero dovuto donare loro una parte del proprio cibo. Il popolo si rifiutò e i Then fecero piombare un diluvio sulla terra. I tre uomini tuttavia costruirono una zattera e misero in salvo non solo se stessi ma anche alcune donne e bambini. In questo modo salvarono l'umanità dall'estinzione. In Birmania, una tradizione afferma che due fratelli si salvarono su una zattera ad un immenso diluvio. Nel Vietnam, secondo le leggende locali, trovarono scampo dalle acque del diluvio solo un fratello e una sorella. Essi si trovavano all'interno di una cassa di legno nella quale c'erano una coppia di ogni specie animale. Gli aborigeni d'Australia delle coste settentrionali sostengono che un diluvio distrusse un mondo precedente. Secondo altri miti di altre tribù australiane, tuttavia, il serpente cosmico Yurlunggur sarebbe il reale responsabile del diluvio.

In Giappone, alcune tradizioni ritengono che la creazione dell'Oceania sarebbe derivata dal ritirarsi delle acque di un diluvio. Per di più nelle isole Samoa e nelle isole Hawaii si ricorda un diluvio che distrusse il mondo e quasi tutta l'umanità. Secondo i Samoani, sopravvissero al disastro solo due uomini che approdarono nelle isole Samoa.

In Nord America ritroviamo ancora una volta tradizioni su un diluvio universale. Gli Inuit dell'Alaska parlano di un diluvio e di un terremoto che risparmiarono i pochi che fuggirono tramite canoe o scapparono sui monti. Il popolo Luiseño e quello degli Huroni raccontano che si abbatté un diluvio su tutta la terra e solo coloro che si rifugiarono sulle vette delle montagne si salvarono. I Montagnais, gli Irochesi, i Chickasaw e i Sioux fanno riferimento al mito del diluvio. In Centro America il mito sul diluvio più famoso è quello contenuto nel codice Latino-Vaticano del popolo degli Aztechi. Si dice infatti che la prima era della storia del mondo fu distrutta da un diluvio d'acqua. Il primo sole, Matlactili, durò 4008 anni. Gli uomini mangiavano mais ed erano giganti. Gli uomini, in seguito al diluvio, si trasformarono in pesci. Solo una coppia si salvò, Nene e Tata, che era protetta da un albero. Comunque altri affermavano che sette coppie si rifugiarono in una caverna e ne uscirono quando le acque si ritirarono. Quando la terra venne ripopolata, questi superstiti vennero considerati delle divinità. Secondo un altro popolo mesoamericano, i Mechoacanese, il Dio Tezcatilpoca volle distruggere

tutta l'umanità con un diluvio e salvò solo un uomo di nome Tezpi. Quest'ultimo si imbarcò con la sua famiglia e ogni genere di animali e sementi su un'arca. Quando il Dio ordinò la fine del diluvio, l'imbarcazione si arenò su una montagna. Tezpi, per sondare l'abitabilità della terra, liberò un avvoltoio che non tornò perché si nutriva delle carcasse degli animali. Allora vennero liberati molti altri uccelli, dei quali tornò solo il colibrì con un ramo nel becco. Il diluvio era finito. Nel "Popol Vuh" del popolo Maya, il Grande Dio volle distruggere l'umanità con un diluvio perché si era dimenticata di lui.

In America del Sud, i Chibcha della Colombia dicono che furono portati alla civiltà da un certo personaggio barbuto detto Bochica. Quest'ultimo aveva una moglie invidiosa e cattiva, Chia, che fece piombare un diluvio sulla terra che distrusse gran parte dell'umanità. Bochica cacciò sua moglie facendola divenire la luna. Nonostante il disastro, questo essere superiore riorganizzò i superstiti e alla fine ascese al cielo divenendo un Dio. I Canari dell'Ecuador parlano di due fratelli scampati al diluvio.

Gli Indios tupinamba del Brasile raccontano che l'eroe civilizzatore Monan aveva creato l'umanità ma distrutto il mondo tramite un diluvio. Il Perù e le Ande più in generale sono ricchissimi di miti sul diluvio. Solitamente la storia è molto simile per molte popolazioni. La terra, a loro dire, venne devastata da un diluvio di immani proporzioni. Poi all'improvviso sarebbe giunto un uomo bianco barbuto che avrebbe ridonato ai superstiti la civiltà. Spesso questo personaggio veniva ricordato come Ticci Viracocha. In Cile, gli Araucani e nella Terra del Fuoco gli Yamana e i Pehuenche ricordano anche essi un diluvio, durante il quale i sopravvissuti si salvarono su montagne molto alte.

Oggi come oggi, si ritiene che il mito del diluvio non rappresenti solo una leggenda. Infatti la sua capillare diffusione e l'incredibile enfasi con cui l'umanità ha voluto trasmettere questa storia ha spinto molti a ricercare una verità storica. In effetti alla fine dell'ultima glaciazione, tra XI e il IX millennio avanti Cristo, le calotte glaciali che imprigionavano una buona parte dell'Europa e dell'America settentrionale si sciolsero, incrementando di oltre un centinaio di metri il livello del mare. Pertanto terre che un tempo si trovavano sopra il livello del mare, furono sommerse causando inondazioni e distruzioni mai viste. I geologi sostengono che la sommersione di parti continentali avvenne gradualmente. E' probabile, invece, che ci fu una grande inondazione che interessò una grande quantità di regioni del globo (il diluvio appunto) ed una più piccola serie di sommersione catastrofiche e devastanti. Questo lo deduciamo esclusivamente dall'analisi dei miti sopraindicati. Dobbiamo comunque considerare il fatto che prima della conclusione dell'ultima glaciazione, detta Wurmiana, i continenti erano più estesi di quelli attuali. Ad esempio le isole Britanniche erano collegate

all'Europa continentale e la pianura padana era molto più estesa di oggi. Il diluvio fu una tappa fondamentale della storia dell'umanità. Dopo questo grave evento per l'uomo e la sua specie si presentò un nuovo inizio. Nella mezzaluna fertile sorsero le prime comunità agricole, dando così inizio alla storia della nostra civiltà.

## **LIBRO V: “*La rinascita dell'impero*”**

Perché potrebbe essere oltremisura interessante appurare o meno l'esistenza di Atlantide? Per un semplice motivo: è ragionevole pensare che questa grande civiltà, nel giorno della catastrofe perse contemporaneamente tutti i suoi abitanti? Nessuno si salvò? Nessuno per caso fortuito si trasse in salvo? Nessuno fu in grado di - malgrado la cultura che pare avessero - prevedere la catastrofe e approntare qualche rimedio? E' difficile ammettere che quel lontano giorno, tutto il sapere di una grande civiltà si perse, tutti i suoi abitanti morirono. In termini statistici è illogico. La statistica, si sa, è l'unica certezza di cui si dispone quando si sconoscono le regole che presiedono a determinati eventi. Cioè, in un determinato numero di casi, molto vicino alla totalità degli stessi, un determinato evento è prodotto da una determinata causa. Quindi, esaminando le più gravi catastrofi di cui abbiamo memoria, nessuna di queste ebbe una forza distruttiva tale da porre nel nulla ogni forma di vita, qualche superstite c'è stato sempre, eccezion fatta per alcuni incidenti aerei, che per loro natura e per il ristretto numero dei soggetti interessati risulta più facile il prodursi di un esito totalmente fatale. Quindi, ammettendo che da Atlantide qualcuno si salvò, è interessante sapere dove andò a ripararsi e presso quali popoli trovò rifugio?

### **Capitolo I: “*L'opera civilizzatrice degli ultimi Atlantidei*”**

Nel capitolo “*Tifeo, gli Dèi e la distruzione di Atlantide*”, si è sostenuta l'ipotesi

che Asar fosse il capo di una delle spedizioni atlantidee in fuga dopo la distruzione dell'isola e proveniente da una delle sue colonie. Sappiamo che il mito di Asar si può collocare nel periodo dello Zep-Tepi che equivale a circa 10.000 anni prima di Cristo. In quel periodo un asteroide, detto Tifeo, probabilmente colpì il nostro pianeta, provocando grandi catastrofi tra cui la fine dell'ultima glaciazione e la distruzione di Atlantide. Alcuni Atlantidei rivolsero le proprie prore alla volta dell'Egitto, che sicuramente era una colonia di Atlantide. Il capo spedizione, Asar, si impose come nuovo re e riorganizzò l'antica colonia nel migliore dei modi possibili attraverso fidati funzionari come Thauti (dai Greci chiamato Hermes Trismegisto, cioè "Hermes tre volte grande"). Da Diodoro Siculo apprendiamo che Asar regnò in un Egitto totalmente incolto e barbarico, e che portò molte innovazioni sia in campo agricolo che sociale. Tuttavia la situazione mondiale era disastrosa e naturalmente, dopo il crollo dell'Impero Atlantideo e la catastrofe mondiale dell'XI millennio avanti Cristo, le ex colonie avevano iniziato ad amministrarsi indipendentemente, spesso ricadendo nella barbarie e nella dominazione degli ex-governatori o di signori locali. Asar probabilmente aveva l'intenzione di riunificare in un unico dominio le province dell'impero, riedificando quel potere centrale che era stato proprio dei re di Atlantide. Nacque così l'Impero Egizio dello Zep-Tepi, secondo per estensione solo a quello di Mu, di Atlantide e forse di Roma (a differenza di quest'ultimo quello di Asar comprendeva anche l'India, ma non la Gallia e la Britannia). A questo proposito, leggiamo questo brano tratto dalla "*Biblioteca Storica*" del greco Diodoro Siculo (libro I, 17-20):

*"Raccontano che Osiride (ovviamente Asar è citato col suo nome greco), poiché aveva indole di benefattore e brama di gloria, abbia raccolto un grande esercito con l'intenzione di muovere alla volta di tutta la terra abitata e di insegnare al genere umano come si coltiva la vite e come si seminano il grano e l'orzo; pensava infatti che se fosse riuscito a liberare gli uomini da abitudini ferine di vita e ad indirizzarli verso un'esistenza civile e ordinata, avrebbe ricevuto onori immortali per la grandezza di tali benefici. Il che effettivamente avvenne, perché non soltanto i contemporanei, che ricevettero questi doni, ma anche tutte le generazioni successive, grate per la gradevole forma di alimentazione introdotta, hanno onorato gli scopritori come divinità somme."* Effettivamente Asar fu in principio una divinità agricola. Probabilmente Asar fu divinizzato come tale in quanto riportò l'agricoltura nelle terre in cui anche questa attività era scomparsa. Come vedremo più avanti era consigliato da esperti conoscitori in materia, che possiamo definire agronomi ante litteram.

*"Narrano dunque che Osiride, dopo aver sistemato l'Egitto e aver affidato a Iside, sua moglie, il potere supremo, le abbia affiancato come consigliere Hermes, perché superiore in saggezza a tutti gli altri amici del re, e abbia lasciato*

*come comandante militare di tutta la regione sotto il suo controllo Eracle, suo congiunto e personaggio eccezionale per coraggio e forza fisica, mentre abbia posto Busiride a capo delle regioni che si stendono verso la Fenicia e delle coste marittime e Anteo a capo delle zone confinanti con l'Etiopia e con la Libia.*" Come ho detto precedentemente, Asar era circondato da esperti fidati funzionari. Probabilmente il gruppo di Asar rappresentava una parte dell'intelligenza di Atlantide e che, fedele al vecchio Stato, aveva intenzione di creare un governo atlantideo di emergenza per riunire gli antichi territori. Tifeo/Set si trovava probabilmente già in Egitto prima della fine di Atlantide. Infatti come avrebbe potuto prendere la cometa il nome di Tifeo/Set se quest'ultimo non fosse già stato re/governatore dell'Egitto? Inoltre, il fallimento del progetto di governo di Asar è stato causato dall'uccisione di quest'ultimo da parte di Set. Probabilmente Set, dopo la fine di Atlantide, aveva continuato a governare l'Egitto e l'arrivo del fratello come nuovo re aveva causato l'odio e l'invidia che provocherà poi l'assassinio di Asar. In fondo questa è solo una lotta per il potere e niente altro. Asar assunse il controllo del paese forse perché in Atlantide o in una sua colonia ricopriva una carica più importante del congiunto.

*"Dal canto suo, Osiride lasciò l'Egitto con l'esercito per compiere le sue spedizioni, in compagnia del fratello noto ai Greci col nome di Apollo (per gli Egizi Har Wer). Secondo la tradizione, fu Apollo lo scopritore dell'alloro, le cui ghirlande tutti gli uomini sono soliti dedicare appunto a questo Dio. La scoperta dell'edera è invece attribuita ad Osiride e pertanto la considerano sacra a questo Dio, proprio come i Greci fanno, con Dioniso. Nella lingua egizia - essi narrano - l'edera si chiama « pianta di Osiride » ed è preferita alla vite nelle cerimonie sacre, perché la vite perde le foglie mentre l'edera rimane sempre verde; analogo atteggiamento gli antichi hanno tenuto nei confronti di altre piante sempre-verdi, assegnando il mirto ad Afrodite (per gli Egizi Het Heret) e ad Apollo l'alloro. Vuole la tradizione che Osiride fosse accompagnato in guerra dai due suoi figli, Anubi e Macedone, che si distinguevano per valore; entrambi portavano insigni equipaggiamenti da guerra ricavati da animali non meno audaci di loro; Anubi era infatti ricoperto di pelle canina e Macedone delle parti anteriori di un lupo; ed è questa la ragione per cui anche questi due animali sono tenuti in onore dal popolo egizio. Alla spedizione Osiride associò anche Pan (per gli Egizi Min), che gli Egizi tengono in onore particolare: infatti gli abitanti della regione non soltanto hanno innalzato statue a lui dedicate in ogni tempio, hanno addirittura dato il suo nome ad una città della Tebaide, chiamata Chemmo dai locali ma che, tradotta in lingua greca, suona « Città di Pan ». Al seguito c'erano anche due esperti di agricoltura, Marone per quanto riguarda la coltivazione della vite e Trittolemo per tutto ciò che si riferisce alla semina e alla mietitura del grano. Terminati i preparativi, Osiride mosse alla volta dell'Etiopia,*

dopo aver fatto voto agli Dèi di lasciar crescere la propria chioma fino al ritorno in Egitto: è questa la causa dell'usanza, invalsa presso gli Egizi fino a tempi recenti, che chi intraprende un viaggio si lasci crescere i capelli fino al suo ritorno a casa." Il fatto di aver utilizzato simboli di animali già divinizzati può aver favorito l'assimilazione tra i personaggi di cui si è detto e culti preesistenti e non è da escludere che forse i "fuggiaschi" abbiano giocato sulla propria divinizzazione per controllare più agevolmente le popolazioni con cui erano venuti in contatto.

*"In Etiopia insegnò agli abitanti l'agricoltura e fondò importanti città; vi lasciò inoltre uomini di fiducia per governare la regione e raccogliere tributi. Mentre l'esercito di Osiride era occupato in Etiopia, il Nilo - prosegue il racconto - ruppe gli argini durante il periodo in cui la stella Sirio sta sorgendo all'orizzonte (soprattutto in tale stagione il fiume è in piena) e inondò gran parte dell'Egitto, in particolare quella zona che era stata affidata alle cure di Prometeo; e poiché quasi tutti gli abitanti di questa regione annegarono, poco mancò che per l'afflizione Prometeo ponesse spontaneamente termine alla propria esistenza. Per la rapidità e la violenza dell'onda di piena il fiume fu chiamato col nome di Aetos (Aquila); Eracle però, forte della sua grande generosità e del suo desiderio di gloria, rapidamente otturò le falle degli argini e costrinse il fiume a ritornare entro le sponde dell'antico alveo. [...] Il racconto prosegue dicendo che Osiride, una volta giunto ai confini dell'Etiopia, abbia costretto il fiume entro argini costruiti su entrambe le sponde, in modo che durante le piene l'acqua non ristagnasse sul terreno in maniera dannosa, ma fosse possibile regolare, attraverso paratie da lui fatte costruire, il flusso del fiume secondo le necessità."* Il fatto che vengano descritte enormi piene può essere testimonianza del fatto che il mito è ambientato proprio alla fine dell'ultima glaciazione. Infatti l'aumento del livello delle acque e lo scioglimento dei ghiacci possono aver provocato alluvioni, piogge violente e "diluvi" locali, causando la tracimazione dei fiumi, come il Nilo.

*"Successivamente si spinse attraverso l'Arabia, lungo le coste del Mar Rosso fino all'India e ai confini del mondo abitato. In India, tra l'altro, fondò non poche città, una delle quali volle chiamare Nisa in ricordo della città dell'Egitto in cui era stato allevato."* Quest'ultima affermazione di Diodoro Siculo ci fa comprendere come la figura di Asar sia da lui assimilata a quella di Dioniso, che effettivamente i miti classici vogliono cresciuto a Nisa, in quanto Asar, al pari di questi, era ritenuto lo scopritore e il diffusore della vite nel mondo allora conosciuto. Questa affermazione ci può far sorgere un dubbio: secondo gli Egizi, gli Dèi provenivano da Occidente e quindi Asar in teoria non poteva essere nato a Nisa. Diodoro e la tradizione egizia sembrano in contraddizione. Tuttavia il fatto che Asar sia cresciuto a Nisa, non significa che vi sia nato.

Probabilmente Asar è vissuto in Egitto e, dopo la distruzione di Atlantide, è ritornato nel paese di origine. Oppure potremmo ipotizzare che fosse un atlantideo nato nelle colonie e che, trasferitosi ad Atlantide, sia poi fuggito verso la terra natale o che addirittura Asar sia fuggito da una delle colonie. Abbiamo comunque potuto rilevare che tra il mito di Asar e Dioniso ci sono molte somiglianze e ciò ci potrebbe far pensare che molti elementi del mito di Dioniso appartengano a quelli di Asar o che addirittura la storia del primo fosse una biforcazione del mito del secondo che per alcuni versi si sia sviluppato autonomamente.

*“Lasciò molti altri segni della sua presenza in quella regione: basandosi su di essi gli Indiani delle generazioni posteriori hanno aperto una controversia sul Dio, rivendicandone l’origine indiana. Stando alla tradizione, Osiride si dedicò anche alla caccia degli elefanti; lasciò inoltre dappertutto stele commemorative della sua spedizione. Visitò in seguito le altre popolazioni dell’Asia e attraverso l’Ellesponto passò in Europa. In Tracia, mise a morte il re barbaro Licurgo, che si opponeva alle sue imprese, e vi lasciò Marone, ormai in età avanzata, col compito di sovrintendere alle coltivazioni introdotte nella regione, spingendolo a fondare una città che dal suo nome si chiamò Maronea. Lasciò Macedone, suo figlio, come re della regione che da lui prese il nome di Macedonia, mentre a Trittolemo assegnò la cura dell’agricoltura in Attica. Insomma, Osiride visitò tutto il mondo abitato e fece progredire la vita associata diffondendo l’uso dei frutti di agevole coltivazione. E se qualche regione non era adatta alla coltivazione della vite, insegnava l’uso della bevanda che si ricava dall’orzo, di poco inferiore al vino per aroma e gradazione. Osiride ritornò in Egitto portando con sé i doni migliori che ogni terra gli aveva offerto, e in virtù della grandezza dei suoi benefici ottenne con consenso unanime il premio dell’immortalità e onori pari a quelli tributati agli Dèi del cielo. Successivamente, passato dal consesso umano al consesso degli Dèi, si vide tributare sacrifici e onori altissimi da parte di Iside e di Ermes.”* Asar quindi assume la funzione del civilizzatore, ma ce ne furono altri in diverse parti del mondo a seguito della distruzione della civiltà precedente? Molto probabilmente sì. Nelle mitologie mesoamericane, ma non solo in quelle, si parla di questi personaggi giunti dopo una grande catastrofe. Si possono ricordare Quetzalcoatl, Viracocha, Cuculcan, Votan per le culture precolombiane; Oannes per la Mesopotamia e Asar per il Mediterraneo. E’ possibile che questi capi siano entrati in conflitto tra di loro che alla fine si siano autodistrutti rendendo impossibile la rinascita della civiltà tra i superstiti atlantidei. Questi ultimi dovevano essere relativamente pochi e sono stati con il tempo assimilati dalla culture autoctone. Ma un ruolo importante in tutta questa vicenda lo ebbe anche Thauti.

Thauti/Ermes, secondo Diodoro Siculo, era un grandissimo scienziato che aiutò

Asar nell'opera civilizzatrice in Egitto. Ecco cosa dice Diodoro nella sua "Biblioteca Storica" (libro I, 15-16):

*"Tra tutti - aggiungono - Osiride teneva nel più alto grado di considerazione Hermes, perché fornito di naturale sagacia nell'introdurre innovazioni capaci di migliorare la vita associata. Secondo la tradizione, infatti sono opera di Hermes l'articolazione del linguaggio comune, la denominazione di molti oggetti fino ad allora privi di nome, la scoperta dell'alfabeto e l'organizzazione dei rituali pertinenti agli onori e ai sacrifici divini. Egli fu il primo ad osservare l'ordinata disposizione degli astri e l'armonia dei suoni musicali secondo la loro natura; fu l'inventore della palestra e rivolse le sue cure allo sviluppo ritmico del corpo umano. Inventò anche la lira con tre corde fatte di nervi, imitando le stagioni dell'anno: adottò infatti tre toni, acuto, grave, medio, in sintonia rispettivamente con estate, inverno, primavera. Anche i Greci furono da lui educati nell'arte dell'esposizione e dell'interpretazione, vale a dire l'arte dell'ermeneutica, e per questa ragione gli hanno dato appunto il nome di Hermes. In generale Osiride ebbe in lui il suo scriba e sacerdote: a lui comunicava ogni questione e ricorreva al suo consiglio nella stragrande maggioranza dei casi. Invece di Atena, come credono i Greci, sarebbe stato Hermes a scoprire la pianta dell'ulivo."* Come si può capire Hermes era il "factotum" di Asar. Hermes svolse ogni genere di mansione e tentò di portare un po' di ordine nel disordine generale causato dalla fine della civiltà. Probabilmente Thauti (o in qualunque altro modo lo si voglia chiamare) aveva lasciato dei testi dove cercava di preservare il suo sapere, che sono stati tramandati di generazione in generazione, forse, fino all'epoca ellenistica, certamente estremamente diversi dagli originali. Inoltre chissà quanti testi sono andati perduti.

Inoltre il "giallo" dei segreti di Thauti è precedente all'Ellenismo, ma già i relativi testi si cercavano ai tempi del re Khufu (Cheope) e di Ramses II. Infatti nel mito riguardante Khufu, il re venne a sapere che un mago conosceva l'ubicazione delle camere segrete del tempio di Thauti a Khmun (Ermopoli) e inviò suo figlio Hordedef a cercare il mago di nome Giedi. Il mago aveva 110 anni ma la forza di un giovane. Questi venne condotto a palazzo e disse a Khufu, dopo aver dimostrato di possedere i suoi poteri magici, di non conoscere dove fossero le camere ma di sapere che avrebbe potuto trovare l'indizio determinante in una cassa nel tempio di Ra ad Issu (Eliopoli). Tuttavia gli preannunciò che non sarebbe stato lui a recuperare la cassa e che ci sarebbe stato il rovesciamento della dinastia regnante a favore dei figli della donna predestinata al recupero, moglie di un sacerdote di On. Khufu cadde nella disperazione, ma Giedi lo rassicurò dicendogli che suo figlio e suo nipote avrebbero avuto la corona. Infatti il mago, innalzando le acque del Nilo ad arte, fece in modo che i figli di Khufu arrivassero prima dei figli di Ra. Nel mito riguardante Ramses II, suo figlio Setna



voleva recuperare i libri della saggezza di Thauti che si trovavano nella tomba di Neferkaptah. Dopo qualche esitazione, il padre acconsentì e Setna aprì la tomba e trovò il libro. All'interno della tomba trovò una donna con un bambino, che si trovava vicino alla salma di Neferkaptah e disse a Setna che il libro gli avrebbe portato soltanto disgrazie. Per provare ciò racconta la storia piena di sciagure e di calamità che ha portato tutta la sua famiglia alla morte. Per prendere il libro Setna dovette affrontare varie prove disputando con gli abitanti della tomba, ma alla fine riuscì a impossessarsi del libro di Thauti. Tuttavia anche Setna venne colpito da sciagure, ma riuscì a rimediare in tempo e riporta il libro nella tomba, riconciliandosi con i suoi abitanti. Questi due miti ci servono per comprendere come le conoscenze del Dio Thauti fossero bramate nell'antico Egitto e in che modo venissero considerate. Forse le stanze segrete di Thauti e la tomba di Neferkaptah sono le famose stanze dell'antica conoscenza perduta di Atlantide? Forse una di queste camere della saggezza si trova sotto la Sfinge? Sebbene i miti che abbiamo esposto sopra abbiano un significato allegorico, i libri e le conoscenze occulte del Dio della sapienza sono stati oggetto di ricerca per millenni e chissà che un giorno, con la loro scoperta, non si pervenga ad aggiungere un fondamentale tassello alla dimostrazione dell'esistenza di Atlantide.

Fino ad ora abbiamo parlato dell'azione civilizzatrice di Asar e Thauti in seguito alla loro venuta in Egitto. Cerchiamo ora di capire come Asar affermò il suo potere nel bacino del Mediterraneo. Le operazioni militari e i compiti più rischiosi molto probabilmente erano affidati ad Eracle (dai Romani chiamato in seguito Ercole), eroe del XI millennio che spesso viene confuso, come sostiene Diodoro Siculo, con un eroe di molto successivo (poco prima della guerra di Troia) e i cui miti si sovrappongono, come era successo per Asar. Forse si possano ricostruire alcune tappe dell'operato di Eracle, per conto di Asar, analizzando alcuni elementi del mito delle dodici fatiche di Eracle. Infatti, una parte di queste storie risale all'epoca di Asar. In seguito i miti dell'Eracle più recente si sono sovrapposti e si sono confusi con i miti dell'Eracle più antico. Ma ora entriamo nel merito della questione e leggiamo quanto ci dice Pseudo Apollodoro nella "Biblioteca" (libro II 4,12-5):

*"[...] La Pizia gli disse di stabilirsi a Tirinto, e di servire per dodici anni Euristeo compiendo le dieci imprese che gli sarebbero state ordinate: disse che in questo modo, dopo averle compiute, sarebbe diventato immortale. Udito ciò, Eracle si recò a Tirinto e si mise a fare quello che gli ordinava Euristeo. Per prima cosa Euristeo gli ordinò di portargli la pelle del leone di Nemea: era una belva invulnerabile, generata da Tifeo. [...]"* Il riferimento a Tifeo non è casuale. Probabilmente c'è stato un accostamento tra leone/animale distruttivo e Tifeo/cometa che ha portato la distruzione. Bisogna però precisare che il leone

nemeo non era esattamente un figlio di Tifeo: era difatti il fratello della sfinge, figlio di Echidna, consorte di Tifeo, e di Orto, un figlio di Tifeo.

*“La seconda impresa che Euristeo ordinò ad Eracle fu quella di uccidere l'idra di Lerna. Costei, cresciuta nella palude di Lerna, si spingeva nella pianura e distruggeva il bestiame e il territorio [...] La terza impresa che Euristeo ordinò a Eracle fu di portare, viva, a Micene, la cerva di Cerinea, la cerva dalle corna d'oro, sacra ad Artemide, che si trovava a Olinoe. [...] La quarta impresa che Euristeo ordinò a Eracle fu quella di portargli, vivo, il cinghiale dell'Erimanto: questa fiera devastava la regione della Psocide, scendendo dal monte chiamato appunto Erimanto. [...] I Centauri rimasti si disperdono in varie direzioni: alcuni raggiunsero il monte Malea, Eurizione il monte Foloe, Nesso il fiume Eveno. Poseidone accolse gli altri a Eleusi e li nascose sotto una montagna. [...]*”

Questa parte del mito probabilmente appartiene all'Eracle più recente. Tuttavia il riferimento a Poseidone è significativo. Ricordiamoci che questi era il creatore e il protettore di Atlantide.

*“La quinta impresa che Euristeo ordinò a Eracle fu quella di asportare, da solo e in un solo giorno, il letame delle mandrie di Augia. Augia re dell'Elide, secondo alcuni, era figlio di Elio, secondo altri di Poseidone, secondo altri ancora di Forbante. [...]”* Dire che un re è figlio di Poseidone può naturalmente significare che il suo potere era legittimato da Poseidone. Se Poseidone era il Dio di Atlantide, possiamo dire che Augia era un governatore di Atlantide divenuto re in seguito alla caduta dell'impero. Qui Eracle probabilmente stava cercando di costringere Augia ad entrare sotto il controllo di Asar. A questo punto possiamo asserire che qui Euristeo è identificabile con Asar.

*“La sesta impresa che Euristeo ordinò a Eracle fu di cacciare gli uccelli dalla palude Stinfalide. [...] La settima impresa che Euristeo ordinò ad Eracle fu di riportare il toro di Creta. Secondo Acusilao, era il toro che aveva trasportato Europa dal mare per Zeus, secondo altri era quello che Poseidone aveva fatto uscire dal mare quando Minosse aveva dichiarato che avrebbe sacrificato a Poseidone ciò che sarebbe apparso dal mare. [...]”* Un altro riferimento a Poseidone. Probabilmente Creta era una colonia atlantidea che offriva il tributo allo stato centrale. Dopo la caduta di Atlantide, Asar forse cercava di riacquistarne il controllo.

*“L'ottava impresa che Euristeo ordinò ad Eracle fu di riportare a Micene le cavalle di Diomede di Tracia. [...] La nona impresa che Euristeo ordinò ad Eracle fu di portargli la cintura di Ippolita. Ippolita era la regina delle Amazzoni, una grande popolazione dedita alla guerra che viveva presso il fiume Termidonte. [...] La decima impresa che Euristeo ordinò ad Eracle fu di*

*portargli da Erizia le vacche di Gerione. Erizia era un'isola situata vicino all'Oceano e ora ha nome Cadice. Li abitavano Gerione, figlio di Crisaoro e Calliroe, figlia di Oceano: Gerione aveva tre corpi d'uomo che si riunivano alla vita e poi si dividevano di nuovo in tre dai fianchi e dalle cosce. Possedeva delle vacche dal manto rossastro, che avevano come bovato Eurizione e come guardiano Orto, il cane a due teste nato da Echidna e da Tifeo. Eracle si mise in cammino attraverso l'Europa per cercare le vacche di Gerione, uccise molte belve feroci, giunse in Libia e poi a Tartesso, ove collocò, a memoria del suo passaggio, due colonne, una di fronte all'altra, ai confini dell'Europa e della Libia. Durante il viaggio, Elio lo bruciava e allora lui tese l'arco contro il Dio; questi, stupito della sua audacia, gli donò una coppa d'oro, dentro la quale egli attraversò l'Oceano." Questa fatica è tra le più importanti. Si fa chiaramente riferimento alle colonne d'Eracle e all'antica città atlantidea Tartesso. Visto che la città si trovava nei pressi dello Stretto di Gibilterra, era un punto nodale sia dal punto di vista commerciale che politico. Il suo controllo poteva valere molto.*

*"Giunto a Erizia, si accampò sul monte Abante. Il cane lo vide e si lancia su di lui; Eracle lo colpì con la clava; uccise anche il bovato Eurizione accorso in aiuto al cane. Menete, che in quei luoghi portava al pascolo le vacche di Ade, avvertì Gerione dell'accaduto. Gerione raggiunse Eracle, che stava portando al pascolo le vacche, al fiume Antemone, attaccò battaglia e morì colpito da una freccia. Eracle caricò le vacche nella coppa di Elio, navigò fino a Tartesso e restituì la coppa al Dio." Gerione, che rappresenterebbe il governo della città di Tartesso, ne esce sconfitto e Tartesso ne risulta sottomessa.*

*"Poi attraversò Abdera e giunse in Liguria dove Ialebione e Bercino, figli di Poseidone, cercarono di portargli via le vacche: li uccise e proseguì attraverso la Tirrenia." Probabilmente altri ex-funzionari atlantidei si opponevano in Liguria alle mire espansionistiche di Asar.*

*"A Reggio un toro si allontanò, si tuffò in mare, raggiunse a nuoto la Sicilia e, dopo aver attraversato il paese vicino, che dal suo nome fu chiamato Italia (i Tirreni, o Etruschi, chiamano infatti il toro italos), giunse nella pianura di Erice che regnava sugli Elimi. Erice era figlio di Poseidone; mise il toro fra i suoi armenti. Dopo aver affidato le vacche ad Efesto, Eracle si mise alla ricerca del toro; lo trovò tra gli armenti di Erice, il quale disse che glielo avrebbe dato se lo avesse vinto nella lotta; lui lo vinse a tre riprese e lo uccise; prese il toro insieme con le altre bestie e le conduceva verso il mare Ionio. [...] Portò le vacche a Euristeo e gliele consegnò. Euristeo le sacrificò ad Era. Le imprese di Eracle furono compiute in otto anni e un mese; ma Euristeo, poiché non aveva tenuto conto di quella delle mandrie di Augia e di quella dell'Idra, ordinò a Eracle un'undicesima impresa: doveva portargli le mele d'oro del giardino delle*

*Esperidi.*” Otto anni e un mese? Se questa dichiarazione fosse vera sapremmo con esattezza che dalla presumibile distruzione di Atlantide a questo momento era trascorso questo periodo di tempo. Probabilmente le ultime due fatiche sono state aggiunte posteriormente e temporalmente si pongono anteriormente alle prime dieci.

*“Queste mele non si trovavano in Libia, come dicono alcuni, ma presso Atlante, nel paese degli Iperborei: Gea le aveva donate a Era per le sue nozze con Zeus.”* Il paese degli Iperborei era un'altra zona dominata dagli Atlantidei. Prima di giungervi Eracle passa in diverse zone. Le più interessanti le vedremo subito dopo.

*“Erano custodite da un serpente immortale, nato da Tifeo e da Echidna, che aveva cento teste ed emetteva suoni di ogni genere e tonalità. Insieme con lui facevano la guardia le Esperidi, Egle, Eurizia, Esperia e Aretusa. [...] Eracle si mosse attraverso la Libia. Re della Libia era Anteo, figlio di Poseidone, che costringeva gli stranieri a lottare con lui e li uccideva. Eracle, costretto alla lotta, lo sollevò in aria e lo stroncò con le braccia, uccidendolo. [...]”* A questo punto cambia nuovamente la scansione temporale giacché la Libia, cioè l'Africa Settentrionale, era stata la prima tappa dei fuggiaschi. Essi si scontrarono con il signore locale, che, per l'appellativo “figlio di Poseidone” porta a pensare che fosse un ex governatore atlantideo.

*“Dopo la Libia, Eracle attraversò l'Egitto. Re d'Egitto era Busiride, figlio di Poseidone e di Lisianassa, figlia di Epafò. Costui, obbedendo a un oracolo, sacrificava gli stranieri sull'altare di Zeus: per nove anni infatti la carestia aveva colpito l'Egitto, e Frasio, un indovino venuto da Cipro, aveva detto che sarebbe cessata se ogni anno avessero sacrificato a Zeus uno straniero. [...] Anche Eracle fu preso e portato sull'altare, ma spezzò i legami e uccise Busiride e anche suo figlio, Anfidamante. E giunse da Atlante, nel paese degli Iperborei. [...] Portò dunque le mele e le consegnò a Euristeo; questi le prese e le donò a sua volta a Eracle: Eracle le diede ad Atena che le riportò di nuovo dalle Esperidi, perché non era lecito che fossero collocate in un luogo qualsiasi.”*

Dunque: chi era Busiride? Sicuramente un governatore atlantideo. Ormai abbiamo imparato che quando leggiamo “figlio di Poseidone” ci si riferisce il più delle volte a personaggi che sono collegati al governo atlantideo. E' possibile però che alcuni personaggi della mitologia abbiano ereditato questa dicitura dai loro predecessori oppure (soprattutto quando i natali sono discussi e incerti) l'abbiano assunta da personaggi assimilati. Forse era Set che si opponeva ad Asar a seguito dell'ottenimento del potere di quest'ultimo, come ipotizzato prima, o forse qualcun altro, legato però alla passata amministrazione atlantidea che si era ribellato ad Asar mentre questi era assente. Forse era Busiride “capo

delle regioni che si stendono verso la Fenicia”, che nel frattempo si era ribellato? Che Busiride non fosse altri che Set? Per ora queste domande rimangono senza risposta.

“La dodicesima impresa che Euristeo ordinò a Eracle fu di riportare Cerbero dall’Ade.” Questa è la sintesi della linea politica di Asar: il recupero del passato perduto. Nel mito Eracle riesce anche in questa impresa, ma in realtà noi sappiamo che non è stato così.

Concludendo possiamo dire che attraverso l’analisi di questi miti, molto probabilmente abbiamo ricostruito le linee essenziali dei primi dieci anni post-diluviani della storia del Mediterraneo. Ovviamente quando Asar morì, questa dimensione panmediterranea cessò di esistere e l’Egitto rimase isolato dal resto del mondo, diviso nella lotta tra Set e Hor. Le speranze di far rivivere la passata Atlantide svanirono così nel nulla. Tuttavia dobbiamo riconoscere che fu solo grazie all’opera civilizzatrice di Asar se oggi possiamo ritrovare nelle più note e complesse mitologie gli elementi basilari di una storia antichissima di cui si sarebbe inesorabilmente persa ogni traccia. Erodoto scrisse: “L’Egitto è un dono del Nilo”, ma noi al suo posto avremmo scritto: “Tutta la nostra civiltà è un dono di Osiride”.

## **Capitolo II: “Fuga dalle colonie di Atlantide”**

Ne “L’opera civilizzatrice degli ultimi Atlantidei”, si è parlato di incongruenze tra il mito di Asar esposto da Diodoro Siculo e il mito narrato sul Dio stesso dagli Egizi. La questione era sorta riguardo il luogo di nascita e di provenienza di Asar. Infatti, secondo Diodoro Siculo, Asar era cresciuto a Nisa in Egitto, mentre, secondo i miti propriamente egizi, Asar proveniva da Occidente. Tuttavia, sempre in Diodoro, ho trovato la soluzione a questo dilemma. Infatti Asar fu identificato dai Greci con Dioniso e di conseguenza i due personaggi sono assimilabili. Infatti i racconti mitologici che li vedono protagonisti sono molto simili. Per questo ho trovato nel mito del primo Dioniso (perché Diodoro individua almeno tre diversi Dioniso), che è colui che ha più elementi in comune con Asar, la chiave per capire le origini dello stesso Dio. Prima di passare però a questo argomento, è meglio introdurre brevemente alcune tappe della storia egizia per cercare di ricostruire gli avvenimenti che ci accingiamo a narrare.

Gli unici dati documentati che possediamo sulla preistoria dell’antico Egitto sono

giunti fino a noi grazie a Manetone, sacerdote egizio, e a coloro che citarono la sua opera purtroppo perduta. Si parla di ciò nel capitolo “*Gli Egizi, custodi del sapere atlantideo?*” e rimandiamo il lettore a questo articolo sia per le eventuali notizie su Manetone che per ulteriori citazioni da autori antichi, quali Erodoto e Diodoro Siculo, che testimoniano la grande antichità della storia egizia. Secondo Manetone, la dinastia degli Dèi regnò in Egitto per 13900 anni. Poi a questi si sostituirono i semidèi che assunsero il potere per 1255 anni. In seguito regnarono la prima stirpe dei re (1817 anni), altri 30 re (1790 anni), 10 re di Tebe (350 anni) e infine gli spiriti dei morti per 5813 anni. Alla fine di quest’ultimo periodo inizia la prima dinastia con Menes e la storia egizia conosciuta. E’ difficile sapere se i numeri degli anni che si è appena indicato siano esatti oppure no, tuttavia si può certamente dire che ci fanno comprendere quanto sia stata profonda la memoria storica del popolo egizio. Erodoto stesso ci può testimoniare questo, nel suo “*Storie*” (libro II, 142-144):

*“Fino a questo punto del racconto parlavano Egizi e sacerdoti, dimostrando che dal primo re a questo sacerdote di Efesto che per ultimo regnò ci furono 341 generazioni di uomini, e durante queste ci furono sommi sacerdoti e re, entrambi in ugual numero. Ora, 300 generazioni di uomini comprendono 10000 anni, perché tre generazioni umane sono 100 anni, e delle 41 generazioni ancora restanti che furono oltre le 300 gli anni sono 1340. Così affermavano che in 11340 anni non ci fu nessun Dio in forma umana e che mai era avvenuto fra gli altri egizi che divennero re niente di simile. [...] In precedenza, con Ecateo il logografo che a Tebe esponeva la sua genealogia e ricollegava la sua discendenza paterna ad un Dio come sedicesimo antenato, i sacerdoti di Zeus agirono nello stesso modo che con me, che pure non avevo esposto la mia genealogia: fattomi entrare nell’interno di un tempio, mi enumeravano mostrandomeli dei colossi di legno, tanti quanti ho detto. In quel luogo ogni sommo sacerdote durante la vita colloca la propria statua. Contandoli dunque e additandoli, i sacerdoti mi dimostrarono che ciascuno di essi era figlio di un padre compreso fra quelli stessi, a partire da quello morto più recentemente fino al primo, me li mostrarono tutti. Ma ad Ecateo che aveva esposto la sua genealogia e si ricollegava a un Dio come sedicesimo antenato contrapposero le loro genealogie sulla base dei numeri non accettando che un uomo possa nascere da un Dio. Così gli opposero le loro genealogie, affermando che ognuno di quei colossi era un ‘piromi’ nato da un ‘piromi’, fino a che gli ebbero mostrato tutti i 345 colossi, e non li collegavano né a un Dio né a un eroe. ‘Piromi’ equivale in greco a ‘uomo eccellente’. Mi dimostrarono dunque che tali erano tutti quelli ai quali appartenevano le immagini, e ben differenti dagli Dèi. Ma mi dissero che prima di questi uomini quelli che dominavano in Egitto erano*

*Dèi, abitavano insieme agli uomini, e di essi sempre uno solo aveva il potere. Per ultimo, dopo aver rovesciato Tifone, regnò sull'Egitto Horus figlio di Osiride, che i Greci chiamano Apollo. Osiride poi in lingua greca è Dioniso.*" E' bene notare che i Greci fecero confusione tra Har Wer (in greco Horoeris o Horus il Vecchio, fratello di Asar) e Hor (Horus il Giovane, figlio di Asar) identificandoli entrambi con Apollo. Riprendendo il discorso lasciato precedentemente, cerchiamo di capire in che modo Asar giunse in Egitto assieme agli altri Dèi. Attraverso l'analisi della cronologia egizia possiamo collocare l'avvenimento negli ultimi anni del regno degli Dèi. Diodoro Siculo ci presenta quelli che all'incirca devono essere stati i fatti relativi alla venuta di Asar. Leggiamo prima l'introduzione al mito, dalla sua "*Biblioteca Storica*" (libro III, 67-73):

*"Lino dunque dicono che nell'alfabeto pelasgico compose un'opera sulle imprese del primo Dioniso e lasciò gli altri racconti mitici nei suoi appunti. Avrebbero egualmente fatto uso di questo alfabeto pelasgico Orfeo e Pronapide, il maestro di Omero, che fu nobile cantore; e oltre a questi, Timete, figlio di Timete di Laomedonte, che visse all'epoca di Orfeo, avrebbe girato per molte parti del mondo, spingendosi nella regione occidentale della Libia fino all'Oceano; e avrebbe visitato anche Nisa, in cui gli antichi abitanti del luogo narrano che sia stato allevato Dioniso, e appresi i singoli dettagli delle imprese di questo Dio dai Nisei avrebbe composto il poema intitolato 'Frigia', adoperandovi una lingua e un alfabeto arcaici."* E' interessante il fatto che il supposto poeta del "*Frigia*" avrebbe viaggiato fino all'Africa nord-occidentale nell'Oceano. Infatti quelle zone erano abitate da coloni atlantidei. e probabilmente vi erano popolazioni che ricordavano maggiormente la passata storia di Atlantide, la sua distruzione e i suoi superstiti.

*"Egli afferma dunque che Amon, il quale regnava su parte della Libia, sposò la figlia di Urano che si chiamava Rea, sorella di Crono e degli altri Titani. E mentre faceva il suo ingresso nel regno si sarebbe imbattuto, vicino ai monti detti Ceraunii, in una ragazza di singolare bellezza, di nome Amaltea. Innamoratosi di lei, e a lei unitosi, avrebbe generato un figlio di mirabile bellezza e forza, e avrebbe nominato Amaltea signora di tutta la regione lì vicina, che era di forma simile a un corno di bue, per il qual motivo sarebbe stata chiamata 'corno di Espero'; e per la qualità della terra sarebbe stata piena di viti di ogni specie e degli altri alberi dai frutti coltivati."* Amon era il padre di Asar/Dioniso e governatore delle province libiche per conto di Atlantide. Amon era anche uno dei principali Dèi egizi (comunque la fortuna del suo culto fu diversa nei secoli) e

questo ci fa dedurre che la giurisdizione di Amon si estendesse anche sull'Egitto. Diodoro sostiene che il padre di Asar fosse Zeus. Siccome Amon era la divinità suprema egizia nel periodo Diodoreo, un accostamento tra Zeus ed Ammone è più che legittimo. Riguardo alla regione "corno di Espero" ecco un altro elemento importante: Espero sta a significare l'Occidente e quindi parliamo di una terra occidentale. Non ci si riferisce ad Atlantide, perché altrimenti Diodoro avrebbe parlato di un'isola, ma alle propaggini più occidentali dell'Africa settentrionale.

*“La suddetta donna avrebbe ereditato la sovranità, e dal suo nome la terra sarebbe stata chiamata ‘corno di Amaltea’; e pertanto sarebbe per la suddetta causa che gli uomini venuti dopo chiamano ugualmente ‘corno di Amaltea’ la terra migliore e che abbonda di frutti di ogni specie. Amon dunque, temendo la gelosia di Rea, avrebbe nascosto il frutto dei suoi amori, portando di nascosto il bambino in una città detta Nisa, molto distante da quei luoghi. Essa si sarebbe trovata in un’isola circondata dal fiume Tritone, scoscesa tutt’attorno e con solo in un punto uno stretto accesso, che si sarebbe chiamato ‘porte Nisie’. [...]”* La città di Nisa, secondo la mitologia greca, si dovrebbe trovare in Egitto o in Arabia, tuttavia il mito qui appare contaminato da altri miti poiché la geografia descritta riguarda invece le regioni dell’Africa occidentale da cui proveniva Asar/Dioniso. Gli elementi che lo provano sono la presenza del fiume Tritone e dell’isola in esso situata che Diodoro ed altri storici e geografi dell’antichità collocano in Africa occidentale. Diodoro stesso, introducendo il mito che sto commentando, dice di non ignorare *“che anche quei popoli della Libia che abitano sulla costa dell’Oceano rivendicano a se la nascita del Dio Dioniso, e mostrano che Nisa e le altre cose raccontate su di lui avevano sede presso di loro, e dicono che molti indizi di ciò continuano a trovarsi ancora ai nostri tempi nella loro terra [...]”* Quindi ora possiamo capire che la Nisa di Asar/Dioniso si trovava in Africa occidentale e non in Egitto o in Arabia. Ecco perché i miti egizi sostengono che Asar proveniva da Occidente. Probabilmente la città nativa di Asar venne confusa a causa di una sovrapposizione con miti successivi (probabilmente con quelli sul secondo Dioniso che regnò sull’Egitto).

*“Comunque, Dioniso, allevato a Nisa e partecipe dei migliori costumi, sarebbe divenuto non solo di singolare bellezza e forza, ma anche abile nelle arti e capace di inventare ogni cosa utile. Egli infatti, ancora ragazzo, avrebbe scoperto la natura e l’utilizzazione del vino, spremendo i grappoli della vite che cresceva spontaneamente; e avrebbe scoperto quei frutti di stagione che è,*



*possibile far seccare e sono utilizzabili per la conservazione; e poi anche la coltivazione corretta di ciascuno di questi; e avrebbe voluto rendere partecipe il genere umano delle proprie scoperte, aspettandosi che, per i grandi benefici apportati, avrebbe ottenuto onori immortali.”* Questi sono elementi che accomunano chiaramente Dioniso a Asar e che ci possono rendere certi dell'equivalenza Asar=Dioniso.

*“La notizia del suo valore e della sua fama si sarebbe diffusa; e si dice che allora Rea, adirata con Amon, concepì il desiderio di prendere prigioniero Dioniso; ma non riuscendo a portare a termine il suo tentativo, avrebbe lasciato Amon, e recatasi dai suoi fratelli Titani sarebbe andata a vivere con il fratello Crono; e questo, convinto da Rea, avrebbe fatto con i Titani una spedizione contro Amon; ci sarebbe stata una battaglia, e Crono avrebbe conseguito il successo, mentre Amon, pressato dalla carenza di vettovaglie, si sarebbe rifugiato a Creta, dove avrebbe sposato Creta, la figlia di uno dei Cureti che allora vi regnavano, avrebbe regnato su quei luoghi e avrebbe dato all'isola, che prima si chiamava Idea, il nome di Creta, prendendolo dalla moglie.”*

Probabilmente Asar/Dioniso diventò un importante funzionario atlantideo. Con la distruzione di Atlantide le varie colonie si eressero in regni indipendenti e belligeranti per ottenere la supremazia le une sulle altre. Le colonie che si trovavano inoltre sulla costa atlantica furono le più colpite dai maremoti che si susseguirono dopo la distruzione di Atlantide. Probabilmente Amon era governatore di uno di questi territori e le colonie vicine ne approfittarono per attaccarlo. Per il governatore Amon la vita doveva essere già impossibile a seguito della calamità naturale, perciò la guerra lo costrinse prima del tempo ad abbandonare le proprie terre. Quindi Amon, costretto alla fuga dai territori occidentali, varcò le colonne d'Eracle e giunse a Creta dove molto probabilmente si trovavano forze militari a lui favorevoli.

*“Crono da parte sua raccontano che, impadronitosi della regione di Amon, la dominò con durezza, e quindi fece una spedizione contro Nisa e Dioniso con un grande esercito. Dioniso, venuto a sapere delle sconfitte del padre e dell'accorrere dei Titani contro di lui, avrebbe raccolto soldati da Nisa, di cui duecento sarebbero stati suoi fratelli di latte, singolari per vigore e per buona disposizione verso di lui; e inoltre avrebbe preso con sé, tra i vicini, i Libici e le Amazzoni, di cui abbiamo detto che hanno fama di essere state di singolare valore, e prima avrebbero inviato una spedizione oltre i confini, e avrebbero sottomesso con le armi buona parte della terra. In particolare, dicono che esse*

*riuscirono a far entrare nell'alleanza Atena, grazie all'eguale zelo nel perseguire la propria scelta di vita, in quanto le Amazzoni ci tengono molto al coraggio e alla verginità. L'esercito sarebbe stato diviso: gli uomini li avrebbe comandati Dioniso, sulle donne avrebbe avuto il comando Atena; e piombati con l'esercito addosso ai Titani avrebbero attaccato battaglia.*" Nisa, forse ultima roccaforte dei territori di Amon, resisteva guidata da Asar/Dioniso. La strategia di Asar è logica, sia dal punto di vista mitologico che militare. Le Amazzoni, secondo la mitologia greca, erano vergini guerriere, devote ad Artemide e nemiche degli Atlantidei e questo è testimoniato dallo stesso Diodoro Siculo. Inoltre il territorio delle Amazzoni era a confine con quello delle ex-colonie atlantidee, probabilmente proprio quelle governate da Crono. Atena, che rappresenta Atene, era un'altra nemica degli Atlantidei. Entrambi gli alleati di Asar/Dioniso avevano tutte le intenzioni di allargare i propri territori su quelli di Crono. Inoltre consideriamo l'Africa occidentale dove si trovava Asar: gli Ateniesi potevano venire velocemente da nord-est (forse presenti già sull'isola di Creta dove si era rifugiato Amon) e le Amazzoni, che erano stanziati nelle vicinanze, potevano portare guerra ancor più celermente. Quindi il nemico poteva dirsi schiacciato.

*"Ci sarebbe stato un violento combattimento, e molti sarebbero caduti da entrambe le parti; Crono sarebbe stato ferito, e Dioniso avrebbe vinto, riportando la palma del migliore nella battaglia. Dopo di ciò, i Titani sarebbero fuggiti nei luoghi che erano stati posseduti dagli uomini di Amon, mentre Dioniso, radunata una folla di prigionieri, avrebbe fatto ritorno a Nisa. Qui, schierato l'esercito in armi attorno ai prigionieri, avrebbe fatto le sue accuse contro i Titani, lasciando intendere che avrebbe ucciso i prigionieri. Ma poi li avrebbe prosciolti dall'accusa, concedendo loro la libertà, sia che volessero combattere con lui sia che se ne volessero andare, e tutti avrebbero scelto di combattere con lui: e per lo straordinario modo in cui avevano ottenuto la salvezza gli si sarebbero inchinati come davanti a un Dio. Dioniso, passando accanto a ciascuno dei prigionieri, e dando loro una libagione di vino, avrebbe fatto giurare a tutti di militare con lui senza inganno e di continuare a combattere saldamente fino alla fine. Pertanto, questi patti per primi furono chiamati 'sotto la condizione di libagioni', e gli uomini venuti successivamente, imitando le operazioni fatte allora, avrebbero chiamato le tregue nelle guerre 'libagioni'. Dioniso si sarebbe dunque accinto a muovere contro Crono, e l'esercito stava uscendo da Nisa; allora raccontano che Aristeo, il suo tutore, gli offrì un sacrificio, sacrificandogli - primo tra gli uomini - come a un Dio. E dicono che partecipassero alla spedizione anche i più nobili tra i Nisei, che si sarebbero chiamati Sileni. In effetti, dicono che primo di tutti i loro re fu Sileno, e l'origine della sua stirpe sarebbe ignorata da tutti per la sua antichità. Egli avrebbe avuto*

sotto la schiena una coda, e anche i suoi discendenti avrebbero continuato a presentare questo segno, per la comune natura. Dioniso dunque si sarebbe mosso con l'esercito, e dopo aver attraversato molta terra priva d'acqua, e non poca deserta e piena di fiere, si sarebbe accampato nei pressi di una città libica, di nome Zabirna. Nei suoi pressi ci sarebbe stata una belva, sorta dalla terra, che catturava molti abitanti del luogo, di nome Campe: egli l'avrebbe uccisa e avrebbe così ottenuto molta fama per il suo valore presso gli abitanti del luogo. Egli avrebbe anche fatto edificare un tumulo grandissimo sulla belva uccisa, volendo così lasciare un ricordo immortale del proprio valore, che continua ad esistere ancora alla nostra epoca."Asar/Dioniso, dopo aver vinto in battaglia le truppe di Crono, attraversò quello che oggi chiameremmo il deserto del Sahara che all'epoca era una savana. Del resto Diodoro parla di una zona solo in parte desertica. La direzione di Asar/Dioniso è presumibilmente verso l'Africa nord-orientale.

*"Quindi Dioniso avrebbe marciato contro i Titani, compiendo il cammino in buon ordine e trattando amichevolmente tutti gli abitanti dei luoghi, e in generale affermando che egli faceva la spedizione per punire gli empi e a beneficio di tutto il genere umano. I Libici, ammirati dall'ordine dell'esercito e dalla magnanimità del suo animo, avrebbero offerto cibo in abbondanza agli uomini e si sarebbero accodati assai di buon grado alla spedizione. L'esercito sarebbe giunto vicino alla città degli Amonii; Crono, sconfitto in una battaglia davanti alle mura, avrebbe dato fuoco di notte alla città, cercando alla fine di distruggere il palazzo paterno di Dioniso, mentre lui, presa la moglie Rea e alcuni degli amici che avevano combattuto con lui, sarebbe fuggito di nascosto dalla città. Tuttavia Dioniso non avrebbe fatto una scelta eguale alla sua: presi infatti prigionieri Crono e Rea, non solo li avrebbe liberati dalle accuse in virtù della parentela, ma li avrebbe addirittura pregati di avere verso di lui per il resto del tempo la benevolenza e il ruolo di genitori, e di convivere con lui, venendone onorati più di ogni altro. [...] "* Asar/Dioniso pertanto riuscì a risolvere le questioni con le ex-colonie confinanti e consolidò il suo potere.

*"[...] Dioniso pertanto, con l'animo esaltato, innanzitutto avrebbe fatto una spedizione in Egitto, nominando re della regione Zeus, il figlio di Crono e Rea, quando era ancora ragazzo. E gli avrebbe anche imposto come tutore Olimpo, dal quale Zeus sarebbe stato educato, fino a primeggiare per virtù, venendo così chiamato Olimpio."* Asar, consolidato il suo potere, mirò ad estendere il suo dominio in Africa orientale e soprattutto nel fiorente Egitto. Ecco che entriamo

nel punto fondamentale del discorso. L'arrivo di Asar in Egitto probabilmente è stato ricordato dagli Egizi come l'arrivo degli Dèi da Occidente. In Egitto probabilmente regnava Set, fratello di Asar, che aveva mantenuto il potere in quella regione fin dai tempi antecedenti alla distruzione di Atlantide. Non sappiamo che ruolo avesse assunto Set nei confronti del fratello Asar durante la guerra con Crono. Il fatto che Asar/Dioniso avesse nominato nuovo re Zeus potrebbe farci pensare che tra i due fratelli non corresse buon sangue. Il personaggio storico Asar, avendo governato in regioni differenti del Mediterraneo, è stato ricordato dalle varie mitologie con nomi differenti ma ha generato invece racconti mitici molto simili. Quindi ecco perché otteniamo Dioniso per i Greci e Asar per gli Egizi. Ma anche un altro popolo identificò Asar con un personaggio: gli Ebrei. Secondo loro egli era Melchisedek, re-sacerdote di Salem. Nella "Bibbia" (Genesi, 14, 18-20) si dice: *"E Melchisedek, re di Salem, portò pane e vino; egli era sacerdote di Jahweh Altissimo, e lo benedisse dicendo: - Benedetto sia Abramo dall'Altissimo Jahweh, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia Jahweh Altissimo, che ti ha dato nelle mani i tuoi nemici -. E Abramo gli diede la decima di tutto."* Asar si trovava a Salem probabilmente dopo aver conquistato la città, e come al solito si era proclamato re e sacerdote dei culti locali. Dona poi il pane e il vino (frutto dell'agricoltura, in cui era esperto) ad Abramo. Nella simbologia cristiana medievale è visto come la prefigurazione di Gesù, poiché la sua offerta di pane e vino riecheggia l'eucaristia cristiana. Ci troviamo dunque di fronte ad una figura che influenzò tutte le religioni del Mediterraneo. Una certa parte delle divinità probabilmente non era altro che un insieme di personalità illustri che furono divinizzate da popoli diversi con nomi diversi e con storie comuni. E' probabile che spesso questi uomini illustri venissero identificati con divinità preesistenti.

*"Dioniso dunque si dice che insegnasse agli Egizi la coltivazione della vite, l'utilizzazione e la conservazione del vino, dei frutti e degli altri prodotti della terra. Dappertutto si sarebbe diffusa una buona fama su di lui: e nessuno quindi gli sarebbe andato incontro come contro un nemico, ma tutti gli si sarebbero sottomessi volontariamente, onorandolo con elogi e sacrifici come un Dio. Allo stesso modo dicono che egli invase il mondo, civilizzando la terra con le coltivazioni, e beneficiando i popoli con grandi onori e favori che sarebbero durati in eterno. Pertanto, tutti gli uomini, che per quanto riguarda gli onori da tributare agli altri Dèi non hanno la stessa disposizione gli uni rispetto agli altri, quasi solo nei confronti di Dioniso mostrerebbero una concorde testimonianza in favore della sua immortalità: che nessuno, né tra i Greci né tra i Barbari, sarebbe stato privo di tale dono e favore, ma anche coloro che avevano una terra selvaggia o del tutto avversa alla coltivazione della vite, avrebbero appreso*

*l'uso della bevanda che si estrae dall'orzo, di profumo poco inferiore a quello del vino.*" Qui non possiamo che riconfermare la completa uguaglianza tra il primo Dioniso ed Asar.

*"Dioniso dunque dicono che, ridisceso dall'India sul mare, catturò tutti i Titani, che avevano radunato delle truppe ed erano passati a Creta per combattere contro Amon. Anche Zeus avrebbe portato soccorso dall'Egitto agli uomini di Amon, e ne sarebbe sorta una grande guerra nell'isola; e presto anche Dioniso, Atena e alcuni altri che furono poi ritenuti Dèi sarebbero accorsi a Creta. Vi sarebbe stata una grande battaglia, e gli uomini di Dioniso avrebbero vinto, uccidendo tutti i Titani."* Nel frattempo le ultime truppe superstiti di Crono tentavano la riscossa contro Amon. Tuttavia la loro sconfitta era inevitabile poiché Asar/Dioniso aveva consolidato in maniera ottimale il suo potere. Con questi ultimi passaggi di Diodoro Siculo si comprendono meglio i miti che riguardano i viaggi di Asar descritti dallo stesso autore e le vicende delle fatiche di Eracle che abbiamo collegato, nel precedente capitolo, ad Asar. Il resto della storia di Asar è conosciuta: Asar/Dioniso si sposò con Eset e venne ucciso dal fratello Set (forse proprio per essere stato spodestato). L'Impero Egizio di Asar si disgregò e la scena si restrinse definitivamente al solo Egitto. Probabilmente Asar aveva scelto come sua dimora definitiva l'Egitto ed è per questo che il mito di Eset ed Asar venne ambientato proprio qui. Tuttavia il figlio di Asar, Hor, vendicò il padre e diventò l'ultimo re divino (ovvero di dinastia atlantidea) d'Egitto.

Concludendo posso dire che con questo capitolo si è anche fatta maggior chiarezza riguardo la storia e la politica dell'Egitto e del bacino del Mediterraneo negli anni successivi alla distruzione di Atlantide. Quello che poteva sembrare una semplice (seppur drammatica) fuga da Atlantide verso l'Egitto si è rivelata un'intricata vicenda politica e militare che ha sconvolto ulteriormente Africa, Asia ed Europa. Abbiamo potuto vedere che mentre Asar era un abile politico e statista, fu essenzialmente Thauti la figura predominante dal punto di vista culturale dell'Egitto post-atlantideo e che il braccio armato di Asar fu quello di Eracle (probabilmente quest'ultimo era il generale sul campo di tutte le battaglie di Asar di cui abbiamo parlato sopra). Asar tuttavia non diresse la sua azione solo per rafforzare il suo potere politico e sconfiggere gli avversari, ma per ricreare quell'unione atlantidea che la distruzione di Atlantide aveva fatto improvvisamente terminare. Gli scopi di Asar furono anche culturali, cercando di favorire, tramite l'opera di Thauti, la rinascita della cultura in un Egitto barbarico.

Infatti gli sconvolgimenti planetari avevano messo in serio pericolo la civiltà umana e moltissime aree del nostro pianeta erano ricadute nella barbarie. Tuttavia non ci si può non rendere conto che mentre un piccolo raggio di luce sembra essere sceso su quei pochi anni riguardanti il regno di Asar, il buio più totale aleggia sul restante passato e la verità è ancora lungi dall'essere svelata.

## **LIBRO VI: “*I resti di un’antica gloria*”**

### **Capitolo I: “*Tartesso, l’ultima colonia*”**

Tartesso è uno degli innumerevoli misteri archeologici che assillano gli studiosi. Citata più volte nell'antichità, veniva collocata in Spagna, sulla foce del Guadalquivir. Tartesso, città fondata in epoca preistorica da una popolazione iberica di cui ci è rimasto quasi nulla a causa della profonda romanizzazione della penisola iberica, è ricordata in numerosi testi classici e persino nelle sacre scritture. Tuttavia, a parte qualche breve notizia, la storia di Tartesso è in gran parte sconosciuta. Ci si imbatte nello studio della civiltà di Tartesso a causa di questo riferimento contenuto nel “*Crizia*”:

*“Il suo gemello (di Atlante) e nato dopo di lui, a cui era toccata l’estrema parte dell’isola verso le colonne d’Eracle, presso quella regione che ora in quel tratto di mare è detta Gadirica, ebbe il nome di Eumelo, che nella loro lingua si dice Gadiro: e dal suo nome poté denominarsi quella contrada.”* In quella zona era situata la città di Gades, l’attuale Cadice, che nel testo platonico ha dato il nome a Gadiro (oppure, seguendo strettamente Platone, sarebbe successo il contrario). La città di Gades fu fondata dai Fenici di Tiro circa nel 1100 a.C. in un’isola a 30 Km a sud-ovest da Tartesso. Gades era una colonia commerciale, poiché serviva per intrattenere rapporti commerciali proprio con la vicina città di Tartesso che era estremamente ricca di materie prime, tra le quali molto importante era l’argento. Uno dei primi riferimenti a Tartesso si trova nella “*Bibbia*” (I libro dei Re, 22):

*“Il re Salomone possedeva nel Mar Rosso la flotta di Hiram, e la flotta di navi da lungo corso; ogni tre anni la flotta delle navi da Tarsis portava oro, argento, avorio, scimmie e pavoni.* Subito si può notare che nell’antichità Tartesso era

considerata estremamente ricca e florida. La città di Tartesso essendo nei pressi dello Stretto di Gibilterra commerciava sia con l'Europa che con l'Africa ed era poco conosciuta dai Greci. I primi a giungere a Tartesso furono i Fenici come attesta questo brano di Strabone, tratto dalla "Geografia" (Libro III, 2,14):

*"Io sostengo che di questi luoghi abbiano dato notizia i Fenici: costoro infatti occuparono fin da prima di Omero e le regioni migliori di Iberia e Libia e continuarono a essere padroni di quei luoghi finché i Romani non ne spezzarono il dominio. Anche queste sono prove della ricchezza dell'Iberia: i Cartaginesi che conquistarono con la forza la regione, al comando di Barca, dicono gli storici, trovarono che gli abitanti della Turdetania usavano stoviglie e pithoi (vasi ad uso alimentare) di argento. Si può capire dunque come gli uomini di questa zona, in particolar modo i capi, siano celebri perché longevi grazie al benessere eccezionale in cui vivono [...] Alcuni chiamano l'attuale Carteia Tartesso."* I Cartaginesi conquistarono la città di Tartesso prima dell'invasione di Amilcare Barca nel 237 a.C. della Spagna, e cioè nel VI secolo a.C. Tuttavia i Fenici praticavano le coste della Spagna precedentemente al I millennio a.C. Di Tartesso e della sua civiltà sono rimasti pochissimi reperti, ritrovati durante gli scavi del professor Adolf Schulten di Erlangen, con l'aiuto dell'archeologo Bonsor e del geologo Jessen negli anni venti. Gli archeologi ritrovarono nel 1923 un anello con strane iscrizioni in caratteri simili all'alfabeto greco ed etrusco; poi ritrovarono un blocco di muratura, che secondo Schulten, testimoniava l'esistenza di due città, una databile al terzo millennio a.C. e l'altra verso il millecinquecento a.C. Gli scavi furono interrotti a causa dell'eccessiva altezza della falda freatica e gli archeologi conclusero che la città di Tartesso deve essere sprofondata. I Fenici arrivarono nella zona di Tartesso verso il 1100 a.C. e fondarono la colonia di Ha-Gadir (Gadir classica, l'attuale Cadice), situata all'epoca su un'isola ed ora diventata una penisola. La colonia, come detto prima, aveva scopi commerciali. Ecco cosa ci dice Plinio nella "Storia Naturale" (libro IV,119-120):

*"Ma proprio all'estremità della Betica, a 25 miglia dall'imbocco dello stretto, c'è l'isola di Cadice, lunga, come scrive Polibio, 12 miglia e larga 3. [...] L'isola ospita una città con abitanti di cittadinanza romana, chiamati Augustani della città Giulia di Cadice (Gades). Dal lato che guarda alla Spagna, a circa 100 passi, si trova un'altra isola [...] in cui prima c'era la città di Cadice. E' chiamata [...] Giunonide dai nativi. Timeo afferma che l'isola più grande è detta da questi ultimi Cotinusa; ma la nostra gente la chiama Tarteso, e i Cartaginesi Gadir, che è poi la parola per 'siepe' in punico."* Dopo la conquista Cartaginese, di Tartesso non si seppe più nulla. Si continua a parlare di Tartesso in Erodoto, ma la descrizione che egli ne fa gli non è, ovviamente, contemporanea (libro I,163):

*“Giunti a Tartesso divennero molto amici del re di Tartesso che aveva nome Argantonio, che regnò per 80 anni, e visse in tutto 120 anni. A costui i Focei divennero tanto cari che dapprima li invitò ad abbandonare il loro paese e a stanziarsi nella sua terra dove volessero, e poi, poiché non riusciva a persuaderli, avendo da loro saputo che i Medi crescevano in potenza, diede loro denari per cingere di mura la città. E ne diede senza risparmio; il circuito delle mura di Focea misura infatti non pochi stadi, ed è tutto di pietre grandi e ben connesse.”*

In questo passo viene riconfermata la posizione di Tartesso (libro IV,152)

*“E poiché il vento non cessava di soffiare, attraverso le colonne d’Eracle, i Sami giunsero a Tartesso, sotto la guida di un Dio.”* Erodoto ribadisce l’idea generale che Tartesso fosse una zona estremamente ricca e che la materia principale da essa commerciata fosse l’argento. Tartesso era ricordata quasi come un mito, ma la sua civiltà è stata reale. Nella zona di Tartesso abitava una popolazione estremamente evoluta, sicuramente influenzata dalla città: i Turdetani. Strabone, nella sua *“Geografia”* (libro III, 1,6), dà delle interessanti informazioni riguardo questa civiltà:

*“La regione prende il nome di Betica dal fiume o di Turdetania dai suoi abitanti: e gli abitanti, i Turdetani, sono detti anche Turduli, tanto che alcuni indicano lo stesso popolo con i due nomi, mentre altri pensano a due popoli diversi: tra questi ultimi c’è anche Polibio, secondo il quale i Turduli abitano a nord insieme ai Turdetani: tuttavia ora tra i due popoli non esiste alcuna differenza. Questi sono considerati i più colti tra gli Iberi, tanto che si servono della scrittura e conservano cronache scritte della loro storia antica, poemi e leggi in versi, vecchie, dicono, di 6000 anni: anche gli altri Iberi si servono della scrittura, ma non di un’unica forma, né del resto di un’unica lingua.”* I Turdetani (o Turduli) abitavano nella zona di Tartesso, la quale, come già detto in precedenza, era situata alla foce del fiume Betis (Guadalquivir). I Turdetani possedevano un alfabeto e una lunghissima memoria storica, che testimonia una avanzatissima civiltà. Ricordo che nella Spagna sud-orientale è stata ritrovata (lontano da Tartesso, ma sempre appartenente alle civiltà iberiche) una notevole statua che è stata battezzata “la Signora di Elche”. La statua è una vera opera d’arte ed è rifinita accuratamente manifestando la grandissima perizia del suo autore.

*“Non lontano da Castalo si trova il monte da cui si dice nasca il Betis, chiamato Argenteo, per via delle miniere d’argento che vi si trovano. [...] Sembra che gli antichi chiamassero il Betis Tartesso, e Gadeira, con tutte le isole vicine, Erytheia. [...] Poiché il fiume ha due sorgenti, si dice che anticamente, nella terra*



*di mezzo, esistesse una città che si chiamava, come il fiume, Tartesso, mentre la regione si chiamava Tartesside, occupata al giorno d'oggi dai Turduli. Invece Eratostene dice che la regione contigua a Calpe si chiamava Tartesside e che Erytheia si chiamava 'Isola Fortunata'.*” Qui si ricorda Tartesso come zona mineraria. Inoltre viene descritta la città come “terra fra i due fiumi”. Riecheggia il mito dell'isola Fortunata, una terra ad Occidente, identificabile con Atlantide. Le isole Fortunate, per di più, nell'antichità venivano identificate con le Canarie, anch'esse ipotizzate quali resti di Atlantide.

Tartesso quindi era vista nell'antichità come un luogo di immense ricchezze e guadagni, che alle spalle aveva una fiorente ed evoluta civiltà, precedente ancora alle invasioni celtiche. L'avanzamento culturale della zona, secondo Strabone, risale addirittura al 6000 a.C. e forse la civiltà nella zona della Spagna Occidentale era più antica di quanto mai sia stato detto. Infatti la posizione atlantica della civiltà di Tartesso, la sua estrema antichità e il riferimento platonico a territori atlantidei vicino alle colonne d'Eracle mi fanno pensare che la civiltà di Tartesso, unica in Spagna per avanzamento culturale, derivi da quella civiltà atlantica conosciuta sotto il termine di Atlantide. Infatti Tartesso, come detto sopra, apparteneva alle prime popolazioni iberiche stanziante anteriormente ai Celti. Atlantide, che estendeva i suoi territori fino all'Egitto e alla Grecia (e quindi ovviamente in Spagna) probabilmente aveva fondato delle colonie sulla costa Iberica, tra le quali Tartesso, per il commercio minerario. Successivamente alla distruzione di Atlantide e alla fine della civiltà precedente, Tartesso deve essere rimasta isolata, ma, a causa dell'abbondanza di materie prime e della sufficiente indipendenza economica, riuscì a mantenere la propria identità culturale derivata da quella atlantidea. Chiaramente finché Tartesso restò isolata dalle popolazioni del Mediterraneo, non ebbe troppi problemi. Poi con l'arrivo di Fenici prima e di Greci poi, la città finì col diventare rivale di Cartagine e fu presumibilmente da questa distrutta. Con la fine di Tartesso, quella cultura “atlantidea” che ancora sopravviveva scomparve, lasciandoci solo qualche frammento.

Rimangono però ancora insolite alcune domande. Le navi di Tartesso, malgrado la scomparsa di Atlantide, ponte verso il “continente opposto”, continuavano a fare rotta verso le Americhe? I Cartaginesi, ripercorrendo le rotte tracciate dai naviganti di Tartesso, compirono viaggi oceanici giungendo almeno fino alle Azzorre? Personalmente ritengo che la connessione tra Tartesso ed Atlantide sia molto probabile e se un giorno la città di Tartesso venisse ritrovata, ritengo che ci fornirebbe le prime vere prove dell'esistenza della mitica Atlantide.

## Capitolo II: “*La fine degli Atlantidei in Africa*”

Nel capitolo “*Fuga dalle colonie di Atlantide*” abbiamo analizzato la storia di Dioniso/Asar seguendo la versione libica del mito. Abbiamo così evidenziato il fatto che in una zona non precisata dell’Africa occidentale esistevano delle colonie atlantidee, le quali, subito dopo la distruzione di Atlantide, entrarono in conflitto fra di loro. In una di queste colonie dell’Africa occidentale nacque Asar (probabilmente la sua nascita è da collocare prima della distruzione di Atlantide). Sappiamo poi che in seguito a queste guerre, la parte di Asar ebbe la meglio ed instaurò un governo in Egitto che estese il suo potere in diverse zone del Mediterraneo. Seguendo il mito egizio, il fratello di Asar, Set, dopo aver ordito una congiura di palazzo, uccise Asar e prese il controllo del Paese. Molto probabilmente con la morte di Asar, l’Impero Egizio che aveva creato nel Mediterraneo si dissolse e Set non poté far altro che controllare la regione egizia. Nel frattempo il figlio di Asar, Hor, pretese il trono e ciò causò una guerra civile in Egitto tra le fazioni di Hor e Set. Alla fine Hor riuscì vincitore e venne incoronato re d’Egitto, l’ultimo della dinastia divina. Nel frattempo che cosa successe nelle colonie dell’Africa Occidentale? Molto probabilmente, venuto meno il potere di Asar, le colonie iniziarono a reggersi autonomamente, anche se la classe dirigente atlantidea non poté più prevalere sulle popolazioni autoctone. Gli Atlantidei si organizzarono in comunità urbane e con molta probabilità vennero a patti con le popolazioni locali che ormai risultavano molto più potenti di loro.

Diodoro Siculo, parlandoci delle popolazioni della Libia (l’Africa settentrionale), ci narra proprio alcuni miti che illustrano la situazione che si era venuta a creare dopo la fine della supremazia atlantidea. Diodoro pertanto ci mostra uno scenario storico nel quale ormai la civiltà atlantidea sta uscendo dalla scena politico-militare, mentre si fanno avanti nuove potenze sorte sulle rovine del passato splendore di Atlantide. Vediamo quindi il caso delle Amazzoni, che popolavano l’Africa occidentale. Ecco le parole di Diodoro (libro III, 53-62):

*“[...] Raccontano inoltre che esse (le Amazzoni) abitassero un’isola che, per il fatto di trovarsi ad Occidente, era chiamata Espera, ed era posta nel Lago Tritonide. Questo lago a sua volta si sarebbe trovato nei pressi dell’Oceano che circonda la terra, e sarebbe stato così chiamato da un fiume che vi si gettava dentro, il Tritone; e si sarebbe trovato vicino all’Etiopia e al monte - sito presso l’Oceano - chiamato dai Greci Atlante che è il più grande tra quelli della zona e si protende nell’Oceano. La predetta isola, quindi, sarebbe stata ben grande e*

*piena di alberi da frutto di ogni specie, da cui gli abitanti del luogo avrebbero ricavato il nutrimento. Essa avrebbe avuto anche una grande quantità di bestiame, capre e pecore, da cui sarebbero derivati ai proprietari latte e carne per il nutrimento; mentre il grano non sarebbe stato assolutamente in uso presso quel popolo, in quanto l'utilizzazione di questo prodotto non sarebbe mai stata scoperta presso di loro.*" Questo brano è molto importante. Infatti ricordiamo cosa disse sempre Diodoro riguardo al luogo di nascita di Asar/Dioniso: *"Amon dunque, temendo la gelosia di Rea, avrebbe nascosto il frutto dei suoi amori, portando di nascosto il bambino in una città detta Nisa, molto distante da quei luoghi. Essa si sarebbe trovata in un'isola circondata dal fiume Tritone, scoscesa tutt'attorno e con solo in un punto uno stretto accesso, che si sarebbe chiamato 'porte Nisie'."* Quindi, visto che in entrambi i passi si parla di zone occidentali dell'Africa e di fiume Tritone, possiamo ben dire che il luogo di nascita di Asar, Nisa, venne in seguito abitato dalle Amazzoni. Gli Atlantidei evidentemente non c'erano più nella zona. Ma dove erano andati? Poi abbiamo anche un'ulteriore collocazione geografica della zona in questione: si trovava vicino all'Oceano Atlantico e vicino ai monti dell'Atlante. Ciò riduce la zona di ricerca di molto e ci permette di concentrarci in una zona ben precisa.

*"Le Amazzoni, dunque, essendo di singolare valore e propense alla guerra, dapprincipio avrebbero sottomesso le città dell'isola, tranne quella chiamata Mene, e che si riteneva fosse sacra, la quale sarebbe stata abitata da Etiopi 'Mangiatori di pesci', e avrebbe avuto dei grandi soffioni di fuoco e una gran quantità di quelle pietre preziose che i Greci chiamano 'antraci', 'sardie' e smeraldi; quindi avrebbero sconfitto molti dei Libici e dei nomadi confinanti, e avrebbero fondato una grande città nel Lago Tritonide, che per la sua struttura sarebbe stata chiamata 'Penisola' (Chersoneso)."* Ecco un altro punto importante. Le Amazzoni fecero una guerra contro le città dell'isola. Quindi possiamo capire che gli Atlantidei vennero cacciati in quel frangente. La città di Mene venne risparmiata forse perché gli Etiopi (nome che nell'antichità designava in modo generale le popolazioni africane a sud dei paesi del Magreb) erano alleati delle Amazzoni essendo stata una popolazione soggetta agli Atlantidei (probabilmente visti come oppressori). Il riferimento a "soffioni di fuoco" mostra una zona soggetta ad un vulcanesimo di secondo grado (soffioni boraciferi?).

*"Muovendo di qui avrebbero intrapreso grandi imprese, spinte dallo stimolo a invadere molte regioni del mondo. Per primi, si dice che abbiano fatto una spedizione contro gli Atlantii, gli uomini più civili tra gli abitanti di quei luoghi, che occupavano una terra fertile e grandi città; e presso di loro dicono che si raccontano come la nascita degli Dèi sia avvenuta dalle parti dell'Oceano, conformemente ai mitologi dei Greci, del che tratteremo nei dettagli tra un po'."*

Gli Atlantii, che sono quasi certamente gli Atlantidei, sono giustamente considerate le popolazioni più civili dei luoghi. Ciò conferma il fatto che si fossero riuniti in città. Il riferimento alla nascita degli dei nelle zone dell'Oceano (ad Occidente) non è casuale: del resto gli Atlantidei, ricordati dalle popolazioni locali come Dèi, provenivano proprio da occidente.

*“Quanto alle Amazzoni, dunque, si dice che la loro regina Mirina raccolse un’armata di trentamila fanti e tremila cavalieri - che presso di loro il servizio reso dai cavalieri è in guerra straordinariamente ricercato. Come armi di difesa avrebbero usato le pelli di grandi serpenti, dal momento che la Libia presenta questi animali di incredibili dimensioni, e come armi di offesa spade e lance, nonché archi, con i quali avrebbero lanciato non solo in avanti, ma sarebbero anche state capaci di saettare nelle fughe, all’indietro, contro gli inseguitori, cogliendo nel segno. Penetrate nel territorio degli Atlantii, avrebbero vinto gli abitanti della cosiddetta Cerne in battaglia, e piombate addosso ai fuggitivi dentro le mura si sarebbero impadronite della città; e volendo terrorizzare i popoli vicini avrebbero trattato crudelmente i prigionieri: gli uomini, a partire dai giovinetti, li avrebbero sterminati, i bambini e le donne li avrebbero invece resi schiavi, radendo poi al suolo la città.”* Le Amazzoni, sgominati gli insediamenti Atlantidei dell’interno, piombano sulla costa e distruggono la popolazione di Cerne. Questa guerra e la successiva reazione degli Atlantii ci fa capire che l’organizzazione politica degli Atlantidei era ormai quella delle città-stato, forse riunite in confederazione.

*“La notizia della disgrazia dei Cernei si sarebbe diffusa tra i popoli consanguinei: e si racconta che gli Atlantii, spaventati, consegnarono in seguito a un accordo le loro città, dichiarandosi disposti a fare tutto ciò che fosse loro ordinato; e che la regina Mirina li trattò con mitezza, concludendo un patto di amicizia e fondando, al posto di quella rasa al suolo, un’altra città con il suo nome; e in questa avrebbe stanziato i prigionieri e chi lo volesse tra gli abitanti del luogo. Dopo di ciò, poiché gli Atlantii le dettero splendidi doni e le decretarono pubblicamente grandi onori, ella avrebbe ben accolto le loro manifestazioni di affetto, annunciando che avrebbe beneficato il popolo. Ora, gli abitanti del luogo avrebbero spesso subito attacchi da parte delle cosiddette Gorgoni, che abitavano una regione confinante, e insomma avrebbero subito l’oppressione di questo popolo: dicono quindi che Mirina, richiestane dagli Atlantii, penetrò nel territorio delle suddette.”* Gli Atlantidei sembrano ormai impotenti. Probabilmente era solo questione di tempo che l’indipendenza atlantidea cessasse visto che le città erano soggette ai continui attacchi delle popolazioni dell’interno. Gli Atlantidei, ormai decimati, erano troppo pochi per resistere ai nuovi popoli che del resto faranno la storia futura della regione.

*“Le Gorgoni si sarebbero schierate per opporsi loro, e ne sarebbe derivata una violenta battaglia: le Amazzoni, ottenuto il successo, avrebbero ucciso moltissime avversarie, e ne avrebbero prese prigioniere non meno di tremila. Le altre si sarebbero rifugiate in un luogo boscoso: e Mirina avrebbe tentato di dar fuoco alla foresta, nel desiderio di distruggere completamente il popolo, ma non essendo riuscita a portare a buon termine questo tentativo si sarebbe ritirata ai confini della regione. Ma mentre di notte le Amazzoni trascuravano, dato il successo conseguito, la sorveglianza, le prigioniere le avrebbero attaccate, e estratte le spade avrebbero ucciso molte di loro, che credevano di aver vinto; ma alla fine tutta quanta la massa delle Amazzoni si sarebbe riversata da ogni parte su di loro, che - pur combattendo nobilmente - sarebbero state sterminate. Mirina, nel dar sepoltura alle donne del suo esercito che erano state uccise in tre pire, vi avrebbe fatto porre sopra tre monumenti sepolcrali costituiti da grandi tumuli che ancor oggi sarebbero chiamati ‘ mucchi delle Amazzoni’. Le Gorgoni in seguito sarebbero tornate potenti, e sarebbero state sconfitte da Perseo, figlio di Zeus, all’epoca in cui era loro regina Medusa; e infine esse e il popolo delle Amazzoni sarebbero state completamente distrutte da Eracle, all’epoca in cui, percorrendo le regioni occidentali, piantò le colonne della Libia.”* Le Gorgoni vennero quindi sconfitte successivamente. Per quanto riguarda Eracle, il mito qui si sovrappone con quello dell’Eracle più recente.

*“Si dice che anche il lago Tritonide sia scomparso in seguito a terremoti, con il rompersi delle parti rivolte verso l’Oceano.”* Erodoto ancora lo cita nelle sue *“Storie”*. Tuttavia non possiamo dire se fosse lo stesso o se fosse scomparso in epoca storica.

*“Mirina da parte sua dicono che invase la maggior parte della Libia, e giunta in Egitto concluse un patto di amicizia con Horo, figlio di Iside, che era allora re dell’Egitto, e che combatté con gli Arabi uccidendone molti, e sottomise la Siria; e che i Cilici le andarono incontro con dei doni, acconsentendo a fare ciò che ella ordinasse, ma che lei lasciò liberi quanti volontariamente le erano venuti incontro, e questi per questo motivo ancor oggi sono detti ‘Cilici liberi’.”* Un altro punto importante del racconto è dato dal fatto che il re Horo (altro nome greco di Hor) regnò verso gli ultimi secoli del X millennio avanti Cristo: ciò ci permette di datare i fatti. La storia quindi si colloca verso la fine del regno degli dei in Egitto (circa 9500-9400 a.C.).

*“Avrebbe vinto anche i popoli del Tauro, di singolare valore, e attraverso la Grande Frigia sarebbe giunta sul mare; quindi, annessasi la regione costiera, avrebbe fermato la sua spedizione al fiume Caico. [...] In quest’epoca il trace Mopso, che era stato esiliato da Licurgo, re dei Traci, sarebbe penetrato nella terra delle Amazzoni con l’esercito che lo aveva accompagnato nell’esilio; e*

*avrebbe militato con Mopso anche lo scita Sipilo, anche lui esiliato dalla Scizia, confinante con la Tracia. Ci sarebbe stata una battaglia, gli uomini di Sipilo e Mopso avrebbero vinto, e la regina delle Amazzoni Mirina sarebbe stata uccisa, e con lei la maggior parte delle altre. Col passar del tempo, e poiché i Traci riuscivano sempre vincitori nelle battaglie, alla fine le Amazzoni superstiti avrebbero fatto ritorno nella Libia. E la spedizione delle Amazzoni della Libia raccontano che ebbe una tale fine.”* Così finì la spedizione delle Amazzoni. Non sappiamo se gli Atlantidei delle colonie dell’Africa occidentale si ribellarono alle Amazzoni. Di loro perdiamo completamente le tracce. Con molta probabilità si mescolarono con le popolazioni locali. Millenni dopo raccontarono tali miti ai Greci che li trascrissero facendoli giungere fino a noi. Diodoro continua il suo racconto narrandoci i miti che si potevano raccogliere presso la popolazione degli Atlantii. Sono molto interessanti perché parlano della storia che precedette i fatti sopra narrati.

*“Poiché abbiamo fatto menzione degli Atlantii, riteniamo non inopportuno trattare i racconti mitici che vengono narrati presso di loro riguardo alla nascita degli Dèi, in quanto essi non divergono molto dai racconti mitici dei Greci. Allora gli Atlantii abitano i luoghi siti sulla costa dell’Oceano e occupano una terra fertile; per pietà religiosa e socievolezza nei confronti degli stranieri paiono essere di gran lunga superiori ai loro vicini, e affermano che la nascita degli Dèi è avvenuta presso di loro. E concorderebbe con quanto viene detto da loro anche il più illustre dei poeti greci, nei versi in cui presenta Era che dice: ‘Vado a vedere i confini della terra feconda, l’Oceano, origine degli Dèi, e la madre Teti’.”* Ovviamente il poeta è Omero. Si pone ancora in risalto l’elevato grado di civilizzazione degli Atlantii e soprattutto si ribadisce la credenza della provenienza occidentale degli Dèi nella mitologia greca (e non solo in quella egizia).

*“Essi raccontano che il loro primo re fu Urano, il quale raccolse gli uomini che vivevano sparsi nella cinta di una città e fece cessare i suoi sudditi dall’illegalità e dalla vita ferina, inventando l’uso e la conservazione dei frutti coltivati e non poche altre cose utili, ed egli avrebbe anche conquistato la maggior parte della terra, in particolare i luoghi occidentali e settentrionali. Egli sarebbe stato un attento osservatore degli astri, e avrebbe predetto molte delle cose che stavano per avvenire nel cosmo; e avrebbe introdotto presso la popolazione l’anno costituito sulla base del movimento del sole e i mesi costituiti sulla base della luna, e avrebbe fissato le stagioni dell’anno. Pertanto il popolo, ignorando l’eterno ordine degli astri, e meravigliandosi di come le cose avvenissero secondo le previsioni, avrebbe ritenuto che colui che introdusse tali cose partecipasse della natura divina; e dopo il suo trapasso dal mondo degli uomini gli avrebbe attribuito, per i benefici da lui concessi e la sua conoscenza degli*

*astri, onori immortali, e avrebbe trasferito il suo nome al cosmo, sia perché aveva fama di avere una familiare conoscenza del sorgere e del tramontare degli astri e degli altri fenomeni del cosmo, sia perché i benefici superavano per grandezza gli onori, e dichiarandolo così in eterno re dell'universo.*" Si fa riferimento alla cinta di una città: ma non è quella di Atlantide descritta da Platone? Urano (che identifichiamo con l'Amon padre di Dioniso/Asar) probabilmente guidò i fuggiaschi Atlantidei verso il continente. Urano sarebbe stato un esperto astronomo e questo non è casuale visto che l'astronomia doveva essere una disciplina fondamentale della civiltà atlantidea. Ciò è testimoniato sia dai miti cosmologici interpretati ne *"Il mulino di Amleto"* scritto da Giorgio de Santillana e Hertha von Dechend che appartengono a molte civiltà antiche sia dai vari monumenti dell'antichità che hanno chiarissime connotazioni astronomiche e che sembrano indicare proprio il periodo della distruzione di Atlantide. Urano, più che istruire i fuggiaschi, civilizzò le popolazioni che incontrarono in Africa occidentale.

*"Da Urano raccontano che nacquero, da diverse mogli, quarantacinque figli, e di questi diciotto dicono che nascessero da Titaia: ciascuno aveva un suo nome particolare, ma nel loro complesso tutti venivano chiamati, dal nome della madre, Titani. Titaia, che era saggia e fu fonte di molti beni per il popolo, sarebbe stata divinizzata dopo la morte da coloro che ne erano stati beneficiati, con il nome cambiato in quello di Gea. E da lei sarebbero nate anche delle figlie, di cui due, le più vecchie, sarebbero state di gran lunga le più illustri rispetto alle altre, quella chiamata Basilea e quella chiamata Rea, da alcuni detta Pandora. Di queste, Basilea, che era la più vecchia e di gran lunga superiore alle altre per temperanza e intelligenza, avrebbe allevato tutti i fratelli insieme, mostrando la buona disposizione di una madre: e per questo sarebbe stata chiamata 'Grande Madre'. Dopo il trapasso del padre dal mondo degli uomini agli Dèi, per comune accordo del popolo e dei fratelli, avrebbe ereditato il regno, quand'era ancora vergine e, per la sua eccezionale temperanza, non voleva unirsi a nessuno. Ma in seguito, volendo lasciare dei figli come eredi del regno, si sarebbe unita con uno dei fratelli, Iperione, con il quale era in grande familiarità. Le sarebbero nati due figli, Elio e Selene, ammirevoli per bellezza e temperanza; e dicono che i fratelli, invidiosi di lei per la sua bella prole, e temendo che Iperione attirasse il regno a sé, compissero un'azione assai empia: ordita una congiura, avrebbero ucciso Iperione, ed Elio - ancora ragazzo - lo avrebbero gettato nel fiume Eridano facendolo affogare."* In questo mito si può ritrovare quello dell'uccisione di Asar da parte di Set. La storia che qui viene presentata non è uguale a quella egizia ma la struttura è praticamente la stessa. Iperione sarebbe Asar, Basilea Eset e Elio Hor. Asar era fratello di Eset come Iperione era fratello di Basilea. Set era fratello sia di Asar che di Eset come i fratelli che uccisero Iperione ed

Elio.

*“Ma tale sciagurata azione sarebbe stata scoperta: e Selene, che amava eccezionalmente il fratello, si sarebbe gettata giù dal tetto; mentre la madre, cercandone il corpo lungo il fiume, sarebbe caduta in deliquio, e piombata nel sonno avrebbe avuto un sogno, nel quale le sembrava che Elio, stando su di lei, la pregasse di non piangere la morte dei figli, che i Titani sarebbero incorsi nella punizione conseguente, mentre lui e la sorella avrebbero subito per una divina provvidenza la metamorfosi in nature immortali dagli uomini: sarebbe infatti stato chiamato ‘hélios’ (sole) quello che prima nel cielo era chiamato ‘fuoco sacro’, e ‘seléne’ (luna) quella che era chiamata ‘mene’. Risvegliatasi, ed esposti al popolo il sogno e le proprie sventure, gli avrebbe chiesto di attribuire ai morti onori divini, e che nessuno più toccasse il suo corpo. Dopo di ciò sarebbe divenuta folle, e afferrati i giocattoli della figlia che erano in grado di produrre rumore, se ne sarebbe andata vagando per la regione, con i capelli discinti e tutta ispirata per il rumore dei timpani e dei cimbali, al punto da spaventare chi la vedesse. Tutti avrebbero avuto pietà per la sua sofferenza, e alcuni ne avrebbero toccato il corpo: ci sarebbe allora stata una gran quantità di pioggia e una serie di cadute di fulmini. In quel momento Basilea sarebbe scomparsa, e il popolo, stupefatto dalla vicenda, avrebbe posto Elio e Selene, con il nome e con gli onori loro riservati, tra gli astri del cielo, mentre la loro madre l’avrebbe ritenuta una Dea, fondando per lei degli altari; e inoltre, imitando con le operazioni fatte con i timpani e i cimbali e con ogni altro mezzo ciò che le era accaduto, le avrebbe tributato i sacrifici e gli altri onori.”* Il particolare della ricerca del corpo si può richiamare al mito egizio della ricerca dei pezzi di Asar lungo il Nilo da parte di Eset. Comunque questa parentesi di Basilea e Iperione dovrebbe potersi collocare nel periodo nel quale Asar regnava su vasti territori nel Mediterraneo.

*“[...] Dopo la morte di Iperione, raccontano che i figli di Urano si divisero il regno: e di questi i più importanti erano Atlante e Crono. Dei due, Atlante avrebbe avuto le regioni sulla costa dell’Oceano, avrebbe dato ai suoi popoli il nome di Atlantii e allo stesso modo avrebbe chiamato Atlante il più grande tra i monti della regione. Dicono poi che egli rese precisa la scienza astronomica e per primo introdusse tra gli uomini la dottrina delle sfere: e per questo motivo si sarebbe creduto che tutto il cosmo poggi sulle spalle di Atlante, ché il mito esprime in forma di enigma l’invenzione e la descrizione della sfera. Gli sarebbero nati molti figli, di cui uno, quello chiamato Espero, si sarebbe distinto per pietà, giustizia verso i governati e generosità. Egli, mentre saliva sulla cima del monte Atlante e vi compieva le osservazioni degli astri, sarebbe stato all’improvviso rapito da forti venti e sarebbe scomparso: e per il suo valore il popolo avrebbe compianto la sua sorte, tributandogli onori immortali e*



*chiamando con il suo nome l'astro più luminoso del cielo. Atlante avrebbe avuto anche sette figlie, che nel loro complesso erano chiamate, dal nome del padre, Atlantidi, ma ciascuna singolarmente aveva il nome di Maia, Elettra, Taigete, Sterope, Merope, Alcione, e l'ultima Celeno. [...] ” Atlante prendeva il nome dal primo re di Atlantide. Il mito continua a mettere in risalto la perizia atlantidea in fatto di astronomia.*

*“Crono, d'altra parte, raccontano che, fratello di Atlante e dotato di singolare pietà e volontà di espansione, sposò la sorella Rea, da cui avrebbe generato Zeus, in seguito appellato come Olimpico. Ci sarebbe stato anche un altro Zeus, fratello di Urano e re di Creta, di fama assai inferiore al successivo. Quello dunque avrebbe regnato su tutto il cosmo, mentre il precedente, che dominava sulla suddetta isola, avrebbe generato dieci figli, detti Cureti, e l'isola l'avrebbe chiamata, dal nome della moglie, Idea, e in essa egli sarebbe stato seppellito una volta morto: ancora ai nostri giorni viene mostrato il luogo che ne contiene la tomba. Tuttavia i Cretesi raccontano cose che non concordano con queste, di cui scriveremo dettagliatamente nelle sezioni su Creta: essi dicono che Crono dominò su Sicilia e Libia, nonché sull'Italia, e insomma che il suo regno fu instaurato nelle regioni occidentali; e che dappertutto egli faceva custodire con corpi di guardia le acropoli e i luoghi fortificati, e sarebbe per questo che ancor oggi in Sicilia e nelle regioni occidentali molti luoghi elevati vengono chiamati, dal suo nome, Cronii.”* Ovviamente qui i miti si sovrappongono. Qui si parla di un Crono successivo a quello citato dai Cretesi che dovrebbe essere identificabile con il Crono contro cui combatté Asar.

*“Zeus, il figlio nato da Crono, avrebbe perseguito un modo di vita opposto a quello del padre, e poiché si presentava a tutti mite e cortese sarebbe stato chiamato dal popolo 'Padre'. Dicono poi che egli ereditò il regno, secondo alcuni perché il padre abdicò volontariamente, secondo altri perché nominato dal popolo, per l'odio che esso nutriva nei confronti del padre; e Crono avrebbe marciato contro di lui con i Titani, ma Zeus avrebbe vinto in battaglia e, divenuto padrone di tutto, avrebbe invaso tutto il mondo, beneficiando il genere umano.”* Qui il mito ancora si sovrappone con Zeus figlio di Crono e Rea di cui parla Diodoro a riguardo della guerra di Asar/Dioniso contro il Crono più antico. Tuttavia dobbiamo supporre che dopo questi personaggi avvennero i fatti riguardanti le Amazzoni di cui abbiamo trattato sopra.

Queste sono le leggende che gli Atlantii ci hanno tramandato. Ovviamente bisogna considerare molti fattori. I nomi che si danno ai personaggi sicuramente non erano quelli reali, inoltre i vari racconti mitici si sovrappongono l'uno con l'altro. Per di più la trasmissione orale deve aver modificato diversi particolari. Non sappiamo come questi miti giunsero ai Greci e attraverso quali filtri sono

passati. Ciononostante crediamo di essere riusciti a ricostruire il senso della questione. Come detto prima, non sappiamo che fine abbiano fatto gli Atlantii. Per il momento sono gli unici superstiti atlantidei di cui si abbiano notizie. C'è un buco di migliaia di anni nella loro storia. Sono forse scomparsi del tutto?

Cercheremo di fare luce sugli Atlantii seguendo il viaggio di Annone Cartaginese. Annone (VI-V secolo a.C.) era un grande navigatore cartaginese che compì un periplo attorno alle coste dell'Africa nord-occidentale al fine di fondare delle colonie libicofenicie. Partito da Cartagine con 60 navi e 30.000. uomini, Annone fondò prima la colonia di Thymiaterio, poi edificò un tempio a Poseidone ed infine stabilì nuove colonie di nome Muro, Carico, Gytta, Acra, Melitta e Arambe. Nel frattempo Annone, dopo essere giunto al fiume Lixo, si imbatté in una popolazione locale che aveva per nome Lixiti. Questi erano dei pastori nomadi ed i Cartaginesi stettero presso di loro finché questi non impararono la loro lingua. Ripartiti raggiunsero un'isola e lì fondarono l'ultima colonia di nome Cerne. Successivamente il viaggio continuò (forse fino al Gabon) finché la spedizione non fu costretta a tornare indietro per mancanza di viveri. Thymiaterio è identificabile con l'attuale Mahdiyya alla foce del Sebou. Muro, Carico, Gytta, Acra, Melitta e Arabe dovrebbero trovarsi tra Mogador e Agadir. Il fiume Lixo dovrebbe corrispondere all'Oued Sous o all'Oued Dra. L'isola di Cerne dovrebbe essere situata o davanti al Sahara spagnolo o dovrebbe corrispondere all'attuale Arguin in Mauritania.

Quello che a noi interessa, è il fatto che i Cartaginesi chiamarono Cerne l'isola, allo stesso modo di come era chiamata la città degli Atlantii. Forse era sopravvissuto qualche insediamento. Del resto sarebbe stato meglio fare una colonia dove c'era già qualcosa che in un luogo nel quale non ci fosse stato nulla. La parola Cerne deriva dal punico e significa "limite estremo" (Herne). Ovviamente il nome non è atlantideo ma è successivo. Forse Cerne rimase una località importante per millenni ed effettivamente in epoca storica fu un centro di commercio dell'oro e dell'avorio. Plinio a proposito dice nella sua "*Storia Naturale*" (libro VI, 199):

*"Secondo Polibio Cerne si trova a 8 stadi al largo dell'estrema punta della Mauritania, di fronte al monte Atlante; secondo Cornelio Nepote, invece, essa è situata sullo stesso meridiano di Cartagine a una distanza di un miglio dalla terraferma, e non supera le 2 miglia di circonferenza."*

Potremmo inoltre chiederci: come mai i Cartaginesi scelsero proprio i Lixiti? Forse erano il popolo più civilizzato della regione? Probabilmente. E forse i Lixiti erano proprio i discendenti degli Atlantidei che guidarono i Cartaginesi all'isola di Cerne, nella quale sapevano di poter ancora trovare resti di insediamenti.

Forse le colonie cartaginesi sono state costruite su insediamenti precedenti, risalenti all'epoca atlantidea. Di fronte a queste zone dell'Africa nord-occidentale ci sono le Canarie. Ecco cosa dice Plinio di queste isole in "Storia Naturale" (libro VI, 202-205):

*"Le Isole Fortunate (Canarie) [...] sono situate di fronte alla parte sinistra della Mauritania, in direzione ovest nord-ovest. Una di esse si chiama Invali per la sua superficie convessa; essa misura 300 miglia di circonferenza; un'altra, Pianosa, prende il nome dalla sua conformazione. L'altezza degli alberi raggiunge lì i 140 piedi. A proposito delle Isole Fortunate Giuba ha accertato i seguenti dati: esse giacciono in direzione sud-ovest e distano dalle Purpurarie 625 miglia, a patto che, per 250 miglia, si tenga una rotta di nord-ovest e poi per 375 si punti decisamente a est. La prima isola che si incontra si chiama Ombrio e non ha traccia di edifici: nei monti c'è un lago, i suoi alberi sembrano canne e da essi si estrae l'acqua, amara da quelli scuri, potabile da quelli chiari. La seconda isola ha il nome di Giunonia e in essa c'è solo un tempio di pietra. Nelle sue vicinanze c'è un'altra isoletta con lo stesso nome e più oltre Capraria, che pullula di grosse lucertole. Di fronte a queste si trova Ninguarìa, sempre avvolta da nubi, il cui nome deriva dal fatto che è innevata durante tutto l'arco dell'anno. Vicino giace Canaria, che deve il proprio nome alla moltitudine di cani di grosse dimensioni che la popolano (Giuba ne riportò due con sé) e che conserva visibili tracce di edifici. Mentre tutte quelle isole abbondano di una grande quantità di frutti e di uccelli di ogni genere, Canaria è ricca anche di palme da datteri e di pigne. Vi si trova anche molto miele e i fiumi pullulano di piante di papiro e di pesci siluro; queste isole sono infestate poi da carcasse putrescenti di animali, che vengono in continuazione gettate sulla riva."* Come abbiamo potuto notare, nelle isole Canarie vengono segnalati edifici. Sappiamo che su queste isole erano presenti popolazioni indigene chiamate Guanci e che furono sterminate dagli Spagnoli nel XV secolo. Effettivamente oggi giorno sono ancora presenti tracce di questa civiltà e ne è testimonianza la piramide di Guimar a Tenerife. Questa civilizzazione può essere collegata con quella antistante sul continente africano? Le isole Canarie facevano parte dell'isola di Atlantide?

Siamo giunti ad un punto cruciale: sappiamo che molto probabilmente in tempi storici i discendenti degli Atlantidei vennero in contatto con i Cartaginesi e che forse questi ultimi fondarono delle colonie in Africa occidentale proprio sui resti dell'antica civiltà atlantidea. Le zone "calde" in questione sono le isole Canarie ed alcuni territori del Marocco e del Sahara Occidentale (forse anche la Mauritania). Forse non siamo mai giunti così vicini ad Atlantide come ora, ma naturalmente sarebbe necessario un'attenta ricerca sul campo. La scoperta di antiche vestigia atlantidee non solo darebbe una svolta radicale alla ricerca, ma

anche ci porterebbe molto più vicini alla meta che noi tutti sogniamo: la scoperta di Atlantide. Speriamo pertanto di poter realizzare al più presto un'accurata indagine su quei luoghi facendo così luce su uno dei più grandi misteri dell'umanità.

### **Capitolo III: “Il mistero di Tule e degli Iperborei”**

“*Tibi serviat ultima Thyle*”. Con questo verso il poeta latino Virgilio nelle sue “*Georgiche*” immortalava nella storia non solo le grandezze del principato di Augusto ma anche la storia di Tule, la mitica isola descritta dal navigatore greco Pitea di Marsiglia. Questi visse durante IV secolo a.C. ai tempi di Alessandro Magno o comunque poco dopo. Questo personaggio fece un viaggio nel nord Europa e si spinse fino ai limiti del mondo allora conosciuto, fino all'isola di Tule. Il navigatore descrisse il suo viaggio in un libro “*Intorno all'Oceano*”, che sfortunatamente è andato perduto. Buona parte degli eruditi e scienziati dell'antichità non credettero al racconto di Pitea e solo geografi e matematici come Eratostene ed Ipparco considerarono come veritiero il suo viaggio. Infatti il navigatore marsigliese aveva per primo osservato il periodo di sei mesi di luce e sei mesi di buio che è caratteristico delle zone polari e aveva fatto molte rilevazioni di tipo astronomico nelle zone dell'Europa settentrionale. Queste osservazioni erano state convalidate anche dai calcoli degli scienziati greci alessandrini, che avevano già raggiunto le conclusioni di Pitea attraverso un calcolo teorico della posizione degli astri. Tuttavia, molti furono gli oppositori di Pitea e fu forse per questo che l'opera del navigatore ci è giunta in modo frammentario. Il viaggio di Pitea può essere riassunto in questo modo: partito da Marsiglia, costeggiò la Francia e la Spagna e oltrepassò lo Stretto di Gibilterra, evitando la sorveglianza cartaginese. Poi si inoltrò nell'Atlantico e, arrivato in Gran Bretagna, la circumnavigò, e vi raccolse notizie sulla misteriosa isola di Tule. Sebbene Pitea di Marsiglia abbia visitato le miniere della Cornovaglia, lo scopo del suo viaggio deve essere stato principalmente scientifico e solo in minima parte di tipo commerciale. Il grande mistero creatosi con il viaggio di Pitea è l'identificazione dell'Isola di Tule. Collocata da qualche parte nel nord Europa, è stata oggetto di molte discussioni. Fino a qualche tempo fa, si riteneva di identificare l'isola in questione con l'Islanda o con la Groenlandia, ma più recentemente si è pensato di accostarla all'arcipelago delle isole Orcadi o delle Shetland. Forse è più giusto identificare l'isola con l'Islanda poiché quando si parla di Tule si fa riferimento a un'isola sola e non ad un arcipelago. Come già

detto in precedenza, l'opera di Pitea è andata perduta e quindi per cercare riferimenti all'isola di Tule bisogna consultare gli antichi testi che ne hanno parlato. Ecco cosa dice Plinio il Vecchio nella sua "Storia Naturale" (Libro II e IV) riguardo a Tule.

*"Così succede che, per l'accrescimento variabile delle giornate, a Meroe il giorno più lungo comprende 12 ore equinoziali e 8/9 d'ora, ma ad Alessandria 14 ore, in Italia 15, 17 in Britannia, dove le chiare notti estive garantiscono senza incertezze quello che la scienza, del resto, impone di credere, e cioè che nei giorni del solstizio estivo, quando il sole si accosta di più al polo e la luce fa un giro più stretto, le terre soggiacenti hanno giorni ininterrotti di sei mesi, e altrettanto lunghe notti, quando il sole si è ritirato in direzione opposta, verso il solstizio di inverno. Pitea di Marsiglia scrive che questo accade nell'isola di Tule, che dista dalla Britannia sei giorni di navigazione verso nord; ma certuni lo attestano per Mona, distante circa 200 miglia dalla città britannica di Camaloduno. [...] A una giornata di navigazione da Tule c'è il mare solidificato, che taluni chiamano Cronio."* Da questi due brani si può facilmente capire che Tule si trovava molto vicino al Polo Nord. È importante il fatto che il mare solidificato (ghiacciato) venga chiamato Cronio, perchè ne "Il volto della luna" di Plutarco, si fa menzione ad un'isola di Crono situata nell'Oceano Atlantico: *"Stavo finendo di parlare quando Silla mi interruppe: - Fermati, Lampria, e sbarra la porta della tua eloquenza. Senza avvedertene rischi di far arenare il mito e di sconvolgere il mio dramma, che ha un altro scenario e diverso sfondo. Io ne sono solo l'attore, ma ricorderò anzitutto che il suo autore cominciò per noi, se possibile, con una citazione da Omero: 'Lungi nel mare giace un'isola, Ogigia', a cinque giorni di navigazione dalla Britannia in direzione occidentale. Più in là si trovano altre isole, equidistanti tra loro e da questa, di fatto in linea col tramonto estivo. In una di queste, secondo il racconto degli indigeni, si trova Crono imprigionato da Zeus e accanto a lui risiede l'antico Briareo, guardiano delle isole e del mare chiamato Cronio. Il grande continente che circonda l'oceano dista da Ogigia qualcosa come 5000 stadi, un po' meno delle altre isole; vi si giunge navigando a remi con una traversata resa lenta dal fango scaricato dai fiumi. Questi sgorgano dalla massa continentale e con le loro alluvioni riempiono a tal punto il mare di terriccio da aver fatto credere che fosse ghiacciato. [...] Quando ogni trent'anni entra nella costellazione del Toro, l'astro di Crono, che noi chiamiamo Fenonte e loro - a quanto mi disse - Nitturo, essi preparano con largo anticipo un sacrificio e una missione sul mare. [...] Quanti scampano al mare approdano anzitutto alle isole esterne, abitate da Greci, e lì hanno modo di osservare il sole su un arco di trenta giorni scomparire alla vista per meno di un'ora - notte, anche se con tenebra breve, mentre un crepuscolo balugina a occidente."* Plinio e Plutarco potrebbero parlare della stessa isola.

Ma adesso vediamo cosa dice il geografo Strabone su Thule (che prima critica Pitea ritenendolo un imbroglione, ma poi dice:)

*“A ogni modo, pare che Pitea abbia dimostrato di sapersi servire correttamente dei principi che riguardano i fenomeni celesti e la teoria matematica, sostenendo che gli abitanti dei luoghi più vicini alla zona glaciale soffrono di una totale carenza, o comunque limitatezza, di frutti coltivati e di animali, e che si nutrono di miglio e di erbe o frutti selvatici e radici: quelli che hanno grano e miele se ne servono anche per farne bevanda; e il grano, poiché il sole non splende mai senza velature, lo battono in grandi stanze, dopo avervi introdotto i covoni: farlo all’aria aperta è impossibile, per la mancanza di sole e per le piogge.”* Tule non doveva essere sia per la propria posizione geografica che climatica molto fertile. Tule è da identificarsi con l’Islanda, che secondo quanto dicono gli “atlantologi”, dovrebbe essere un residuo di Atlantide. E’ interessante il mito descritto da Plutarco che parla di un’isola in cui è prigioniero Crono. Siccome Cronide è definito il mare ghiacciato, il mito dell’isola di Crono potrebbe essere la rappresentazione allegorica della condizione attuale di una parte del continente atlantico. Si potrebbe infatti interpretare così: l’isola di Atlantide (Crono), dopo un lungo periodo di prosperità (Età dell’Oro di Crono), venne intrappolata dai ghiacci, a seguito di una grande catastrofe (la stessa catastrofe che fece scomparire la maggior parte delle isole di Atlantide che si trovavano molto più a sud dell’Islanda). Il mistero di Tule comunque non finisce qui. Nel nord Europa, secondo gli antichi, viveva una popolazione leggendaria, che veniva chiamata “Iperborei”. Forse gli Iperborei erano gli abitanti dell’isola di Tule e quindi appartenenti alla stirpe degli abitanti di Atlantide? Tule potrebbe essere l’isola degli Iperborei descritta da Diodoro Siculo? Gli Iperborei potrebbero aver influenzato i pre-Celti nella costruzione dei siti astronomici? Diodoro Siculo nella sua *“Biblioteca Storica”* (libro II, 47) ci parla del popolo degli Iperborei e delle loro usanze, ecco cosa dice:

*“Dal momento che abbiamo riservato una descrizione alle parti dell’Asia rivolte a nord, crediamo che non sia fuori luogo trattare le storie che si raccontano a proposito degli Iperborei. In effetti, tra coloro che hanno registrato gli antichi miti, Ecateo e alcuni altri affermano che nelle regioni poste al di là del paese dei Celti c’è un’isola non più piccola della Sicilia; essa si troverebbe sotto le Orse e sarebbe abitata dagli Iperborei, così detti perché si trovano al di là del vento di Borea. Quest’isola sarebbe fertile e produrrebbe ogni tipo di frutto; inoltre avrebbe un clima eccezionalmente temperato, cosicché, produrrebbe due raccolti all’anno. Raccontano che in essa sia nata Leto: e per questo Apollo vi sarebbe onorato più degli altri Dèi; i suoi abitanti sarebbero anzi un po’ come dei sacerdoti di Apollo, poiché a questo Dio si inneggia da parte loro ogni giorno con canti continui e gli si tributano onori eccezionali. Sull’isola ci sarebbe poi*

*uno splendido recinto di Apollo, e un grande tempio adorno di molte offerte, di forma sferica. Inoltre, ci sarebbe anche una città sacra a questo Dio, e dei suoi abitanti la maggior parte sarebbe costituita da suonatori di cetra, che accompagnandosi con la cetra canterebbero nel tempio inni al Dio, celebrandone le gesta. Gli Iperborei avrebbero una loro lingua peculiare, e sarebbero in grande familiarità con i Greci, soprattutto con gli Ateniesi e i Delii: avrebbero ereditato questa tradizione di benevolenza dai tempi antichi. Raccontano poi anche che alcuni Greci siano giunti presso gli Iperborei, e vi abbiano lasciato splendide offerte con iscrizioni in caratteri greci. Allo stesso modo anche Abari sarebbe anticamente venuto dagli Iperborei in Grecia, rinnovando la benevolenza e le relazioni con i Delii. Dicono poi che da quest'isola la luna appaia a pochissima distanza dalla terra, e con alcuni rilievi quali quelli della terra chiaramente visibili su di essa. Si dice inoltre che il Dio venga nell'isola ogni diciannove anni, periodo in cui giungono a compimento le rivoluzioni degli astri - e per questo motivo il periodo di diciannove anni viene chiamato dagli Elleni 'anno di Metone'. In questa sua apparizione, il Dio suonerebbe la cetra e danzerebbe di continuo ogni notte dall'equinozio di primavera fino al sorgere delle Pleiadi, compiacendosi dei propri successi. Regnerebbero sulla città e governerebbero il recinto sacro i cosiddetti Boreadi, discendenti di Borea, e si trasmetterebbero di volta in volta le cariche per discendenza." Riguardo ai contatti avuti tra Greci ed Iperborei, Erodoto ci riferisce alcune notizie nel libro IV (33-35) che confermano il legame religioso tra il culto di Apollo degli abitanti di Delo e degli Iperborei. Ovviamente ciò che accomuna questi due popoli è l'interesse comune per l'astronomia, che è caratteristico delle popolazioni di cultura atlantidea:*

*"Ma più di tutti ne parlano (degli Iperborei) i Delii, affermando che offerte avvolte in paglia di grano provenienti dagli Iperborei giungono in Scizia e che dagli Sciti in poi i popoli vicini, ricevendone uno dopo l'altro, le portano verso occidente assai lontano, fino all'Adriatico, e di là, mandate innanzi verso sud, primi fra i Greci le ricevono i Dodonei, e da questi scendono al golfo Maliaco e passano in Eubea, e una città le manda all'altra sino a Caristo, e dopo Caristo viene lasciata da parte Andro, perché sono i Caristi quelli che la portano a Teno, e i Teni a Delo. Dicono dunque che in tal guisa queste sacre offerte giungono a Delo, e che la prima volta gli Iperborei mandarono a portare le offerte due fanciulle, che i Delii dicono si chiamassero Iperocle e Laodice e che insieme a queste per ragioni di sicurezza gli Iperborei mandarono anche come scorta cinque cittadini, quelli che ora sono chiamati Perferei e godono in Delo grandi onori. Ma, poiché gli inviati non tornavano gli Iperborei ritenendo cosa assai grave se fosse sempre dovuto accadere che inviando dei delegati non li riavessero più indietro, allora, portando ai confini le offerte sacre avvolte in*

*paglia di grano, le affidarono ai vicini raccomandando loro di mandarli innanzi dal proprio a un altro popolo. Raccontano che queste offerte giungano a Delo mandate innanzi in tal modo, e io stesso so che si pratica un rito simile a questo che ora esporrò: le donne tracie e peonie, quando sacrificano ad Artemide regina, offrono un sacrificio usando paglia di grano. Dunque so che fanno così, mentre in onore delle fanciulle venute dagli Iperborei e morte a Delo, le giovani e i giovani delii si recidono le chiome. Le une, tagliandosi prima delle nozze un ricciolo e avvoltolo intorno a un fuso, lo depongono sulla tomba - la tomba è sulla sinistra per chi entri nell'Artemisio, e le sorge accanto un olivo -, mentre tutti i ragazzi delii, avvolta una ciocca di capelli attorno a uno stelo verde, la depongono anch'essi sul tumulo. Esse quindi ricevono tali onori dagli abitanti di Delo. I Delii stessi poi raccontano che anche Arge e Opi, vergini iperboree, sarebbero giunte a Delo ancora, prima che Iperocle e Laodice, facendo lo stesso viaggio. Ma aggiungono che queste ultime sarebbero venute per portare ad Ilizia il tributo che gli Iperborei si erano imposti in compenso del rapido parto, e che Arge e Opi invece vennero insieme alle divinità stesse; e che a queste vengono resi onori diversi; per loro le donne raccolgono offerte, invocandone i nomi nell'inno composto da Olen, poeta di Licia, ed avendoli appresi da esse gli isolani e gli Ioni invocano nei loro inni Opi e Arge chiamandole a nome e raccogliendo offerte - questo Olen venuto dalla Licia compose gli altri antichi inni che si cantano a Delo - e usano la cenere delle cosce bruciate sull'altare gettandola sulla tomba di Opi e Arge. La loro tomba è dietro l'Artemisio, rivolta verso oriente, vicinissima alla sala da banchetto dei Cei." Probabilmente questo antico contatto tra Delii e Iperborei avvenne per il fatto di possedere un culto in comune. Tale culto potrebbe risalire al periodo atlantideo, quando la Grecia, come si può dedurre dal "Crizia" di Platone, era un'importante potenza politico-militare. E' da sottolineare il fatto che gli iperborei di Erodoto, con molta probabilità, sono i discendenti degli Iperborei vissuti al tempo della civiltà atlantidea. Gli Iperborei di Erodoto sono stanziati in una zona imprecisata dell'Europa orientale. Inoltre in Plinio, gli Iperborei sono popolazioni non ben identificate del nord-est europeo. Secondo l'erudito romano, gli Iperborei sono stanziati oltre i monti Ripei (Urali) e precisamente molto vicino al polo nord. Lo stesso dice:*

*"Alle spalle di quei monti (Ripei) e oltre il vento del nord si trova un popolo fortunato - se dobbiamo crederci -, cui è stato dato il nome di Iperborei; vivono sino a un'età carica di anni, e sono rinomati per mitiche meraviglie. Si crede che lì si trovi uno dei poli su cui il cosmo è imperniato, e lì termini il giro delle stelle; la luce vi durerebbe sei mesi, quando il sole è di faccia; non però, come dicono gli incompetenti, dall'equinozio primaverile all'autunno. In realtà, questa gente vede sorgere il sole una volta all'anno, al solstizio estivo, e una volta*



*tramontare, a quello di inverno. La zona è solatia e di clima felicemente temperato, esente da ogni aria nociva. Le loro case, boschi e foreste; i culti divini si svolgono singolarmente, o per raggruppamenti; le lotte intestine sono ignorate, e così pure qualsiasi malattia. La morte viene solo per sazietà di vivere.*” Come si può leggere, è un'altra terra felice e prospera. Penso che la descrizione possa in linea generale (c'è molta fantasia, come nota Plinio) rappresentare il nord Europa prima dell'ultima glaciazione. Il fatto che, secondo gli antichi storici, esistesse uno stanziamento umano vicino al polo nord, non può farci pensare altro che né gli Iperborei “pliniani” né quelli descritti da Diodoro siano gli Iperborei contemporanei ai due scrittori, ma sono in realtà gli Iperborei “antidiluviani”, che probabilmente abitavano anche l'isola di Tule. Tutto ciò può anche farci pensare che nelle attuali zone circumpolari non dovessero esistere condizioni climatiche sfavorevoli alla vita nell'epoca descritta dai due autori classici (alla fine dell'ultima glaciazione). Nella letteratura antica vengono fatti molti riferimenti ad isole situate nell'Atlantico e per quanto riguarda il nostro discorso può venirci in aiuto Eliano che nelle sue “*Storie Varié*”, cita un brano tratto da Teopompo, il quale parla di un'isola abitata nell'Oceano Atlantico.

“L'Europa, l'Asia, l'Africa sono isole, circondate dall'Oceano: vi è solo una terra che si possa chiamare continente, ed è la Meropide, che si trova al di fuori di questo mondo. La sua grandezza è enorme. Tutti gli animali vi sono di grande mole, ed anche gli uomini sono alti il doppio ed anche la durata della loro vita è doppia della nostra. Vi sono grandi e numerose città, con costumi particolari, e con leggi profondamente diverse dalle nostre. [...] Gli abitanti di Eusebes (una città della Meropide) vivono in pace e godono di grandi ricchezze e raccolgono i frutti della terra senza far uso di aratro e buoi: seminare e lavorare non costano loro fatica. Vivono sempre in buona salute, e passano il loro tempo in allegria e nei piaceri. La loro giustizia è superiore ad ogni discussione: anche gli Dèi amano perciò render loro visita. Gli abitanti di Machimos (altra città della Meropide) sono molto bellicosi, si trovano sempre in guerra e tendono a sottomettere le popolazioni confinanti, cosicché la loro città ha ora il dominio su molti popoli diversi. Essi sono meno di due milioni [...] Una volta decisero di passare in queste nostre isole: attraversato l'Oceano, con migliaia e migliaia di uomini giunsero presso gli Iperborei. Ma, avendo saputo che questi erano considerati il popolo più felice tra noi, considerate le loro misere condizioni di vita, ritennero inutile procedere oltre [...]” La descrizione dell'Isola di Meropide ci ricorda vagamente la storia di Atlantide di Platone e questo potrebbe essere uno dei pochi riferimenti ad un'Atlantide precedente alla distruzione finale e che è nel suo periodo di espansione. Probabilmente questi miti e storie che ho collegato insieme si possono riunire in questo modo. Atlantide nel suo periodo di espansione, conquista la terra degli Iperborei (probabilmente l'antica

popolazione degli Atlantidei è stata a sua volta conquistata culturalmente da quella più evoluta degli Iperborei) e rende questi ultimi suoi sudditi. Tule, che forse all'epoca era molto più estesa e collegata con all'isola di Atlantide divenne parte dell'Impero Atlantideo e rimase in questa condizione fino alla catastrofe del 9.500 a.C. circa. Il clima cambiò e le zone del nord Europa divennero fredde ed inospitali, provocando l'estinzione dei mammut. Con questi miti la storia di Atlantide diventa più chiara e comprensibile e l'isola di Poseidone è sempre più vicina.

## **LIBRO VII: “*Gli eredi di Atlantide*”**

### **Capitolo I: “*I druidi dei Celti e la civiltà megalitica*”**

La località archeologica di Carnac, in Gran Bretagna, è famosa per i suoi allineamenti megalitici. Naturalmente la località di Carnac non ospita gli unici megaliti della regione. Infatti la Gran Bretagna è ricchissima di questo genere di strutture preistoriche. Strutture megalitiche possono essere ritrovate in molte aree d'Europa, tuttavia non ci è rimasto nulla dei loro costruttori. Questo è un vero mistero e non possiamo fare altro che chiederci da dove venissero questi uomini, a quale civiltà appartenessero e quale fosse la loro cultura. Le zone in cui si possono trovare strutture megalitiche sono principalmente la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Francia, la Spagna, la Danimarca, la Germania settentrionale, una parte della Svezia, una parte dell'Italia (soprattutto in Puglia e Sardegna), la Corsica e Malta. Si possono trovare testimonianze della cultura megalitica anche in alcune zone dell'Africa occidentale (tra cui l'Egitto), della Palestina, della Fenicia, della Tracia, del Caucaso e della Crimea. Guardando una cartina che descrive l'area di diffusione della cultura megalitica, si rimane sbalorditi dal fatto che le regioni più interessate dal fenomeno megalitico siano quelle che si affacciano sull'Atlantico. La Gran Bretagna orientale sembra esclusa dal fenomeno megalitico, mentre quella occidentale è ricca di testimonianze di questa cultura (basta ricordare Stonehenge). Ciò può essere spiegato in modo molto soddisfacente, a mio avviso, ipotizzando che questa cultura provenisse dall'Atlantico, il che non può far altro che suggerire la civiltà

di Atlantide. L'ondata civilizzatrice pare provenire dall'Atlantico settentrionale, probabilmente da quella Tule atlantidea di cui si è parlato nel capitolo "*Il mistero dell'isola di Tule e degli Iperborei*". Ciò che unifica i monumenti megalitici è la loro straordinaria connessione astronomica. Prendiamo ad esempio i due casi più famosi: la già citata Carnac, in Francia, e Stonehenge. Gli allineamenti di Carnac più importanti (datati circa al 5000 a.C.) si trovano principalmente in tre località: Le Méneac, Kermario e Kerlescan. Nel villaggio di Le Méneac c'è il più bell'insieme di allineamenti. Ci sono un gruppo di 70 menhir (dal bretone, "pietra lunga") riuniti in una cinta e un allineamento principale in dodici file con 1099 menhir. Questi allineamenti erano stati allineati al solstizio d'estate e d'inverno creando un vero calendario a cielo aperto. A Kermario ci sono circa 1029 menhir disposti in dieci file. Infine a Kerlescan sono presenti 594 pietrefitte su 13 righe circondate da un cromlech (che significa, dal gallese, "pietre in circolo"). Meno importanti sono i megaliti di Le petit Méneac. Stonehenge, situato nella piana di Salisbury, in Inghilterra, fu costruito tra il III e il II millennio a.C. Questo grande monumento fu edificato in tre fasi. Nella prima fase (2750 a.C. circa) furono costruiti il terrapieno, il fossato e furono scavati 56 piccoli pozzi in cui venivano inseriti dei pali. Dopo pochi secoli, durante la seconda fase, avvenne il posizionamento delle 82 "pietre blu" (pesanti in media 4 tonnellate l'una), le quali provenivano dai monti Prescelly, che si trovano a 300 Km di distanza. Nell'ultima fase (1900 a.C. circa) vengono collocati i 30 monoliti e i cinque famosi triliti. Come tutti sanno, anche Stonehenge ha una grande valenza astronomica. Ad esempio è molto importante l'allineamento che riguarda il solstizio d'estate. La cultura megalitica si estende per quasi quattromila anni, ma chi furono i suoi padri? Di sicuro non furono i Celti, che iniziarono a migrare nel 2000 a.C. circa dall'Europa centrale. Tuttavia essi ne furono gli eredi ed è grazie a loro che oggi possiamo sapere qualcosa di più della cultura della civiltà megalitica. Probabilmente i Celti assorbirono la cultura dei popoli assoggettati e la fecero propria. Probabilmente la civiltà megalitica è una cultura che discende (non so se addirittura direttamente) dalla civiltà atlantidea. Con la distruzione di Atlantide, migliaia (se non milioni) di profughi in cerca di salvezza iniziarono a sbarcare sulle coste atlantiche dell'Europa e a portare le proprie conoscenze (soprattutto in campo astronomico) alle popolazioni locali che vivevano in uno stato primitivo. La religione astronomica portata dagli Atlantidei si manifestò prima attraverso monumenti stellari in legno (come probabilmente fu la prima Stonehenge) che ovviamente non ci sono pervenuti. Poi con la civiltà megalitica, che possedeva le tecniche per trasportare massi pesantissimi anche da località molto lontane, si iniziarono a costruire monumenti stabili e duraturi perché fatti in pietra. Con l'arrivo dei Celti, la cultura megalitica venne assorbita da questi ultimi, i quali a loro volta l'hanno poi trasmessa in minima parte ai romani e alla cristianità. Attraverso la civiltà megalitica possiamo così avere una piccola

testimonianza delle conoscenze astronomiche e religiose che i fuggiaschi atlantidei hanno recato alle popolazioni che incontravano nel loro percorso. Le poche notizie sulla religione e le credenze dei Celti (e quindi in linea generale della civiltà megalitica e atlantidea) le possiamo ottenere nel modo più sicuro e interessante da un famosissimo libro dell'antichità, scritto proprio da colui che determinò in maniera definitiva il crollo della civiltà celtica più importante in Europa: Caio Giulio Cesare. Nel suo *"La Guerra in Gallia"* (libro VI, XIII-XIV-XVIII) ci dà un interessante ritratto dei druidi, i quali possedevano le conoscenze più importanti in merito alla religione ed alle antiche conoscenze.

*"I druidi si interessano del culto, provvedono ai sacrifici pubblici e privati, interpretano le cose attinenti alla religione: presso di loro si raccoglie per istruirsi un gran numero di giovani ed essi sono tenuti in grande onore e considerazione. Sono chiamati a decidere in quasi tutte le controversie pubbliche e private e se viene commesso qualche delitto, se avviene qualche uccisione, se sorge una lite per un'eredità o per la delimitazione di terreni, sono i druidi a decidere e a stabilire i risarcimenti e le pene."* Come si evince dal testo di Cesare, i druidi nell'antica Gallia erano una vera e propria istituzione politico-religiosa. Questa componente di governo è simile a quella dei dieci re di Atlantide, descritta da Platone, che erano re-sacerdoti di Poseidone.

*"E se qualcuno, sia che si tratti di un cittadino privato o di un intero popolo, non si attiene al loro giudizio, lo bandiscono dalle funzioni del culto, pena che è, presso i Galli, gravissima, giacché quelli che sono a questo modo banditi sono considerati empì e scellerati; tutti si allontanano da loro, evitano di incontrarli e di parlare con essi, per non essere contaminati dal loro contatto; non ottengono giustizia anche se la chiedono, né alcun onore."* Qui viene ribadita la somma importanza e potenza dei druidi nella civiltà gallica.

*"Tutti i druidi obbediscono ad un unico capo che ha su di loro la più alta autorità. Quando costui muore, gli succede chi eccelle tra gli altri per dignità e se più di uno gode della stessa stima, allora decidono dell'assegnazione del primo posto con una votazione e talvolta anche con le armi."* La posizione dei druidi, come nota lo stesso Cesare, è tra le più privilegiate. Il fatto che la classe dei druidi fosse così importante e comprendesse sia il potere politico che religioso, potrebbe farci pensare che fossero chiamati druidi in tempi remoti i discendenti dei fuggiaschi atlantidei che dovettero apparire come personalità molto importanti, se non Dèi.

*"I druidi, in un periodo fisso dell'anno, siedono in giudizio in un luogo sacro, nella terra dei Carnuti, che si ritiene essere il centro della Gallia. Qui vengono da ogni parte coloro che hanno delle controversie e si sottopongono al loro*

*giudizio e alle loro decisioni.*” La ricerca del “centro del mondo - l'onphalos” è tipica delle culture astronomiche di tipo atlantideo. Ogni popolo tendeva ad identificare un centro cosmico nella propria terra, nel quale passasse l'axis mundi.

*“E' comune opinione che l'organizzazione dei druidi sia originaria della Britannia e di lì sia passata in Gallia ed ora chi vuole approfondirne lo studio, si reca per lo più in tale isola, alla ricerca di notizie al riguardo. I druidi non partecipano alle guerre, né pagano i tributi come sono esenti dal servizio militare e da ogni altro gravame. Attirati da così grandi privilegi, molti giovani di loro volontà si recano da loro per esserne discepoli e molti sono mandati dai genitori e dai parenti.”* Questo passo è molto importante. Infatti, se la colonizzazione atlantidea venne da nord-ovest, per prima deve essere stata investita dai fuggiaschi atlantidei la Gran Bretagna, poi la Francia. Ciò conferma la direzione del flusso migratorio degli Atlantidei-Iperborei.

*“Da loro, a quanto pare, debbono imparare a memoria un gran numero di versi; per molti il tempo del noviziato dura venti anni. Non ritengono lecito scrivere i loro sacri precetti; invece per gli altri affari, sia pubblici che privati, usano l'alfabeto greco. Mi sembra che due siano le ragioni per cui essi evitano la scrittura: prima di tutto perché non vogliono che le norme che regolano la loro organizzazione siano risapute dal volgo, poi perché i discepoli non le studino con minore diligenza, confidando negli scritti (accade, infatti, quasi a tutti che, fidando sull'aiuto della scrittura, non si tenga in esercizio la memoria).”* La casta dei druidi possedeva conoscenze ritenute segrete che naturalmente, con la scomparsa di questi dopo l'invasione romana, vennero perdute quasi totalmente.

*“Il principale loro insegnamento è l'immortalità dell'anima e la sua migrazione, dopo la morte, da un corpo all'altro; essi ritengono che questa dottrina, eliminato il timore della morte, sia il più grande incitamento al valore. Vengono anche trattate ed insegnate ai giovani molte questioni sugli astri e i loro movimenti, sulla grandezza del mondo e della terra, sulla natura, sulla essenza e sul potere degli Dèi.”* Le dottrine insegnate sono simili a quelle di molti popoli che probabilmente furono colonie atlantidee (ad esempio l'Egitto). Inoltre viene fatto riferimento alle conoscenze astronomiche di probabile derivazione della cultura megalitica post atlantidea.

*“I Galli dicono di essere tutti discendenti del padre Dite e che ciò sia stato tramandato dai druidi. Perciò non calcolano il tempo contando i giorni, ma le notti: le date natalizie, il principio dei mesi e degli anni sono contati facendo incominciare la giornata con la notte.”* Anche questo passo conclusivo è molto

significativo. Il fatto di sostenere di essere i figli del Dio degli inferi può significare che l'origine (culturale per essere obiettivi) del popolo gallico viene dalla "morte" di Atlantide. Inoltre l'usanza di calcolare i giorni durante le notti è l'ennesima prova del fatto che nell'antichità si facesse uso degli allineamenti stellari per calcolare il tempo. Cesare identifica il Dio romano dell'oltretomba Dite (o Plutone o Orco) con il Dio dei Celti Gwynn.

In questo modo sai è cercato di ricostruire almeno per l'Europa megalitica ciò che avvenne, per sommi capi, dalla distruzione di Atlantide alla conquista romana della Gallia. La stessa sorte che toccò ai Celti della Gallia dopo l'invasione romana, accadde ai Britanni e ai Celti della Spagna. Tuttavia, nonostante queste culture siano scomparse, oggi possiamo almeno ricostruire una breve storia, seppur estremamente lacunosa, della nostra "preistoria", portando un po' di luce nell'oscurità del nostro passato.

## **Capitolo II: “*Gli Egizi, custodi del sapere atlantideo?*”**

L'Egitto è sempre stato visto dagli antichi Greci come una terra depositaria di grandi e antiche conoscenze. Infatti molti sapienti greci, tra i quali Pitagora, Solone e Platone, si recavano in Egitto per ricevere delle notizie ulteriori su tutte quelle discipline, che non conosceva nessun altro popolo tranne quello egizio. Prima del regno di Psammetico, l'Egitto è stato un paese molto chiuso e ciò ha comportato sia la sua durata millenaria e sia la fedele trasmissione di una cultura che si perde nella notte dei tempi. L'Egitto era considerato già molto antico dagli stessi Egizi che possedevano documenti sul regno terrestre degli Dèi, dei semidèi e degli spiriti dei morti. Purtroppo questi documenti sono andati in parte perduti e sarà difficile (ma non impossibile) ricostruire la storia dell'Egitto pre-dinastico. Infatti gli egittologi ritengono che la civiltà sia iniziata in Egitto circa 5000 anni fa con l'ascesa al trono del primo re a cui venne dato il nome greco di Menes, che avrebbe fondato la I dinastia e, cosa più importante, unificato Basso e Alto Egitto. Ma gli egittologi ignorano totalmente i documenti superstiti che parlano della civiltà egizia più antica di Menes, classificandoli come miti e leggende. L'egittologia moderna esclude a priori che possa essere esistita una civiltà avanzata (figuriamoci tecnologica) in tempi precedenti alla prima dinastia. E classifica il periodo pre-dinastico come un periodo molto

primitivo, in cui si utilizzavano a mala pena dei rudimentali strumenti di rame. Ma cercando parte dei documenti che parlano dell'Egitto "antichissimo" si può notare con molta sorpresa che nell'antichità moltissimi dichiaravano che l'Egitto fosse antico almeno alcune decine di migliaia di anni. Ed ecco le fonti: Erodoto di Alicarnasso (V secolo a.C.) affermava nelle sue "Storie" che *"per gli Egizi Eracle è una divinità antica; a quanto essi stessi dico no, sono, fino al regno di Amasi (569-526 a.c.), 17000 anni da quando gli dei divennero da otto a dodici, e di questi uno ritengo sia Eracle. [...] Gli Egizi affermavano che in 11340 anni non ci fu nessun Dio in forma umana e che mai era avvenuto fra gli altri Egizi che divennero re niente di simile. Dicevano che in questo periodo di tempo per quattro volte il sole si spostò dalla sua sede, che da dove ora tramonta sorse due volte, e due volte viceversa. [...] Quanti anni poi gli Egizi stessi dicono esserci da Eracle ad Amasi, l'ho già spiegato prima; da Pan si dice che ce ne siano ancor di più, da Dioniso (per gli Egizi Asar) invece meno e precisamente calcolano che ci siano 15000 anni dal lui fino al re Amasi."* Diodoro Siculo afferma nella sua "Biblioteca Storica" che *"dal regno di Elio (per gli Egizi Ra) fino alla traversata dell'Asia compiuta da Alessandro, dicono che siano passati circa ventitremila anni"*. In seguito Diodoro specifica che *"secondo alcuni racconti leggendari, all'inizio regnarono sull'Egitto Dèi ed eroi, per poco meno di diciottomila anni, e l'ultimo Dio a regnare fu Horus, figlio di Iside; dicono che i mortali hanno regnato su questa terra per poco meno di cinquemila anni fino alla centottantesima Olimpiade (comprende gli anni dal 60-59 al 57-56 a.c.), durante la quale noi (Diodoro) visitammo l'Egitto."* Manetone, sacerdote egizio vissuto in epoca ellenistica (IV-III secolo a.C.), scrisse una "Storia d'Egitto" in greco che è andata perduta presumibilmente nel IX secolo d.C., che si basava su documenti egizi originali. Esistono molte testimonianze e frammenti del testo di Manetone, (Eusebio di Cesarea, Giuseppe Flavio ecc...) ma quelli più importanti si trovano nella "Cronica" di Giorgio Sincello (cronografo bizantino) che racconta tutta la storia del mondo fino al IX-X secolo d.C. Giorgio Sincello riporta infatti un epitome dell'opera di Manetone, in cui si parlava anche del regno degli Dèi, dei semidèi e degli spiriti dei morti nell'antico Egitto. Inoltre esisteva un'opera storica di uno scrittore cristiano, Giulio Africano (III secolo d.C.), che trattava anche l'argomento Egitto, e che parlava delle dinastie divine. Purtroppo l'opera è andata perduta e si possono solo ritrovare dei frammenti nei testi dei Padri della Chiesa. E' importante citare anche la "Cronica" di Eusebio di Cesarea, che cita frammenti molto importanti di Manetone, che riportano anche numericamente i periodi di tempo in cui governarono gli Dèi. Esistono tantissime altre fonti che parlano dell'antichità dell'Egitto e ciò dimostra che gli Egizi, che parlavano con gli scrittori greci che visitavano l'Egitto, ritenevano senza alcun dubbio che l'Egitto avesse alcune decine di migliaia di anni. Nei testi greci si fa riferimento spesso a periodi di più di 10.000. anni e si dice che in questi periodi

abbiano regnato gli Dèi. Esistono documenti esclusivamente egizi, che provano la fondatezza degli scritti dei greci (confutando coloro che pensavano che gli Ellenici si fossero inventati tutto), come ad esempio il Papiro di Torino e la Pietra di Palermo. Anche le piramidi di Rostja (Giza) venivano considerate nell'antichità da alcuni molto antiche e costruite non per seppellire il re, ma per mantenere vive alcune conoscenze dell'umanità. Ad esempio uno scrittore latino del IV secolo d.C., Ammiano Marcellino afferma che nelle piramidi *“vi sono anche alcune gallerie sotterranee e cavità tortuose, che, a quanto si dice, gli esperti degli antichi riti, presaghi del futuro diluvio e per timore che si cancellasse il ricordo delle antiche cerimonie, costruirono faticosamente in diversi luoghi scavando profondi sotterranei. E sulle pareti così scavate scolpirono molti tipi di fiere e di uccelli e di fiere e quelle innumerevoli forme di animali che chiamarono lettere geroglifiche”*. In questo passo di Ammiano si capisce quale fosse lo scopo della costruzione delle piramidi di Rostja, cioè di mantenere vive “le antiche cerimonie” (le conoscenze astronomiche) e ci illustra che le conoscenze astronomiche che avevano gli antichissimi Egizi erano state scritte nei Testi delle Piramidi. Un riferimento ai testi delle piramidi in Ammiano Marcellino ci sembra strano in quanto i contenuti di questi testi sembravano dimenticati e mutati sin dai tempi delle piramidi. Inoltre i testi delle piramidi sarebbero secondo Ammiano le antiche cerimonie dei sacerdoti egizi, che non dovevano essere dimenticate. Allora se accettiamo la nuova interpretazione astronomica di Bauval dei testi delle piramidi (che sembra a mio avviso la più corretta), le cerimonie erano in realtà indicazioni astronomiche molto importanti che venivano conservate nelle piramidi affinché non andassero perdute. Infatti Rostja è un grande orologio astronomico e non ci si dovrebbe meravigliare se nell'antica cultura degli Dèi nello Zep Tepi si fa ampio riferimento all'astronomia. E' possibile che siano state riportate per iscritto nel periodo dell'Antico Regno le antiche conoscenze astronomiche criptate nelle piramidi di Rostja poiché forse l'antica casta dei sacerdoti che custodiva queste conoscenze astronomiche stava per scomparire (forse questi sacerdoti si possono identificare con i seguaci di Hor). Come scritto nel capitolo *“Cosa nasconde la preistoria?”* che alcuni miti potrebbero raccontare reali eventi storici, le leggende sull'epoca degli Dèi che governavano l'Egitto (lo Zep-Tepi) potrebbero riferirsi a quel periodo in cui vennero divulgate le antiche conoscenze astronomiche espresse simbolicamente nei Testi delle Piramidi, in quanto gli allineamenti astronomici di Rostja di riferiscono a quel periodo di anni in cui ci fu il regno divino, e specialmente quello di Asar, Eset e Hor, sulle cui figure sono incentrati i testi delle piramidi. Quindi nel periodo indicato come Zep-Tepi, a cui fanno riferimento i greci quando parlano degli Dèi egizi, si forma quella cultura astronomica che verrà trasmessa nella figura geometrica della piramide e poi, con la scomparsa dei “Seguaci di Hor” nei testi delle piramidi. Sempre nel



capitolo summenzionato è scritto che in tutto il mondo c'erano miti su un'epoca in cui gli Dèi regnarono sulla Terra, e quindi si può supporre che ci fu un periodo in cui dominò una civiltà potente e avanzata ("gli Dèi") che a seguito del diluvio fu distrutta e i cui sopravvissuti incontrandosi con le popolazioni imbarbarite dalla catastrofe furono scambiati per divinità. E' ormai chiaro che la civiltà umana nacque molto prima di 5000 anni fa e che la precedente civiltà ci volle lasciare testimonianze di se stessa utilizzando l'astronomia e indicandoci il periodo in cui prosperò: circa il 10.450 a.C. Questa civiltà può essere identificata con l'Atlantide di Platone, ma bisogna specificare che questa non si limitò a svilupparsi in un arcipelago nell'Atlantico, ma fu una civiltà mondiale. E con ciò termino qui la mia esposizione sull'antichità dell'antico Egitto.

Gli Egizi erano un popolo molto progredito per il tempo in cui vissero, quindi ci sono numerose teorie circa le loro grandi conoscenze d'ingegneria, ma specialmente astronomiche. Tra le teorie più stravaganti è quella che dei navigatori spaziali in un remoto passato abbiano conquistato il nostro pianeta. Secondo alcune teorie gli Atlantidei, un popolo molto evoluto, conquistarono l'Egitto e instaurarono una parte della loro civiltà costruendo un nuovo popolo con le loro conoscenze. Dopo la famosa catastrofe che distrusse la loro isola non ci fu nemmeno un piccolo ricordo della loro splendida civiltà, ma essi lasciarono dei segni della loro civiltà : le tre piramidi di Rostja (El-Giza), la Sfinge e lo Djed.

La piramide più grande, quindi più famosa e anche più affascinante è quella di Khufu (Cheope); infatti Erodoto quando compì il suo lungo viaggio in Egitto si chiese come un popolo che era anche antecedente al suo sia riuscito a costruire una tale opera architettonica . Nella sua opera " *Storie*" lo storico greco spiega al lettore che gli Egizi usarono delle macchine che erano in grado di trasportare i blocchi con cui è stata costruita la piramide di Khufu. La prima teoria scientifica sullo scopo della Grande piramide fu elaborata da John Taylor, un editore londinese, nel 1864. Si chiedeva perché l'inclinazione delle pareti di  $52^{\circ}$ - $51^{\circ}$  51'. Confrontando l'altezza della piramide con la lunghezza della base scoprì l'unica risposta possibile: la pendenza non poteva essere diversa se il rapporto tra l'altezza e la larghezza della base doveva corrispondere a quello esistente tra il raggio e la circonferenza di un cerchio. In altre parole i costruttori sembravano conoscere ciò che i Greci avrebbero chiamato  $\pi$  (pi greco). Perché codificare il  $\pi$  nella piramide? Forse volevano parlare della Terra e la piramide rappresentava l'emisfero compreso tra il Polo Nord e l'Equatore ? La lunghezza della base della piramide viene moltiplicata per otto, poi sessanta e poi 360, il risultato è poco meno di 25.000, un dato incredibilmente vicino alla misura della circonferenza terrestre. Taylor concluse che, non essendo in grado di edificare una cupola gigantesca, gli Egizi optarono per l'alternativa migliore, incorporando

la misure della Terra nella piramide. Era quindi possibile, anzi decisamente probabile, che gli antichi Egizi possedessero conoscenze molto più avanzate di quanto si potesse credere. Richard Anthony Proctor, un astronomo, nel 1833 scoprì che una delle principali esigenze per una civiltà agricola era quella di disporre di un calendario preciso, il che implica un'attenta osservazione della luna e delle stelle. Innanzitutto era necessaria un'apertura lunga e sottile rivolta a Nord o Sud attraverso cui osservare il passaggio delle stelle e dei pianeti per indicarlo su carte stellari. Secondo Proctor bisognava innanzitutto determinare il vero Nord e poi allineare un asse in corrispondenza di questo. Al giorno d'oggi il nostro punto di riferimento è la Stella Polare, ma nell'antico Egitto essa non si trovava nella stessa posizione a causa del fenomeno detto "precessione degli equinozi". Ai tempi dell'antico Egitto la stella polare era Alpha Draconis (la "stella di Set"). Le stelle sembrano descrivere dei semicerchi sulle nostre teste, da orizzonte ad orizzonte. Quelle direttamente al di sopra al meridiano descrivono i cerchi più ampi, quelle più vicino al Polo, i più piccoli. Se gli antichi Egizi avessero voluto puntare un telescopio verso Alpha Draconis, avrebbero voluto inclinarlo di  $26^{\circ} 17'$ , quindi riempiendo una fossa che quando fu scoperta era infestata dai parassiti d'acqua, gli Egizi avrebbero visto riflessa la "loro" Stella Polare. I quattro lati di ogni piramide sono rivolti esattamente verso i quattro punti cardinali e sarebbe possibile prendere un gigantesco righello e tracciare una linea retta tra l'angolo nord-est della Grande piramide a quello sud-ovest della piramide di Khafra o Khafre' (Chefren). La linea dovrebbe continuare toccando gli angoli della piramide di Menkaure (Micerino) che, in realtà è spostata di circa 60 metri rispetto alla linea delle altre due piramidi. Come si spiega questa deludente simmetria? Gli studiosi si posero un'altra domanda: perché la terza piramide è molto più piccola delle altre due se il re Menkaure era potente quanti i suoi predecessori? Si aveva capito perché la piramide di Menkaure era più piccola delle altre e spostata ad est: le tre piramidi rappresentavano le stelle della Cintura di Orione e la Via Lattea era il fiume Nilo. Tutto ciò aveva implicazioni estremamente interessanti. Secondo teorie tradizionali le tre piramidi di Rostja erano state edificate da tre diversi faraoni come tombe, ma se rappresentavano le stelle della Cintura di Orione allora l'intero progetto doveva essere stato fatto molto prima dell'inizio della costruzione della Grande piramide. Quando? A causa dell'ondeggiamento dell'asse della Terra la sua posizione rispetto alle stelle cambia di 1 grado ogni 72 anni e di un cerchio completo ogni 26000 anni. Nel caso di Orione l'ondeggiamento fa sì che la sua costellazione si sposti verso l'alto per 13000 anni per poi tornare verso il basso. Ma nel fare ciò la costellazione si inclina leggermente, in altre parole la clessidra ruota in senso orario e poi all'indietro. Si notò che soltanto una volta la disposizione delle piramidi era stata identica a quella delle stelle della Cintura di Orione (senza inclinazioni): nel 10450 a.C. Si

tratta del momento in cui la Cintura di Orione ha assunto la posizione più bassa.

La Sfinge, un'opera architettonica da considerarsi ciclopica. Secondo le convinzioni degli egittologi moderni la Sfinge fece la sua comparsa durante l'Antico Regno, nella forma di un leone accovacciato con la testa del re coperta dal nemes, come rappresentazione e simbolo della potenza e della forza del sovrano, sterminatore dei nemici: tale è la Sfinge che raffigura il re Khufu o Khafra. Secondo la teoria degli egittologi moderni la Sfinge fu costruita nei secoli in cui c'era l'Era del Toro, ma sembra improbabile che un re usasse un leone in un'era sbagliata come un segnalatore equinoziale, quindi è intuibile che la Sfinge sia stata costruita nell'Era del Leone, nel 10500 a.C. Un ulteriore sostegno di questa ipotesi è un antico scritto nel quale si racconta che il re Khufu trovò un tempio dedicato a Hor nei pressi della Sfinge, e ciò vuol dire che ai tempi del predecessore di Khafra il monumento esisteva già. Quando Erodoto visitò le piramidi di Rostja, non menzionò minimamente la Sfinge, e ciò fa presupporre che già a quel tempo fosse ricoperta dalla sabbia, esclusa la testa che, per quanto grossa, non meritava le attenzioni dello storico greco. Successivamente il monumento venne riportato alla luce dai Tolomei, e poi venne risepellito dal deserto. La testa della Sfinge, inoltre, è in condizioni migliori del resto dell'enorme opera architettonica e poi guardando dall'alto la testa della Sfinge è sproporzionata e quindi quella che vediamo non è la testa originaria. Inoltre, il corpo della Sfinge è eroso dall'acqua, e la testa dalla sabbia. Gli scienziati ritengono che l'acqua che ha eroso il corpo sia quella delle violente piogge del deserto, ma... perché la testa non è erosa allo stesso modo? Questo lo vedremo poi. Una cosa molto strana è che la Sfinge non si trova sulla linea delle piramidi, poiché gli architetti egizi non lasciavano niente a caso. Una rampa di pietre è spostata da 14° gradi rispetto alle piramidi e più a destra la Sfinge. Secondo alcuni studiosi gli Egizi spostarono la rampa e la Sfinge dalla linea delle piramidi in modo che il sole sorga sulla rampa e la Sfinge che si rifletteva all'orizzonte con la testa e le spalle. Le tombe circostanti risalgono all'Antico Regno ma sono state scolpite in misura decisamente minore. Inoltre era chiaro che il deterioramento delle tombe era da attribuirsi alle tempeste di sabbia. Era ovvio che la Sfinge doveva essere più antica. L'effetto del vento sulle altre tombe fornì un utile termine di paragone. Le rocce calcaree sono rocce sedimentarie composte da particelle incollate insieme. E' risaputo che si tratta di una formazione a strati simili a quelli di una torta. Quando la sabbia sollevata colpisce il lato di questa "torta a strati" gli strati più cedevoli si consumano formando delle rientranze, il risultato è una serie di strati paralleli dal profilo irregolare. Quando una superficie di pietra viene erosa dall'acqua l'effetto è completamente diverso. I rivoli di pioggia scavano dei canali verticali nella roccia sulla cui superficie si formano delle protuberanze arrotondate, simili

ad una fila di collinette. Il gruppo dei studiosi concordava sul fatto che sia il corpo della Sfinge sia il muro circostante avevano subito l'effetto dell'acqua poiché la loro superficie non presentava l'aspetto più omogeneo determinato dall'azione del vento. Quindi servendoci degli studi di vari studiosi come West, Hancock, Bauval possiamo affermare che la Sfinge fu edificata da un popolo molto evoluto che visse in un remoto passato e che lo schema delle tre piramidi di Rostja segue la costellazione di Orione di come si poteva vedere nel 10450 a.C. e cosa voleva ricordare questa data? L'arrivo della civiltà? La colonizzazione della civiltà del paradiso perduto? Nel 1991 si è dimostrato, con una serie di prove geologiche, che essa fu costruita almeno 6000 anni prima di Cristo e, quindi, 3000 anni prima che avesse inizio la civiltà egizia. Gli egittologi tradizionali attribuiscono la Sfinge a Khefren poiché sostengono che il volto della Sfinge stessa sia inequivocabilmente quello del re Khefren. Questo punto è stato recentemente messo in discussione da John Anthony West, scrittore ed egittologo autodidatta. West evidenziò grosse lacune nell'accostamento tra Sfinge e re e sulla loro pretesa rassomiglianza e decise di avvalersi dell'aiuto del tenente Frank Domingo, del Dipartimento di polizia giudiziaria di New York, diventato famoso per la sua abilità nel disegnare ritratti. Domingo mise a confronto i due volti e, dopo aver realizzato disegni dettagliati di entrambi, concluse che le due statue raffiguravano individui diversi. Per dare ulteriore credito alla sua teoria, West si avvale del geologo Robert Schoch che, dopo diversi esami, concluse che il corpo della Sfinge e le pareti della grande fossa in cui essa si trova mostravano i segni tipici di erosione da acqua. Non solo: scoprì che il monumento e il complesso di templi che sorge nelle vicinanze erano stati scolpiti nella stessa pietra. La diversa erosione evidenziata dalla Sfinge e dalle costruzioni circostanti, scolpite nella stessa roccia e facenti risalire anch'esse attorno al 2500 a.C., fa credere che la Sfinge sia stata esposta all'erosione della pioggia, mentre le altre costruzioni a quella del vento. Agli esperimenti di West e Schoch partecipò anche il sismologo Thomas Dobecki. Gli esperimenti di Dobecki e le osservazioni di Schoch dimostrarono che il corpo della Sfinge era stato scolpito in fasi distinte, e che la parte anteriore del monumento, profondamente erosa, era più antica di circa 3000 anni rispetto alla parte posteriore. La conclusione di West fu che Khefren, avendo trovato la Sfinge non ancora terminata, la completò e la restaurò insieme con i templi attorno, facendo sistemare lastre di granito sopra il calcare. Tenendo conto dell'antichissima origine della Sfinge, bisogna presumere che siano succedute diverse operazioni di restauro. In proporzione la testa è più piccola del resto del corpo e questo lascia pensare che Khefren abbia ordinato di rimodellarla nello stile dell'epoca. Ma le ricerche di Dobecki rivelarono un altro segreto: 5 metri sotto le zampe anteriori della Sfinge si aprivano diversi tunnel inesplorati e un'ampia sala rettangolare di 12x15m. Secondo Dobecki quella sala era opera dell'uomo. A

questo punto si aggiunse un tocco in più di meraviglia quando ci si ricordò di una profezia di Edgard Cayce, il celebre “profeta dormiente” americano. Cayce era andato in trance il 29 ottobre del 1935 e aveva esplorato con i suoi poteri sensitivi le epoche precedenti dell’antico Egitto. Egli disse che i sopravvissuti di Atlantide erano emigrati in Egitto 10500 anni prima di Cristo e avevano costruito la Sfinge e la Grande Piramide nel primo secolo del loro arrivo. E non basta. Cayce predisse che, prima della fine del XX secolo, “una sala antica contenente documenti storici sarebbe stata scoperta là dove la linea dell’ombra e della luce cade tra le zampe della Sfinge”. All’interno della sala ci sarebbe stata una biblioteca ricca di testi su Atlantide. Graham Hancock, scrittore di successo e sostenitore di teorie molto affascinanti non solo sull’Egitto, dopo numerose ricerche e calcoli al computer afferma che nel 10500 la Sfinge vedeva sorgere il sole e sé stessa (la costellazione del Leone). Sotto la costellazione del Leone vi è una stella che fa credere che faccia corrispondere sulla Terra una stanza segreta. La testa della Sfinge, secondo questa teoria, originariamente era di un leone, trasformato poi da Khafra o chi per esso, nel volto di un re. A questo proposito gli egittologi obiettano che, ai tempi degli antichi Egizi, la costellazione del Leone era ancora sconosciuta (fu scoperta e chiamata così dai Greci migliaia di anni più tardi).

Lo Djed (o Zed), anche chiamato col nome di “colonna dorsale di Osiride”, è un simbolo rinvenuto frequentemente nelle tombe egizie. Il suo significato è quello di stabilire un contatto tra il defunto e la vita dopo la morte. Secondo l’egittologia classica, lo Djed è semplicemente un simbolo con il quale gli antichi Egizi intendevano rappresentare il Dio Asar. Lo Djed sarebbe la raffigurazione di un albero che si ricollega alla leggenda di Asar. Questi, che rappresenta la resurrezione, verrebbe raffigurato come un albero che, in una zona arida e sabbiosa come il deserto egiziano, prende la vita dal Nilo. Mario Pincherle, un ingegnere italiano, affermò che lo Djed non è solo un simbolo, ma una vera e propria torre esistita intorno al 10000 a.C. che, a quel tempo, aveva una notevole importanza. Lo Djed fu trasportato dalla Mesopotamia o dalla Cina, sua regione d’origine, in Egitto tramite carri trainati da 600 buoi e posto sulla cima della piramide a gradoni di Saqqara. In un secondo tempo fu tolto e spostato nel cuore della piramide di Khufu. A prova di questa teoria, vi è il materiale ritrovato sulla sommità della piramide di Djoser (Zoser). Infatti vi sono tracce di Diorite che è un materiale molto resistente, adatto per sopportare grandi pesi e che perciò sarebbe stato posto in cima alla piramide per un ben preciso scopo, quello di sorreggere lo Djed. Inoltre, nella sezione della piramide stessa è rappresentata una torre a gradoni più piccola. Sono stati finora scoperti 3 tipi di Djed: a 5 strati, a 4 strati ed a 3 strati. Pincherle sostiene che ogni strato rappresenta la discesa sulla Terra di un Dio: il quinto è Gesù, il quarto Asar, il

terzo Krishna, mentre gli altri due, dice, si perdono nella notte dei tempi. Sono stati ritrovati Djed a 3 strati risalenti a prima della II dinastia. Lo Djed sarebbe dunque una torre messianica? Alcuni affermano che lo Djed abbia un particolare potere sul tempo.

### **Capitolo III: “I Precolombiani, eredi degli Atlantidei?”**

Seguendo l'affermazione di Platone dovremmo presupporre che anche l'America fu colonizzata dal popolo atlantideo. Quindi per trovare tracce di questa civiltà che in un remoto passato dominò il mondo dobbiamo studiare le civiltà precolombiane che occupavano il continente prima dell'arrivo del navigatore genovese Cristoforo Colombo. I primi sono gli Aztechi, secondo la leggenda essi provenivano da un'isola meravigliosa chiamata Aztlan (Atl=acqua, an=presso); dal nome della loro madrepatria viene il nome di questo popolo. Il portatore della civiltà fu un certo Quetzalcoatl (il “Serpente Piumato”), un saggio uomo, poi divinizzato, dalla barba lunga e bianca, che da Aztlan portò la cultura e la civiltà nell'America Centrale. Questo saggio uomo se ne andò in promise che sarebbe tornato, e l'arrivo delle truppe ispaniche di Cortés coincideva con l'anno del ritorno del “Serpente piumato”. Aztlan è rappresentato nelle antiche iscrizioni da un segno geroglifico che nell'antico idioma azteco significa “acqua”. Aztlan, inoltre, pare fosse un paese con alte montagne e con un giardino abitato dagli Dèi. Simbolo di questa terra era la “Montagna Bianca”. Secondo i codici aztechi la migrazione ebbe inizio con l'abbandono in massa del territorio di Aztlan, terra degli aironi, patria ancestrale. Il regno azteco seguì, in Messico, a quello tolteco e chichimeco. Si ritiene che i Toltechi abbiano dato la scrittura, il calendario, la religione e l'arte a tutte le posteriori civiltà dell'America Centrale. Pare che il regno sia tramontato nel secolo IX o X d.C.; quelli che sopravvissero emigrarono ed esercitarono un certo influsso sul nuovo regno dei Maya, che si era costituito nel frattempo nel Nord dello Yucatan. Antiche fondazioni dei Toltechi su cui sorsero più tardi città azteche furono: Tula, Teotihuacàn, Cuicuilco, Cholula e Xochicalco. Attualmente gli archeologi non sanno nulla di questo popolo di costruttori che precedette gli Aztechi. Di sicuro c'è solo il fatto che le civiltà dei popoli toltechi, aztechi e maya sono strettamente connesse tra di loro. Dice C. W. Ceram: *“Se abbiamo chiamato genericamente Toltechi i precursori civiltà Maya e Azteca, bisogna tener*

*presente che finora è stato usato solo un nome collettivo per designare i creatori della civiltà dell'America Centrale. Forse la parola Toltechi non ha un altro significato che quello di 'costruttori'!".* Che si trattasse di colonizzatori atlantidei ? Gli Aztechi erano una popolazione guerriera che costruì il proprio regno sui ruderi del popolo tolteco, il quale non era riuscito a sopravvivere all'impeto degli invasori, e di cui ereditò anche le credenze religiose. Quetzacoatl fu una delle maggiori divinità degli Aztechi, dei Maya e dei Toltechi, nel Guatemala Kukumatx, e nello Yucatàn Cuculcan, espressioni che significano tutte "serpente piumato".

Nell'andare alla ricerca delle basi reali di questo mito si sono trovati dei punti comuni fra la civiltà atlantidea ed altre civiltà che hanno lasciato tracce del loro passaggio in determinate zone del nostro pianeta tali da richiamare alla mente la forma di civiltà descrittaci da Platone. La topografia della capitale atlantidea è abbastanza simile a quella della capitale degli Aztechi; Tenoktitlan ("Il cactus della roccia"), la famosa capitale azteca, era situata su un'isola montagnosa, in mezzo ad un lago affossato sugli altipiani e circondata da anelli concentrici di mura e di canali; era collegata alla riva solo per mezzo di tre strade costruite su terrapieni, ognuna delle quali era dotata di un ponte levatoio in modo che fosse impossibile entrare in città quando tutti i ponti erano alzati. Al centro si innalzava il tempio del Dio della guerra, Huiztilipoca. Era stata costruita conformemente ai progetti elaborati nel lontano Est da Aztlan. Anche i Maya avevano il ricordo della meravigliosa Aztlan, un'isola da cui venne il loro Dio portatore della civiltà Cuculcan ("Serpente Piumato"). Nello Yucatan i Maya sarebbero giunti, secondo l'archeologia, fra il 3000 a.C. e il 1000 a.C., al termine di lenti spostamenti attraverso il territorio messicano, stanziandosi in un'area che gli Aztechi chiamarono Tamonanchàn. Quivi si sarebbero incontrati con gli Olmechi, dai quali avrebbero appreso la scrittura e il sistema di datazione. Avevano scoperto lo zero, avevano un calendario più preciso del nostro e un'ampia conoscenza dell'astronomia; infatti erano anche in grado di prevedere un'eclissi, in più a testimoniare il loro alto grado di civilizzazione sono le grandi piramidi-templi accanto le quali o all'interno dei quali si trovano gli osservatori astronomici che sono presenti nelle città-stato maya. Come mai una popolazione che non aveva tanti anni di civilizzazione era riuscita a raggiungere un così alto grado di evoluzione? Quindi dobbiamo chiederci, chi erano i Maya? E' possibile, anzi sicuramente probabile che essi erano dei diretti discendenti degli abitanti di una civiltà molto evoluta, la popolazione del paradiso terrestre. Questi sono solo una parte dei tanti interrogativi che ci propone l'archeologia circa questo misterioso popolo.

Un altro popolo che raggiunse un alto grado di civiltà furono gli Incas. Essi vivevano sulle Ande, dove costruirono le loro meravigliose città, le loro

efficientissime strade e il loro grande sistema di irrigazione, che ricorda molto quello descritto da Platone nel “*Crizia*”. Può rendere l’idea di come erano molto evoluti gl’Incas è la città di Macchu Picchu, scoperta da Hiram Bingham. Questa si trova su di una montagna molto ripida e molto difficile da scalare la quale era l’unica strada che portava a questa splendida città. Gli edifici sono costruiti con dei blocchi molto pesanti e si dice che fossero stati presi a valle e da regioni lontane, come fecero gl’Incas, una popolazione che, come anche tutti i popoli precolombiani, non erano riusciti a scoprire il principio della ruota, a portare su questa montagna blocchi pesanti tonnellate? In più dobbiamo ricordare che questi blocchi venivano messi così bene uno vicino all’altro in modo che è quasi impossibile infilarci una punta di coltello. L’archeologia attribuisce tutto questo alla buona volontà degli operai e alla severità del re, ma sembra poco probabile. Quindi è da dedurre che gl’Incas sapevano di quello che oggi crediamo e così ci porta a credere che una civiltà molto evoluta in un remoto passato abbia insegnato loro tutte le loro conoscenze nel campo dell’ingegneria. Così c’è il solito quesito, quale era questa civiltà? Il popolo di cui parlò Platone nei suoi due dialoghi?

## Appendice A: “*Le proposizioni di Donnelly*”

Fra i numerosi autori che scrissero di Atlantide, il primo e più famoso è di fatto un certo Ignatius Donnelly (1831-1901). Le sue supposizioni e le sue ricerche furono davvero ammirevoli considerati i mezzi del tempo, ma successivamente vennero contestate, e la stragrande maggioranza risultarono frutto della sua fantasia. Dato che sono state le prime, vanno comunque considerate, poiché alcune sono interessanti, ma non da prendere per vere. Le sue “nuove proposizioni” furono 13.

- 1) Un tempo esistette nell’Oceano Atlantico, di fronte all’imboccatura del mar Mediterraneo, una grande isola, che era quanto restava di un continente atlantico, e che era nota al mondo antico col nome di Atlantide.
- 2) La descrizione fornita da Platone non è, come si è supposto per molto tempo, una finzione, bensì vera storia.
- 3) Atlantide fu la prima regione in cui l’uomo si elevò per la prima volta da uno stato di barbarie alla civiltà.



- 4) Essa venne, nel corso dei secoli, una nazione popolosa e potente, dalle migrazioni dalla quale ebbero origine le nazioni civilizzate delle coste del golfo del Messico, delle rive del Mississippi, dell'Amazzonia, della costa del Sudamerica sul Pacifico, del Mediterraneo, della costa occidentale dell'Europa e dell'Africa, delle rive del Baltico, del Mar Nero e del Mar Caspio.
- 5) Atlantide fu il vero mondo antediluviano: il giardino dell'Eden, il giardino delle Esperidi, dove gli Atlantidi vissero sul fiume Oceano in Occidente; i Campi Elisi che Omero aveva situato a Occidente della Terra; i giardini di Alcino, nipote di Poseidone e figlio di Nausito, re dei Feaci nell'isola di Scheria; il Mesonfalo dei Greci, ovvero l'ombelico della Terra, nome dato al tempio di Delfi (dedicato ad Apollo), situato nel cratere di un vulcano spento; il monte Olimpo dei Greci; l'Asgard dell'Edda; il centro focale delle tradizioni delle antiche nazioni, rappresentando un ricordo universale di un grande territorio, dove l'umanità visse per molti secoli felice e in pace.
- 6) Gli Dèi e le dee degli antichi Greci, dei Fenici, degli Indù e degli Scandinavi furono semplicemente i re, le regine e gli eroi di Atlantide, e le loro imprese mitologiche furono un confuso ricordo della vera storia.
- 7) Le mitologie dell'Egitto e del Perù rappresentavano la religione originaria di Atlantide, ovvero il culto del sole.
- 8) La colonia atlantidea più antica si trova probabilmente in Egitto, la cui civiltà era la riproduzione della civiltà atlantidea.
- 9) Gli utensili dell'Età del Bronzo ritrovati in Europa sono di origine atlantidea. Gli Atlantidi furono anche gli inventori del ferro.
- 10) L'alfabeto fenicio, capostipite di tutti gli alfabeti europei, derivò a sua volta dall'alfabeto atlantideo, che fu trasmesso anche ai Maya dell'America Centrale.
- 11) Atlantide fu la sede originaria della famiglia di nazioni ariane o indoeuropee, come pure dei popoli semitici, e forse anche delle razze turaniche.
- 12) Atlantide però in una terribile convulsione della natura, in cui l'intera isola fu sommersa dall'oceano, con quasi tutti i suoi abitanti.
- 13) Poche persone riuscirono a salvarsi fuggendo su navi e zattere, e portarono alle nazioni ad est e ad ovest notizie della tremenda catastrofe; questa notizia è sopravvissuta fino al nostro tempo nelle leggende del diluvio

del Vecchio e del Nuovo Mondo.

## Appendice B: “*Atlantide nell’Egeo*”

Alcuni archeologi inoltre hanno ipotizzato che Atlantide fosse da collocarsi nell’Egeo e precisamente nell’Isola di Santorini. Infatti sappiamo che circa nel 1640 a.C. (oppure 1400 a.C. - sulla data precisa ci sono ancora dei problemi) Santorini (Thera in greco) esplose in una spaventosa eruzione vulcanica, distruggendo la città minoica sull’isola e ricoprendola di detriti. La città fu scoperta da Spiridon Marinatos, un archeologo greco, alla fine degli anni ‘60 e si rivelò una vera e propria “Pompei dell’Egeo”. Sebbene la catastrofe di Santorini sia stata veramente rovinosa, non si può assolutamente accostare al mito di Atlantide e ora dimostreremo perché.

Ecco cosa sostengono gli archeologi per provare Santorini=Atlantide:

**- il culto del toro di Atlantide si ritrova nella cultura minoica.**

E’ vero che a Creta era presente il culto del toro, ma come detto nel capitolo “*Atlantide, la civiltà che dominò il mondo*”, anche prima la cultura del toro era diffusa in molti luoghi del mondo e quindi Atlantide potrebbe essere collocata ovunque.

**- La grande catastrofe di Thera è riconducibile a quella di Atlantide.**

In tutta la storia del mondo ci sono state grandi catastrofi quindi Atlantide potrebbe essere esistita e distrutta anche quando si estinsero i dinosauri.

**- L’errore del decuplo.**

Sembra che la fine di Thera sia avvenuta 900 anni prima di Solone e secondo il sismologo Galanopoulos lo scriba egizio avrebbe confuso il simbolo del 100 con quello del 1000. Ciò è impossibile perché i due simboli sono così diversi che confonderli sarebbe stato impossibile. Sarebbe stato come confondere la A con la C!

**- Rocce simili**

L’isola di Santorini è formata da rocce bianche , rosse e nere, come Atlantide. Ciò proverebbe che Santorini è Atlantide. In verità questo tipo di rocce si

ritrovano alle Azzorre e alle Canarie.

### **- Colonne d'Eracle**

Secondo gli scienziati pro Thera= Atlantide, l'affermazione che l'isola di Platone si trovava oltre le colonne d'Eracle sarebbe da reinterpretare. Infatti, sostengono gli archeologi, mano a mano che le conoscenze geografiche di Greci ed Egizi aumentavano, venivano anche spostati i confini del mondo conosciuto. Ciò è fuori discussione poiché Greci e gli Egizi conoscevano benissimo che le colonne d'Eracle si trovavano dove sono sempre state e cioè nell'attuale Stretto di Gibilterra. Egizi e Greci conoscevano bene i Fenici, i quali commerciavano con le popolazioni che si trovavano oltre le colonne d'Eracle ed arrivavano persino dal 1300 a.c. da Sidone fino al Nord Europa (Inghilterra) e alle isole Canarie, Azzorre e Madeira. Inoltre lo stesso re Salomone di Israele commerciava con la famosa città di Tartesso, che tutti sapevano che si collocava vicino allo Stretto di Gibilterra in Spagna. Inoltre tutte le misure e la stessa collocazione geografica che Platone ci trasmette della terra di Atlantide non permettono assolutamente di collocare l'Atlantide nell'Egeo.

## **Appendice C: “*I discendenti e la religione di Atlantide*”**

Il nome “Atlantide” è stato introdotto da Platone, e significa “figlia di Atlante”, il Titano della mitologia condannato da Zeus a sostenere il cielo e trasformatosi poi, ad opera dell'eroe Perseo, nel grande monte che porta il suo nome. Nel mito di Atlante è possibile scorgere un'antichissima credenza religiosa: originariamente Atlante doveva essere la rappresentazione di una divinità che risiedeva su quel monte, considerato il centro del mondo, e perciò considerato come il pilastro che sosteneva la volta celeste. La sua non sarebbe quindi stata una condanna, ma una condizione di vita in quanto divinità cosmica, che tiene separati cielo e terra.

Ma perché gli antichi Greci avrebbero dovuto considerare l'Atlante il centro del mondo, dato che questo monte è così lontano dal loro paese, se questa convinzione non gli fosse stata trasmessa da un popolo che viveva da quelle parti e considerava quel monte come i Greci consideravano il loro Olimpo? Non è possibile che l'Atlante sia il vero modello originario del Monte Cosmico, altro mito diffuso in moltissimi paesi? È importante far notare che gli abitanti dell'Atlante, i Berberi, sono una popolazione antichissima, che forse discende

dai Cro-Magnon che, provenendo dall'Europa Occidentale più di diecimila anni fa, durante l'ultima glaciazione, hanno mantenuto qualcosa dei caratteri originari dei loro antenati preistorici (molti di loro hanno i capelli e gli occhi chiari, come li avevano tutti i Cro-Magnon). Essi dunque potrebbero essere detentori di miti antichissimi, che sarebbero all'origine di altri, più recenti e più noti.

Platone afferma che il mito di Atlantide è stato portato in Grecia dall'ateniese Solone, che l'aveva appreso dai sacerdoti egizi di Neit della città di Sais. Per secoli si è dibattuto se tale mito fosse stato una pura invenzione di Platone o se davvero esso ci viene dall'Egitto. Negli ultimi secoli, i progressi della geologia, della etnologia, dell'archeologia e dello studio delle mitologie di tutto il mondo, hanno portato alcuni indizi a favore dell'esistenza di Atlantide, anche se non ancora nessuna prova certa.

Secondo le teorie più "classiche" - quelle che considerano sostanzialmente vero il racconto platonico - Atlantide sarebbe stata una grandissima isola montagnosa e vulcanica posta sulla Dorsale Atlantica, più vicina all'Europa e all'Africa che alle Americhe, e circondata da altre isole minori, che facevano da "ponte" fra l'isola maggiore e i vari continenti. Tali dati sono stati ricavati dagli studi di geologia che hanno stabilito che in effetti un tempo, fino a diecimila anni fa, esistevano grandi isole nell'Atlantico.

Questo grande arcipelago sarebbe stato popolato da uomini di razza Cro-Magnon provenienti dalla penisola iberica e dal Marocco, cioè dalla regione dell'Atlante. L'idea che essi avrebbero potuto creare una civiltà di un certo livello in quelle regioni appare abbastanza credibile, se pensiamo che tutte le grandi civiltà sono sorte sulle rive di bacini mediterranei e dove c'erano grandi arcipelaghi. Il mare di fronte alle Colonne d'Eracle era appunto un bacino mediterraneo, chiuso fra Europa, Africa e le isole atlantiche. I Cro-Magnon, antenati dei moderni Europei, la cui cultura era dotata di notevoli capacità artistiche per l'epoca, e appartenenti a una razza alta e robusta, dai capelli e dagli occhi chiari, avrebbe creato una civiltà dai caratteri ben specifici: essa sarebbe stata presumibilmente di tipo teocratico, per quanto riguarda l'ordinamento sociale e culturale, di tipo marittimo per quanto riguarda l'economia, e megalitico per quanto riguarda l'architettura (dalla sua architettura sarebbero derivate le piramidi egizie e messicane, gli obelischi, i nuraghi sardi, i megaliti di Malta, delle Canarie, delle Isole Britanniche e della Bretagna). Questi caratteri si dedurrebbero sia dai miti che riguardano Atlantide, sia dai caratteri comuni più frequenti fra le culture che presumibilmente hanno ricevuto influenze da essa.

Tale civiltà, secondo la leggenda, sarebbe sorta all'incirca ventimila anni fa, e

sarebbe scomparsa attorno al 10.000-9.000 a.C., cioè sarebbe durata ben ottomila anni, lasciando tuttavia degli eredi sia nel Nord Africa che nell'Europa a oriente, e nelle Americhe a occidente. Da tali eredi, migliaia di anni dopo, sarebbero derivate, in maniera indiretta, le prime civiltà a noi conosciute. Sarebbero moltissimi i popoli e le culture che avrebbero conservato tracce e influenze più o meno consistenti di questa "civiltà madre": gli Egizi, i Sumeri, gli Etruschi, i Celti, i Cretesi, i Sardi e altri popoli italici (l'Italia della regione tirrena, secondo la tradizione, sarebbe stata la più orientale delle colonie atlantidee), la civiltà senza nome dell'Indo, gli Olmechi, gli Aztechi, gli Incas, i Maya, gli Apache, l'isola di Pasqua, le civiltà africane del golfo di Guinea, per fare gli esempi più illustri o più noti.

Coloro che invece sarebbero più strettamente imparentati con gli Atlantidei, a tal punto da esserne i diretti discendenti, sarebbero invece i Baschi, i Berberi del Marocco, i Tuareg, l'estinto popolo dei Guanci delle isole Canarie (gli unici discendenti "puri", che conservarono le originarie caratteristiche cromagnoidi, a sentire gli antropologi), gli antichi Libici (che gli Egizi descrivevano come bianchi, dai capelli rossi e dagli occhi azzurri) e la misteriosa civiltà della perduta città di Tartesso in Spagna, che, da quel che si ricava dal mito di Platone, avrebbe dovuto essere addirittura uno dei dieci regni dell'impero di Atlantide.

Forse anche gli antichi Danesi dell'isola di Helgoland erano discendenti della civiltà atlantidea, come potrebbero dimostrare certe misteriose rovine di pietra sprofondate intorno alle coste dell'isola, e che alcuni identificano con la mitica civiltà degli Iperborei o dei Cimмери, o con l'altrettanto mitica Scheria, l'isola dei Feaci ai confini del mondo, di cui si parla nell'"*Odissea*". Secondo una suggestiva ipotesi storica basata sulle cronache egizie, gli Iperborei, mitico popolo del Nord, provenendo da Helgoland (la "Terra dei Santi", come vuol dire il nome) tremiladuecento anni fa, avrebbero tentato l'invasione del Mediterraneo per via marina, dando origine alla leggenda dell'invasione degli Atlantidei in Grecia, di cui parla Platone. Si teorizza che la lingua di Atlantide sarebbe stata una forma arcaica della lingua basca, e perciò non c'entrerebbe niente con le lingue indoeuropee, con buona pace di chi vorrebbe considerare l'Atlantide la culla della civiltà ariana. Presso molti di questi popoli sopra citati, l'Atlantide è presente nella leggenda, a volte con nomi che ricordano quello dato da Platone (Avalon, Atalaya, Aztlan). Platone parla di Atlantide in due opere: il "*Timeo*", parlandone per accenni, e il "*Crizia*", in cui descrive il paese e la sua civiltà. In quest'ultimo, egli afferma che gli Atlantidei adoravano Poseidone, o forse una divinità che, per i suoi caratteri, egli identificava con Poseidone.

Questo Dio avrebbe generato la stirpe degli Atlantidei unendosi a una donna mortale, Clito, unica figlia di Evenore, primo abitante di Atlantide. Da Clito

sarebbero nati dieci figli, da cui sarebbero discesi i re dei dieci regni di Atlantide. Tale Dio esigeva sacrifici di tori, e si può dire che, se il racconto di Platone appartiene almeno a grandi linee alla verità, questo corrisponderebbe a ciò che conosciamo della cultura Cro-Magnon e delle culture preistoriche dell'Europa e del Mediterraneo.

Le splendide pitture della grotta di Altamira in Spagna, che dimostrano uno sviluppo di capacità artistiche incredibile per quei tempi, mostrano un culto magico della caccia all'uro, specie di bovino ora estinto, parente prossimo del toro, fonte di sostentamento per le tribù di quell'epoca e di quel paese. Si può quindi immaginare che, se una civiltà si è sviluppata progressivamente da quelle tribù, emigrate sulle isole dell'Occidente, esse abbiano conservato i simboli di quel culto magico propiziatorio, da cui era originariamente dipesa la loro sopravvivenza. Infatti Platone descrive un rito religioso dei re di Atlantide, che appare proprio una simbolizzazione di tale culto magico. Il rito si svolgeva alternativamente ogni cinque e ogni sei anni, quando i dieci re-sacerdoti si riunivano nel tempio di Poseidone, sull'acropoli della capitale, per sacrificare un toro dopo averlo affrontato in una specie di "corrida": i tori venivano liberati all'interno del tempio, poi i dieci re, armati solo di legni e reti (simboli di un'epoca primitiva in cui i tori venivano catturati appunto così dai cacciatori), catturavano uno dei tori, e lo sacrificavano sull'altare del Dio-antenato. Si noti che Poseidone aveva fra le sue immagini quelle del toro, tant'è vero che, nella mitologia greca, il toro che si unì a Pasifae, regina di Creta e sposa di Minosse, generando il Minotauro, doveva essere sacrificato proprio a Poseidone.

Se qualcuno si domanda come mai un Dio dell'acqua si trova legato al simbolo del toro, basta far notare che Poseidone era presumibilmente anche una divinità della terra, signore dei terremoti, infatti il suo nome forse significa "Sposo della Terra", cosa che quindi indicherebbe il suo essere una delle manifestazioni del Grande Dio Cornuto, padre della Grande Dea Madre. Qualcuno ha pensato che Atlantide potesse essere stata in realtà Creta, e il rito descritto da Platone sarebbe in realtà la tauromachia, altra sorta di "corrida", le cui raffigurazioni si trovano nel palazzo di Cnosso. Era inevitabile che qualcuno identificasse Atlantide con Creta, la quale possedeva una civiltà straordinariamente progredita per l'epoca, e che scomparve repentinamente, pare soprattutto a causa di una catastrofe dovuta a vulcani e terremoti (di questo abbiamo parlato nell'*Appendice B*). Creta adorava una Grande Madre, e un Dio Toro suo sposo, il cui ricordo è dato dal mito del Minotauro e di sua sorella, Arianna. Proviamo però ad immaginare come avrebbe potuto essere la religione di Atlantide, quella nell'Atlantico, se sono vere le supposizioni di alcuni ricercatori e se le antiche leggende hanno un fondamento.

Platone dice che il primogenito di Poseidone, cioè il primo re di Atlantide, era stato Atlante. Il mito greco dice però che Atlante, il titano che sostiene il cielo, aveva avuto sette figlie, le Atlantidi appunto, che dopo morte erano state assunte in cielo ed erano divenute le Pleiadi, che si trovano appunto nella costellazione del Toro. La leggenda le vuole anche trasformate in sette isole nello Oceano, oltre che madri di una stirpe di eroi e guardiane del giardino delle mele d'oro, sulle pendici dell'Atlante, il giardino delle Esperidi, appunto.

Esperide significa "Figlia dell'Ovest" e indica l'appartenenza di queste divinità al mondo dell'Occidente. Nel Sahara, antichissima sede dei Tuareg che dicono di provenire da Atlantide, è stato attestato questo culto delle Pleiadi, da certi graffiti preistorici che rappresentano tale gruppo di stelle. Un'altra curiosità è che le Pleiadi hanno una disposizione che ricorda in piccolo quella delle sette stelle dell'Orsa Maggiore, tant'è vero che spesso i profani di cose celesti credono che le Pleiadi siano appunto l'Orsa Minore. Ora, l'Orsa Maggiore è uno dei simboli della Grande Madre (Artemide significa appunto "orsa" e come Orsa veniva rappresentata la divinità delle selve).

Inoltre i Celti avevano anch'essi una divinità ursina femminile di nome Artio, ed è indicativo che gli antichi Romani chiamassero l'Orsa Maggiore *Septem Triones*, cioè "sette buoi", come a indicare ancora un'identificazione o un legame fra una divinità taurina e la Grande Madre Ursina.

I Tuareg del Sahara affermano di discendere da Antinea, ultima regina di Atlantide sopravvissuta alla catastrofe e rifugiata in Africa. I Tuareg descrivono Atlantide più o meno nello stesso modo in cui la descrive Platone, ma anziché dire che era governata da dieci re ereditari, essi invece narrano che vi era un'unica regina elettiva, la "*Zarma*", l'ultima delle quali sarebbe stata appunto Antinea. Questo tipo di monarchia è tipica delle società matriarcali, e se la civiltà di Atlantide derivava dagli Europei preistorici, notoriamente matriarcali, questa versione appare ancora più verosimile di quella presentata da Platone.

Un particolare importante è dato dal simbolo di Poseidone: il tridente. Ora, pare che il tridente sia in realtà la stilizzazione di una figura umana dalle braccia aperte e levate ad angolo retto, come a voler sostenere qualcosa: la posizione di Atlante che sostiene il cielo, appunto. A questo si aggiunga una delle divinità dei Celti, i quali affermavano anch'essi di discendere dai superstiti di Atlantide, rifugiatisi sulle coste delle Isole Britanniche e della Bretagna. I Celti sono un popolo indoeuropeo e perciò non dovrebbero avere parentela stretta con la civiltà atlantidea (gli Indoeuropei sono originari dell'Est europeo, originariamente lontani dal mondo mediterraneo e atlantico), ma si consideri che le popolazioni celtiche in Francia, Spagna e Isole Britanniche nacquero dalla mescolanza fra le popolazioni indoeuropee di tipo nordico - che ne costituivano l'aristocrazia - con

le sottomesse popolazioni non indoeuropee, di origine preistorica e legate al mondo del Nord Africa. L'analisi genetica delle popolazioni dei Gaelici (Scozzesi e Irlandesi), dei Gallesi e dei Bretoni dimostra poi la loro consanguineità con i Baschi, con cui condividono, cosa molto particolare, il gran numero di individui con il fattore Rh negativo nel sangue, caratteristica che dovevano avere in comune tutti gli Europei preistorici, prima delle numerose invasioni dall'Asia. I Celti quindi, se Atlantide è veramente esistita, avrebbero buoni motivi per considerarsi discendenti dalla sua razza cromagnoide, anche se la loro lingua è indoeuropea. Anche presso i Celti c'era il culto del toro, il Dio Tarvos Trigaranos, il Toro Tricorno: tricorno come può esserlo un tridente. Questo culto doveva essere importante, se ha forse lasciato delle tracce in alcune delle principali città italiane, se guardiamo ai loro nomi originari in latino: Treviso=Tarvisium, Trento=Tridentum, Torino=Taurinum.

Si noti però che, a Creta e in altre regioni del Mediterraneo, anche le rappresentazioni della Grande Madre, a braccia aperte e alzate, mentre regge dei serpenti (il serpente è l'altra immagine del Dio patero della Grande Madre nella preistoria mediterranea, più fallica di quella del Grande Dio Cornuto), raffigurano una posizione della Dea simile a quella di Atlante. Da tali raffigurazioni è poi venuto anche il simbolo della croce ansata, l'ankh egizio: la Grande Dea Madre che apre le braccia a tutti i suoi figli, dando loro la vita eterna. Il tridente potrebbe essere quindi sia il simbolo del Grande Dio Cornuto come anche della Grande Dea Madre. Si profila dunque quella che avrebbe potuto essere la vera religione degli Atlantidei, derivante da quella dell'Europa preistorica e antesignana di quella delle prime civiltà mediterranee, da lei derivate. Gli Atlantidei, se sono esistiti, adoravano presumibilmente il Grande Dio Cornuto in forma di Toro Celeste, come Essere Supremo. Ma accanto ad esso ci doveva essere anche una manifestazione della Grande Dea Madre, sua sposa, sua madre o addirittura sua figlia, adorata in forma di Vacca oppure di Orsa.

Queste divinità fondavano un culto stellare e celeste, che aveva sede presumibilmente sull'Atlante, ma esse erano anche legate all'acqua, al mare, poiché era il mare la fonte della potenza economica del regno di Atlantide. È interessante notare come fra alcuni dei Pellerossa, presso i quali sembra che esista anche lì il mito di Atlantide, abbiano un mito secondo cui al centro dell'universo esiste un grande bufalo, le cui zampe sono i piloni che sostengono la terra sull'abisso di acque: il giorno in cui le gambe crolleranno, consumate dalle acque, il mondo sarà sommerso dal diluvio. Si potrebbe pensare che si tratti di una rappresentazione del Dio-Toro-Atlante, che manifesta la paura rimasta agli eredi di Atlantide di là dall'oceano, di venire sommersi da un nuovo diluvio.



Si ricordi che anche i Celti pare fossero terrorizzati dalla credenza di una possibile futura catastrofe che avrebbe potuto far crollare il cielo. Un altro possibile dato sulla religione degli Atlantidei è data dai culti degli Yoruba della costa della Guinea, i quali, pur vivendo sulla costa atlantica, hanno una cultura che deriva da quella dei popoli nilotici e perciò può avere dei legami con quella egizia. Essi adorano un Dio chiamato Olokun, l'Essere Supremo dello universo, da identificarsi con l'Ologum delle religioni afrobrasiliane, il quale ha al di sotto di lui sette divinità, gli Orisha, ognuno legato ad un diverso pianeta e a un diverso giorno della settimana. Come non fare un raffronto fra Olokun e gli Orisha da un lato e Atlante con le sue sette figlie? È significativo poi il fatto che i sacerdoti di Olokun si vestivano di azzurro, colore del mare e del cielo, esattamente come i re di Atlantide e come fanno ancora i Tuareg, che vengono detti "gli uomini blu". Il gruppo di otto divinità (o di nove) è tipico poi della religione egizia, che credeva appunto in una Ogdoade o in una Enneade di divinità supreme, capeggiata da un Dio Padre supremo o da una Dea Madre, a seconda della città in cui veniva adorato questo gruppo di Dèi.

Sforzando un po' la fantasia, forse troppo, si può immaginare che Atlantide abbia avuto una religione enoteistica, forse inizialmente di tipo più matriarcale, e in seguito, con l'evolversi di questa civiltà, sempre più patriarcale, fino al punto di considerare la Grande Dea Madre come semplice intermediaria, sottoposta al Dio Supremo, che all'inizio era solo il suo paredro, seguendo più o meno lo stesso processo che sarebbe avvenuto nelle religioni politeistiche mediterranee e mesopotamiche. Anche la monarchia atlantidea, all'inizio matriarcale ed elettiva, si sarebbe progressivamente trasformata in una dinastia sempre matriarcale, ma con una maggiore valorizzazione della figura dello sposo della regina (o delle dieci regine). Pare che anche i Guanci delle Canarie avessero avuto dieci re elettivi.

Non c'è motivo per pensare che Atlantide sia stata una civiltà di tipo monoteistico, eppure c'è stato chi, facendo paragoni fra Atlantide e i racconti della "Genesi", ha voluto immaginare che il mitico regno sia stato fatto sprofondare dalle acque del diluvio universale, perché si era ribellato ai sacri dettami dell'unico Dio, cioè il Dio delle religioni monoteistiche. Tale moralismo era già presente nel mito platonico, secondo cui gli Atlantidei erano stati puniti per il loro attaccamento alle ricchezze accumulate con il loro immenso impero marittimo, che a suo dire dominava tutto l'Atlantico e parte del Mediterraneo. Il maggiore responsabile di questo stravolgimento del mito è stato il sedicente veggente Edgar Cayce, americano, vissuto nella prima metà di questo secolo. Cayce s'immaginò che Atlantide fosse stata una civiltà supertecnologica, ampliando così indebitamente il mito di Platone, che non ha mai parlato di presunti poteri particolari degli Atlantidei, anche se lo stesso Platone, quando

descriveva le dimensioni delle opere ingegneristiche di questa civiltà, esprimeva i suoi dubbi sulla loro veridicità, in quanto incredibilmente colossali per i mezzi tecnici dell'epoca (domanda per i critici: non è questa una prova che Platone non si è inventato tutto lui, ma ha attinto da altre fonti? Non è forse razionale pensare che, se davvero era tutta una sua fantasia, non avrebbe cercato di rendere il tutto più credibile?). Comunque, Edgar Cayce introdusse un nuovo mito, che c'entrava poco con quello originale. Era un mito secondo cui Atlantide non era stata altro che una copia preistorica della nostra civiltà e dei suoi conflitti. Secondo lui gli Atlantidei sarebbero stati monoteisti, e si sarebbero ribellati all'unico Dio perché avrebbero preso a servirsi della loro scienza per scopi malvagi. Alla fine, le energie incontrollate dei macchinari atlantidei avrebbero scatenato la catastrofe.

Scientificamente parlando, le terre dell'Atlantico, la cui passata esistenza pare ormai indubbia, sarebbero sprofondate per un innalzamento del livello del mare dovuto allo scioglimento dei ghiacciai, cosa dimostrata dal fatto che in effetti l'ultima glaciazione sarebbe finita proprio nell'epoca del mitico sprofondamento di Atlantide: 12.000-10.000 anni fa circa. Si tratterebbe dunque di un fenomeno assolutamente naturale, dovuto a una serie di fattori come il variare dell'intensità dell'attività vulcanica di tutta la Terra e quella delle radiazioni solari, senza bisogno di scomodare castighi divini di vario tipo.

## Appendice D: *“L'inquinamento del grande mito”*

L'intenzione moralistica di Cayce è evidente: mettere in guardia questa epoca supertecnologica e atea dal non abusare delle proprie capacità e ritornare “all'unico e vero Dio”, e per questo motivo le fantasie di Cayce, il quale ha avuto il merito di “azzeccare” diverse previsioni per il futuro (ma molte altre le ha però clamorosamente sbagliate), hanno riscontrato un notevole successo, a tal punto da ispirare un film di fantascienza e parecchi ricercatori della cosiddetta “archeologia spaziale”, pseudoscienza impegnata a immaginare - dietro ogni ritrovamento archeologico un po' strano o difficilmente spiegabile - orde di alieni in visita sulla Terra del passato e civiltà tecnologiche vissute in continenti scomparsi. A causa di questi “ricercatori”, che non si sa se definire più mitomani o persone in cerca di successo sui rotocalchi, come, per fare l'esempio più tristemente noto, il famigerato Von Däniken, nessun archeologo è disposto a prendere sul serio la teoria di Atlantide, perlomeno quella descritta da Platone. Il

guaiò è che è il senso originario del mito, che è andato perso. Alieni dai poteri divini, civiltà tecnologiche sconosciute e altre ipotesi simili, sono dei sostitutivi dei miti antichi e delle religioni tradizionali, che non sono più credibili dai contemporanei. Si cerca di razionalizzare il mito antico per renderlo più accettabile, ma si finisce per ottenere il risultato opposto: lo si rende così strampalato che gli si fa perdere quel senso di magia, d'incanto e di mistero che in origine riusciva a dare. La cultura monoteista e razionalista a volte riconosce in qualche modo la necessità del mito, proprio perché finisce per generare questi palliativi, questi miti sostitutivi, ma non è capace di ridarne l'essenza, poiché è essa stessa che ha distrutto le basi del mito, negandone il valore di espressione simbolica della molteplicità del reale.

Non si vuole più riflettere sul mito e sui suoi simboli, si vuole soltanto che qualcuno ci racconti delle belle favole, che belle non sono, perché finiscono troppo spesso per diventare scadenti prodotti fumettistici e cinematografici. Mito e politeismo sono necessariamente legati perché fanno parte dell'espressione della capacità immaginativa umana, mentre il monoteismo avversa tale capacità immaginativa, imprigionando lo spirito religioso dentro forme ed immagini statiche e prefissate. Perché dovremmo interessarci di Atlantide, in fin dei conti? Da un punto di vista strettamente razionale, poco importa che la civiltà umana si sia sviluppata alcune migliaia di anni prima di quanto comunemente si creda. L'idea che gli Atlantidei avessero conoscenze tecnologiche pari o superiori alle nostre è un'invenzione moderna per rendere interessante un mito che altrimenti non avrebbe eccitato più nessuno. Ma da un punto di vista umano, da un punto di vista che considera la globalità dell'essere umano e che quindi non è né puramente razionalista né puramente sentimentale, un punto di vista che è sostanzialmente religioso e filosofico perché s'interroga sul rapporto fra l'uomo e la totalità dell'Essere, il mito di Atlantide riassume importanza perché fa parte del mistero delle radici della nostra civiltà, del suo spirito religioso e filosofico. Interrogarsi sul mito significa interrogarsi anche sul suo senso storico, sui suoi possibili legami con la storia reale, sui sogni, le speranze, i timori dell'umanità, in pratica sui legami fra immaginazione e realtà.

Dato che il politeismo è la religione dell'immaginazione per eccellenza, la politeologia, cioè la teologia del paganesimo, è riflessione sull'immaginazione, sui significati dei simboli e sul perché dell'esistenza di tali simboli. Tale riflessione politeologica non può non prendere le distanze da chi si limita ad affogare nelle proprie fantasie anziché riflettervi sopra, finendo per scambiarle per la realtà, come fa qualsiasi mitomane.

La possibile realtà del mito di Atlantide non potrà però essere dimostrata finché ad essa verranno appiccicati mille altri miti inventati dall'era moderna, dal

Triangolo delle Bermuda agli UFO, al Diavolo in persona, fino a presunti esperimenti con i campi magnetici fatti dalla Marina degli Stati Uniti sulle coste dell'Atlantico (e che altro?), in un minestrone in cui l'origine autentica del mito, che è sempre religiosa, perde il suo vero volto e diventa ridicola e confusa. Sinceramente, la mia Atlantide, l'ipotetica civiltà megalitica che adorava il Grande Dio Toro Celeste e la Grande Dea Madre e che ispirò le prime civiltà, sembra molto più umana e credibile, oltre che più affascinante, delle civiltà supertecnologiche e "cattive" contrabbandate da romanzi e fumetti e sedicenti ricercatori del "mistero", che non cercano Atlantide per se stessa, ma per soddisfare i loro oscuri deliri, o ancora per ancor più bassi scopi di fama e successo economico personali.

Gryps Imperialis